



IX LEGISLATURA  
XCVIII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA  
**RESOCONTO STENOGRAFICO N. 126**  
**Seduta di mercoledì 16 luglio 2014**

Presidenza del Vicepresidente Damiano STUFARA  
INDI  
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI  
INDI  
del Presidente Eros BREGA

*INDICE -QUESTION TIME*  
(convocazione prot. n. 3169 del 10/07/2014)

<b>Oggetto n.183</b> – Atto n. 1504 <i>Intendimenti della G.R. ai fini di un celere e completo ripristino strutturale del ponte di Scanzano sul fiume Topino in Comune di Foligno, chiuso al transito a seguito dei danni provocati dagli eventi piovosi dell'autunno 2013</i> .....4 Presidente .....4-6 Barberini.....4,5 Rometti, Assessore .....5	<i>modalità di distribuzione delle risorse concesse dal Governo nazionale</i> .....8 Presidente .....8-10 Monacelli.....8,10 Rometti, Assessore.....9
<b>Oggetto n.195</b> – Atto n. 1564 <i>Situazione degli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti, presenti nel territorio del Comune di Terni, aria - Acea e Terni Biomasse – Tozzi Holding (ex Printer) – Intendimenti della G.R. riguardo all'utilizzazione di combustibili solidi secondari (CSS) presso gli impianti medesimi</i> .....6 Presidente .....6-8 De Sio.....6,8 Rometti, Assessore .....7	<b>Oggetto n.189</b> – Atto n. 1537 <i>Mancata attivazione, presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Foligno, del monitor del triage infermieristico – Motivazioni ed intendimenti della G.R. ai fini della tempestiva rimozione del disservizio</i> .....10 Presidente .....10-12 Monni.....10,11 Marini, Presidente Giunta.....11
<b>Oggetto n.199</b> – Atto n. 1587 <i>Dissesti idrogeologici, verificatisi da novembre 2013 a febbraio 2014, interessanti l'area compresa tra le sorgenti della Rocchetta e la Valle del Fonno, i Comuni di Costacciaro, Scheggia e Pascalupo e la strada statale 452 della Contessa - Priorità e</i>	<b>Oggetto n.190</b> – Atto n. 1543 <i>Iniziative che la G.R. intende adottare per evitare la chiusura dell'ufficio territoriale per la biodiversità del Corpo forestale dello Stato, ubicato in Assisi</i> .....12 Presidente .....12-14 Buconi.....12-14 Marini, Presidente Giunta.....13



### **Accorpamento oggetti 196-198:**

#### **Oggetto n.196 – Atto n. 1579**

*Intendimenti della G.R. con riferimento allo stipulato accordo di programma per la realizzazione dell'Ospedale unico territoriale di Narni-Amelia .....14*

#### **Oggetto n.198 – Atto n. 1586**

*Gravi ritardi nella realizzazione dell'Ospedale di Narni-Amelia – Intendimenti e azioni che la G.R. intende intraprendere .....15*  
Presidente .....15-20  
Stufara .....15,18  
Nevi .....16,19  
Marini, Presidente Giunta .....16

#### **Oggetto n.192 – Atto n. 1550**

*Mancata pubblicazione dell'avviso per la copertura delle posizioni di Primario di Chirurgia e di Anestesia del Presidio ospedaliero di Spoleto – Motivazioni e intendimenti della G.R. al riguardo – Eccellenze che la G.R. intende mantenere nell'ambito del presidio medesimo .....20*  
Presidente .....20-23  
Zaffini .....20-22  
Marini, Presidente Giunta .....21



**INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA**

(convocazione prot. n. 3169 del 10/07/2014)

<b>Oggetto n.1</b> <i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i> .....23	– <i>Definizione della struttura amministrativa ed organizzativa del nuovo Centro provinciale di istruzione per gli adulti (CPIA della Provincia di Perugia)</i> .....70
<b>Oggetto n.2</b> <i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i> .....23	<b>Oggetto n.6</b> – Atti nn. 1578 e 1578/bis <i>Linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica e dell’offerta formativa in Umbria - Anni scolastici 2015/2016, 2016/2017 e 2017/2018</i> .....70
<b>Oggetto n.4</b> – Atti nn. 1560 e 1560/bis <i>Schema generale di orientamenti per i Programmi comunitari 2014/2020</i> .....24	Presidente .....70-74
Presidente ...24,30,36,41,43,46,50,53,59,63,69,74	Buconi, Relatore.....70
Mariotti, Relatore di maggioranza .....24	Goracci.....71
Nevi, Relatore di minoranza .....30	Casciari, Vicepresidente Giunta.....72
Dottorini.....36	<b>Votazione atti nn. 1578 e 1578/bis</b> .....73
Chiacchieroni.....41	<b>Votazione atti nn. 1578 e 1578/bis</b> .....74
Brutti.....43	
Stufara.....46	<b>Rinviato alla prossima seduta:</b>
Goracci.....50	<b>Oggetto n.3</b> – Atto n. 1588
Mantovani.....53	<i>Ulteriori determinazioni per la prosecuzione delle attività dell’Isrim (Istituto di ricerca sui materiali speciali) Scarl di Terni e per il mantenimento della forza lavoro</i>
Lignani Marchesani .....57	
Cecchini, Assessore .....60	<b>Sull’ordine dei lavori:</b>
Marini, Presidente Giunta .....63	Presidente .....14,23,24,56,57,69,74
<b>Votazione atti nn. 1578 e 1578/bis come emendati</b> .....74	Mantovani.....56
	<b>Sospensione</b> .....23
<b>Discussione accorpata oggetti 5-6:</b>	
<b>Oggetto n.5</b> – Atti nn. 1577 e 1577/bis <i>Integrazione della delib. dell’Assemblea legislativa n. 300 del 18/12/2013 (Piano regionale dell’offerta formativa e della programmazione della rete scolastica in Umbria - anno scolastico 2014/2015)</i>	



**IX LEGISLATURA**

**XCVIII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA**

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -  
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

*La seduta inizia alle ore 10.31.*

**PRESIDENTE.** Buongiorno a tutte e a tutti, colleghi Consiglieri. Vi chiedo di prendere posto. Diamo avvio a questa sessione dedicata alle interrogazioni a risposta immediata, alle cosiddette question-time.

Ricordo ai Colleghi e ai membri della Giunta che l'interrogante ha a disposizione due minuti, la Giunta risponde per tre minuti e l'eventuale replica dell'interrogante può durare al massimo un minuto.

Chiamo l'oggetto n. 183.

**OGGETTO N. 183 – INTENDIMENTI DELLA G.R. AI FINI DI UN CELERE E COMPLETO RIPRISTINO STRUTTURALE DEL PONTE DI SCANZANO SUL FIUME TOPINO IN COMUNE DI FOLIGNO, CHIUSO AL TRANSITO A SEGUITO DEI DANNI PROVOCATI DAGLI EVENTI PIOVOSI DELL'AUTUNNO 2013 – Atto numero: 1504**

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Barberini*

**PRESIDENTE.** Interroga il Consigliere Barberini; risponderà per la Giunta l'Assessore Rometti. La parola al Consigliere Barberini per l'illustrazione.

Chiederei ai Colleghi e al pubblico, se devono parlare, di accomodarsi fuori dall'emiciclo per farlo. Prego, Consigliere.

**Luca BARBERINI** (*Partito Democratico*).

L'interrogazione ha per oggetto gli interventi di ripristino strutturale del ponte che si trova nella frazione di Scanzano nel comune di Foligno, un ponte che attraversa il fiume Topino, che ha avuto un cedimento strutturale a seguito delle abbondanti piogge che ci sono state nell'autunno 2013, precisamente nel novembre 2013.

Il ponte costituisce di fatto l'unico attraversamento della zona nord di Foligno, è a servizio di diverse frazioni, dove risiedono oltre quattromila abitanti e di fatto questa mancata riapertura ha portato e sta portando un grande svantaggio alle attività commerciali e produttive del territorio oltre che impedire la circolazione per poter accedere a servizi essenziali, quali appunto le scuole.

Il Comune di Foligno ha rappresentato questa necessità di intervenire per ripristinare questo cedimento strutturale e ha richiesto l'intervento quantificato in circa 200.000 euro. L'oggetto dell'interrogazione è chiaramente: quali iniziative intende assumere



la Giunta regionale e ovviamente se vi è la disponibilità di mettere a disposizione le risorse necessarie per completare ed eseguire questo ripristino. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, Consigliere. Per la Giunta risponde l'Assessore Rometti. Prego, Assessore.

**Silvano ROMETTI** (*Assessore Tutela e valorizzazione ambiente, Prevenzione e protezione dall'inquinamento e smaltimento rifiuti, Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, miniere ed acque minerali, Energie alternative, Programmi per lo sviluppo sostenibile, Riqualificazione urbana, Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana*).

Gli Uffici regionali conoscono questo problema in quanto, com'è stato detto dal Consigliere Barberini, il Comune di Foligno, in data 21 febbraio, ha inviato una nota con la quale rappresentava il problema descritto di questo smottamento di una parte del ponte che ne preclude l'utilizzo. Conosciamo anche l'importanza per quel che riguarda i collegamenti che lo stesso ha con San Giovanni Profiamma e con Scanzano, e naturalmente è un problema alla nostra attenzione. Non è né un bene e un manufatto di proprietà regionale né provinciale. Con molta franchezza devo dire che la Regione non è più in grado di farsi carico di tutti i problemi che emergono nel territorio. Come sa il Consigliere Barberini, questa Regione da tre anni non ha un euro sul capitolo delle infrastrutture, quindi con questa affermazione dico tutto.

Naturalmente, essendo legato agli eventi alluvionali del 2013, noi cercheremo di inserire questo intervento fra le possibilità che ci sono con i finanziamenti che in parte, in modo molto parziale, sono arrivati. Ricordo che su Foligno, peraltro, abbiamo previsto già di intervenire con 1 milione per quel che riguarda la frana sulla Flaminia, quindi una parte di queste risorse è stata pure dirottata su altri problemi che si sono determinati in quel territorio. Devo aggiungere che arrivano all'Amministrazione regionale alcune note di cittadini privati che hanno una posizione diversa da quella che è rappresentata dall'Amministrazione comunale circa il fatto che questo ponte non sarebbe necessario renderlo carrabile, ma sarebbe sufficiente un passaggio pedonale per poter collegare le due frazioni. Naturalmente, per noi vale quella che è la posizione dell'Amministrazione comunale.

Voglio anche aggiungere che in questo momento è in corso e scade il 22 di agosto il bando sulla legge 46 della Regione che può finanziare interventi di questo tipo. Io credo che anche in quel caso, trattandosi di 180.000 euro, l'Amministrazione intanto potrebbe provare presentando la richiesta e una quantificazione dei costi all'interno di questo bando che la Regione ha già emanato e che prevede risorse per circa 1,6 milioni di euro per interventi comunque compatibili come quello che è stato descritto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. Per una breve replica la parola al Consigliere Barberini. Prego.

**Luca BARBERINI** (*Partito Democratico*).



Le affermazioni dell'Assessore mi convincono sull'aspetto della conoscenza del problema. Nutro qualche perplessità sulla volontà reale di affrontare e di aiutare i Comuni a risolvere situazioni di questo tipo. Non mi convince affatto l'altra citazione, dare spazio a cittadini singoli che ritengono che quel tipo di intervento non sia assolutamente necessario. Lì ci sono richieste pressanti da una comunità, da diversi abitanti in quelle frazioni che dicono invece che è assolutamente importante e necessario fare quegli interventi di ripristino. Chiedo, al di là dell'intervento sulla 46, che l'Assessore riesamini la necessità di intervenire e trovare risorse per fare questo intervento. Capisco le esigenze finanziarie, le difficoltà finanziarie, che sono note a tutti noi Consiglieri, però quando ci sono emergenze, le emergenze vanno risolte in tempi rapidi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, Consigliere.  
Chiamo l'oggetto n. 195.

**OGGETTO N. 195 – SITUAZIONE DEGLI IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE DEI RIFIUTI, PRESENTI NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI TERNI, ARIA-ACEA E TERNI BIOMASSE – TOZZI HOLDING (EX PRINTER) – INTENDIMENTI DELLA G.R. RIGUARDO ALL'UTILIZZAZIONE DI COMBUSTIBILI SOLIDI SECONDARI (CSS) PRESSO GLI IMPIANTI MEDESIMI – Atto numero: 1564**

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. De Sio*

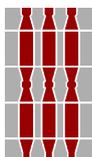
**PRESIDENTE.** Interroga il Consigliere De Sio; risponderà per la Giunta l'Assessore Rometti. La parola al Consigliere De Sio per l'illustrazione.

**Alfredo DE SIO** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Assessore, questa interrogazione non è che aggiunga nulla di nuovo rispetto allo scenario che conosciamo da anni all'interno dell'area della Conca Ternana, però richiede almeno che si faccia chiarezza su alcuni percorsi che non riguardano semplicemente l'attività industriale degli impianti oggetto dell'interrogazione, ma soprattutto su quelle che sono le strategie e le visioni che la Giunta regionale ha incardinato all'interno del Piano regionale dei rifiuti e all'interno del percorso rispetto al famoso CSS, del quale abbiamo parlato anche recentemente all'interno di questa Assemblea.

Noi vogliamo sapere, alla luce delle richieste di nuove autorizzazioni fatte da due impianti, cioè l'impianto Aria-Acea, ex Terni Enel, e l'impianto ex Printer, che hanno avanzato delle richieste per una nuova autorizzazione che dia la possibilità di bruciare come combustibile il CSS, quali sono gli intendimenti della Giunta regionale perché vi sono diversi approcci alla materia.

C'è un approccio ambientale che è quello che debba prevedere, presi a riferimento gli indici all'interno della Conca Ternana degli inquinanti, delle sostanze che devono



prevedere un abbattimento delle emergenze che ci sono in quella zona, di evitare che vi sia un ulteriore aggravio di quelli che sono stati, purtroppo, errori fatti nel passato. Dall'altra, c'è un approccio industriale, che è quello che potremmo ritenere come la riduzione del danno, cioè all'interno di questa regione c'è un approccio industriale, che è quello che ci sono impianti che utilizzano altri tipi di combustibile e che è stato escluso all'interno di questo Consiglio regionale, che possono utilizzare il CSS.

L'altro è, invece, un approccio sostenibile, che è quello che dice: evitiamo di caricare ulteriormente, attraverso impianti privati, quella che non è assolutamente un'attività che serve a questa regione, ma avendo chiarezza sui percorsi che il CSS in questa regione deve fare. E' stato detto che naturalmente il CSS prodotto in questa regione non verrà termovalorizzato in questa regione, vogliamo sapere se siamo di fronte a quello che esce dalla porta e rientra dalla finestra perché sinceramente questo sarebbe una cosa abbastanza ridicola.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La parola, per la Giunta, all'Assessore Rometti. Prego.

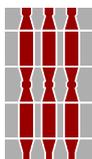
**Silvano ROMETTI** (*Assessore Tutela e valorizzazione ambiente, Prevenzione e protezione dall'inquinamento e smaltimento rifiuti, Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, miniere ed acque minerali, Energie alternative, Programmi per lo sviluppo sostenibile, Riqualificazione urbana, Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana*).

L'attività che viene svolta negli impianti citati nell'interrogazione nell'area ternana viene svolta, naturalmente, nei limiti delle autorizzazioni che sono concesse dalla Provincia di Terni e su tali impianti viene svolta una vigilanza, un controllo da parte della Provincia di Terni.

Per quello che riguarda le scelte che la Regione ha in mente di fare, vuole fare, in merito all'aggiornamento della pianificazione dei rifiuti, io, naturalmente, mi attengo a quella che è stata l'approvazione da parte di questo Consiglio regionale di un ordine del giorno poco tempo fa. Proprio ieri ho avuto un incontro con i quattro ambiti per dare seguito a quello che l'ordine del giorno ci chiedeva, e cioè di andare a ridefinire il Piano regionale dei rifiuti, prevedendo all'interno della pianificazione regionale la produzione di combustibile solido secondario, da utilizzare attraverso una impiantistica rinvenibile in confini oltre la Regione dell'Umbria; cosa che stiamo facendo.

Voglio aggiungere che per quel che riguarda l'impiantistica presente a Terni il combustibile solido secondario, per legge, può essere utilizzato solo in impianti industriali di cementifici e centrali elettriche – per legge – e non mi risulta che gli impianti presenti nella provincia di Terni siano impianti che hanno queste caratteristiche. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. Per una breve replica la parola al Consigliere De Sio.



**Alfredo DE SIO** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Allora c'è qualcosa qui che non torna dal punto di vista anche della razionalità del ragionamento, Assessore, perché, da una parte, se non è possibile bruciare in impianti di valorizzazione ai fini della produzione di energia il CSS, mi chiedo quali siano le autorizzazioni che gli impianti stanno chiedendo perché le autorizzazioni che stanno chiedendo è per appunto utilizzare il CSS; dall'altra, se noi produciamo CSS e diciamo che non debba essere bruciato in impianti all'interno della nostra regione, ma, come dire, accettiamo come ineluttabile che questo possa avvenire, possa arrivare in Umbria da fuori Regione, credo che siamo di fronte a una schizofrenia evidente, anche a una forma di assurdità.

Ritengo, pertanto, che vada superata un'eventuale ipocrisia da questo punto di vista, perché se noi dobbiamo produrre il CSS per mandarlo fuori regione, per poi riprenderlo da fuori regione, e non utilizzare i nostri, quelli che sono gli impianti vocati, quali ad esempio cementifici che esistono nella nostra regione; io mi chiedo qual è la *ratio* di tutto questo ragionamento, al netto di quelle che possono essere le sensibilità di ognuno.

Io credo che su questo vada assolutamente fatta chiarezza perché altrimenti rischiamo semplicemente di mettere dei vincoli a quello che riguarda la capacità della Regione di programmare, ma, dall'altra, di dare la possibilità ai privati di approvvigionarsi ovunque con lo stesso criterio e le stesse preoccupazioni che ci sono appunto per l'utilizzo di questo combustibile. Io credo che su questo ci sia una mancanza di coerenza e la Regione dovrebbe intervenire, anche nei confronti della Provincia, per cercare di evitare che ci siano processi autorizzativi che ci facciano trovare poi di fronte al fatto compiuto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere.

Chiamo l'oggetto n. 199.

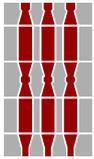
**OGGETTO N. 199 – DISSESTI IDROGEOLOGICI, VERIFICATISI DA NOVEMBRE 2013 A FEBBRAIO 2014, INTERESSANTI L'AREA COMPRESA TRA LE SORGENTI DELLA ROCCHETTA E LA VALLE DEL FONNO, I COMUNI DI COSTACCIARO, SCHEGGIA E PASCELUPO E LA STRADA STATALE 452 DELLA CONTESSA – PRIORITA' E MODALITA' DI DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE CONCESSE DAL GOVERNO NAZIONALE – Atto numero: 1587**

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Monacelli*

**PRESIDENTE.** Interroga la Consigliere Monacelli; risponderà per la Giunta l'Assessore Rometti. La parola alla Consigliere Monacelli per l'illustrazione.

**Sandra MONACELLI** (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).



Questa question time fa riferimento a una vicenda che già in altre circostanze abbiamo avuto modo di trattare riguardante i fenomeni di piogge intense tali da dover richiedere al Governo degli interventi straordinari e faccio riferimento a quelli del novembre 2013. A seguito di quegli eventi furono registrati gravi danni sul territorio umbro, in modo particolare, come veniva ricordato dal testo della question time, a ridosso della dorsale appenninica. Io faccio riferimento nella fattispecie non soltanto alla strada della Contessa e anche ai Comuni di Costacciaro, Scheggia e Pascelupo, ma addirittura alle 73 frane sul territorio gualdese e in modo particolare al dissesto, al grave dissesto che c'è stato nell'area della Rocchetta, un'oasi di apprezzabilissimo interesse naturalistico tale da dover già sostenere e dichiarare una sorta di pericolosità già antecedente nell'area, che era classificata come R4, ed è stata inserita nel Piano stralcio dissesto idrogeologico.

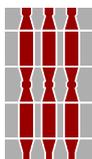
A seguito di quell'atto, già precedentemente da me presentato, la Regione dell'Umbria, evidentemente, ha inoltrato istanza al Governo, riconoscendo, da parte del Consiglio dei Ministri, lo stato di calamità naturale con una concessione di somme pari a 18 milioni di euro. Questo è quello che abbiamo appreso dagli organi di informazione, per cui a seguito di queste informazioni volevo sapere, signor Assessore, quali saranno gli intendimenti da parte della Giunta e di questa Amministrazione regionale per predisporre un piano, considerato anche il fenomeno purtroppo grave della crisi economica che attanaglia in modo particolare i territori dell'alta Umbria. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Monacelli. La parola all'Assessore Rometti per la Giunta regionale. Prego.

**Silvano ROMETTI** (*Assessore Tutela e valorizzazione ambiente, Prevenzione e protezione dall'inquinamento e smaltimento rifiuti, Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, miniere ed acque minerali, Energie alternative, Programmi per lo sviluppo sostenibile, Riqualificazione urbana, Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana*).

I problemi sollevati dall'interrogazione sono al centro di un'attività che l'Amministrazione regionale sta svolgendo perché, purtroppo, come avete visto, negli ultimi due-tre anni, eventi di questo tipo hanno creato seri problemi alla rete viaria e non solo della nostra regione, con una serie di eventi franosi. In questo momento abbiamo in Umbria strade importanti che sono a senso unico alternato, la Contessa, la Flaminia, l'Acquasparta-Spoleto, quindi una situazione di grande difficoltà. Le risorse che arrivano dal Governo centrale sono poche, e non sicuramente la cifra che è stata citata dalla Consigliera Monacelli, proprio in questi giorni c'è un confronto, la Presidente stessa come commissario, per quanto riguarda questi interventi, con il Governo e vedremo di acquisire le risorse maggiori, stanti le compatibilità più generali che ci sono. La cifra che ho in questo momento è di 3,5 milioni di euro.

Purtroppo gli eventi sono numerosi, e costosi, peraltro, quindi nell'elenco delle priorità degli interventi da fare sicuramente la Contessa sarà una priorità perché è una via di collegamento fra due regioni che svolge una funzione importante; per il



resto terremo conto di quelle che sono state le segnalazioni dei Comuni, anche le valutazioni in sede tecnica che sono state fatte durante i sopralluoghi e la ricognizione dei danni che è stata fatta. Anche l'evento che ha riguardato la Rocchetta sicuramente è uno dei problemi che è alla nostra attenzione. Cercheremo quanto prima di fare un programma puntuale per poter intervenire nell'ambito delle risorse disponibili.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. La parola alla Consigliera Monacelli per una breve replica. Prego.

**Sandra MONACELLI** (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Ovviamente parzialmente soddisfatta, intanto perché c'è un fatto non positivissimo rispetto alle premesse perché gli organi di stampa riportavano addirittura 18 milioni di euro di risorse destinate all'Umbria proprio per gli eventi calamitosi che sono stati ridimensionati dalle dichiarazioni con 3,5 milioni di euro, quindi risorse che si riducono notevolmente. Speriamo che venga soddisfatto il fabbisogno, l'interesse di quella popolazione, che attende anche di vedere ripartire alcuni cantieri che sotto il profilo occupazionale ed economico potrebbero essere una boccata di ossigeno salutare, unita ovviamente all'attenzione all'emergenza territoriale che c'è di salvaguardia di siti di particolare valore.

Quindi confidiamo nella solerzia non solo delle Amministrazioni locali ma anche nella correttezza e nell'attendibilità delle cose espresse ora dall'Assessore.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera.

Chiamo l'oggetto n. 189.

**OGGETTO N. 189 – MANCATA ATTIVAZIONE, PRESSO IL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE DI FOLIGNO, DEL MONITOR DEL TRIAGE INFERMIERISTICO – MOTIVAZIONI ED INTENDIMENTI DELLA G.R. AI FINI DELLA TEMPESTIVA RIMOZIONE DEL DISSERVIZIO – Atto numero: 1537**

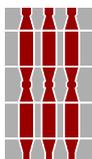
*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Monni*

**PRESIDENTE.** Interroga il Consigliere Monni; risponderà per la Giunta la Presidente Marini. La parola al Consigliere Monni per l'illustrazione.

**Massimo MONNI** (*Nuovo Centrodestra*).

Presidente, durante una visita all'Ospedale di Foligno, all'altezza della sala d'aspetto del Pronto Soccorso, ho notato che il monitor del triage, dove dovrebbe verificarsi la trasparenza di quello che riguarda le chiamate e naturalmente i gradi di gravità dei pazienti, non funzionava e dunque i pazienti lì presenti non sapevano neanche com'era la loro situazione per chiamata, visto che non c'era nessun punto di riferimento all'interno del monitor stesso. Naturalmente, all'interno della stessa sala



d'aspetto regnava il caos totale, l'organizzazione era molto caotica e la cosa mi ha preoccupato notevolmente.

Il monitor risulta non funzionasse da diverso tempo, dato che so e ho visto dai giornali che il Direttore Generale della A.S.L. ha già risposto in modo improprio dicendo che era un disguido solo di quel giorno. Io ritengo che non funzionasse da molto tempo. Aspetto la sua risposta, dopodiché, sperando che le siano state suggerite cose giuste e non false, almeno ci fosse stato il buonsenso da parte del Direttore Generale di ammettere il malfunzionamento, almeno avesse la dignità di non raccontare bugie. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Monni. La parola alla Presidente Marini per la Giunta.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

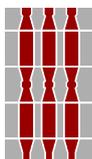
In riferimento all'interrogazione credo però che sia necessario anche fornire informazioni corrette. Il metodo del triage, che quindi seleziona i pazienti in arrivo al Pronto Soccorso, sulla base dell'ordine di gravità dei cosiddetti "codici", in Umbria è partito da una sperimentazione dell'Ospedale di Foligno, che dal 1999 ha al suo interno, come sistema di accettazione e di gestione delle urgenze, il metodo del triage. Le apparecchiature che sono in sala d'attesa e che servono essenzialmente agli utenti, che, com'è ovvio, sono nei codici non rossi – perché quelli che sono in sala d'attesa sono i pazienti che non sono in codice rosso – servono a gestire di fatto la lista di attesa e l'ordine di ingresso tra i codici restanti bianchi e verdi.

Il sistema di Foligno è stato oggetto per un periodo di tempo di modificazione sostanziale per collegare il monitor al sistema informatizzato di gestione del triage, quindi ora tutti i monitor delle sale d'attesa vengono messi in relazione anche al sistema informatizzato interno al Pronto Soccorso, con un meccanismo di assegnazione dei codici automatici che sono visibili poi sul monitor. Peraltro, nel periodo a cui lei fa riferimento nell'interrogazione, il monitor era in aggiornamento, come tutti i monitor, gran parte dei monitor degli ospedali che non lo avevano fatto, per rispondere anche alle modificazioni introdotte dalla normativa sulla privacy; quindi il codice deve essere trasmesso con una modalità di protezione dei dati sensibili del paziente per cui al momento cui lei fa riferimento nell'interrogazione erano in corso le modifiche per adeguarlo alla normativa della privacy, e attualmente, da verifiche da noi effettuate, il monitor è pienamente funzionante.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. Per una breve replica la parola al Consigliere Monni.

**Massimo MONNI** (*Nuovo Centrodestra*).

Io immaginavo, come funziona il triage, grazie, Presidente, ma un po' lo sappiamo tutti, e proprio perché esclude i codici rossi, il triage, soprattutto poi in un ospedale come quello di Foligno che voglio ricordare, Colleghi, è partita Sanitopoli, quindi con



poca trasparenza in generale, significa anche avere il controllo se arriva l'amico dell'amico, entra prima rispetto a uno che sta lì in fila, quindi c'è uno schema che serve anche per la trasparenza. Lei mi dice che in quel periodo era in aggiornamento, allora io sono stato all'Ospedale di Foligno, perché gli aggiornamenti evidentemente sono molto lunghi: il 7 maggio, e non funzionava, verificato il giorno dopo, 8, non funzionava, riverificato il 12, non funzionava, dopodiché ho fatto il 13 l'istanza e dopo 24 ore, guarda caso, il monitor ha funzionato. Ma la differenza, Presidente, è che io ho qui in mano fotografie fatte a novembre e a dicembre da cui è possibile vedere che il monitor non funzionava, non funzionava a novembre e a dicembre, non so se dopo a gennaio e a febbraio ha funzionato, questo non ho testimonianza. Però quando il suo Direttore Generale dice che era solo un disguido di qualche giorno, dice una grande bugia. E se uno fa il Direttore Generale e dice le bugie, non è all'altezza di farlo per lavoro.

Le chiedo, dunque, gentilmente di verificare perché lei riferisce quello che sicuramente le avrà detto il dottor Fratini, cose che non sono vere. Io ho le prove che il monitor non funzionava nel mese di novembre e nel mese di dicembre.

Aggiungo – approfitto – che allo stesso ospedale ho fatto una richiesta dei dati per quanto riguarda il monte ferie del personale paramedico e sono tre mesi che ancora il dottor Fratini non mi ha mandato il materiale, dunque le chiedo di sollecitare almeno di mandare le richieste fatte dal Consiglio regionale, visto che la A.S.L. non è cosa sua. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Monni.  
Chiamo l'oggetto n. 190.

**OGGETTO N. 190 – INIZIATIVE CHE LA G.R. INTENDE ADOTTARE PER EVITARE LA CHIUSURA DELL'UFFICIO TERRITORIALE PER LA BIODIVERSITA' DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO, UBICATO IN ASSISI** – Atto numero: 1543

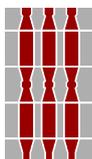
*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Buconi*

**PRESIDENTE.** Interroga il Consigliere Buconi; risponderà nuovamente la Presidente Marini. La parola al Consigliere Buconi per l'illustrazione.

**Massimo BUCONI** (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

L'interrogazione è volta appunto a conoscere se e quali iniziative la Giunta regionale intendesse intraprendere in merito all'Ufficio territoriale per la biodiversità del Corpo forestale dello Stato di Assisi, un ufficio forse poco conosciuto ma che svolge un'attività importante e diffusa sul territorio regionale in materia ambientale e di tutela della fauna, soprattutto per il recupero della fauna protetta, che ha circa dieci operatori del Corpo forestale e due operai forestali.



Operano nel posto fisso di Formichella sul Monte Peglia, Comune di San Venanzo e di Orvieto, centro di educazione ambientale accreditato; si occupa del Museo ornitologico a Candeletto di Pietralunga, centro didattico e sperimentale di Selva di Meana, nonché tutte le altre questioni che fanno capo appunto al tema della biodiversità dal punto di vista del Corpo forestale dello Stato.

Parlare della biodiversità: siamo non nel passato, nel presente, ma sicuramente nel futuro anche rispetto alle linee che riguardano non solo gli assi economici ma quelli culturali della moderna Europa. E' in atto in *spending review* un processo di riorganizzazione, ci mancherebbe. La riorganizzazione riguarda tutte le regioni. Rispetto alle tabelle di risparmio adottate dal relativo Ministero che si occupa appunto del Corpo forestale dello Stato, la soppressione paventata dell'Ufficio territoriale della biodiversità di Assisi, non prevedendo operazioni sul personale, porta risparmio zero per il Corpo forestale perché rispetto alle questioni su cui si basano i progetti di riorganizzazione, affitti, spese di gestione, centri eccetera, nessuna di queste voci è di fatto oggi onerosa per quanto riguarda questo ufficio territoriale per la biodiversità, quindi sarebbe una cosiddetta "razionalizzazione" che depauperava comunque il territorio regionale di un ufficio di una competenza importante, senza nessun beneficio per chi lo sopprime perché non avrebbe nessun beneficio economico da questo tipo di operazione, anzi, eventualmente sarebbe da valorizzare, nell'utilizzare l'attività di questo centro, di questi dieci operatori specializzati in materia di tutela ambientale e salvaguardia.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

**PRESIDENTE.** Collega Buconi, La invito a fare la domanda. Grazie.

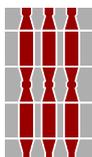
**Massimo BUCONI** (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

La domanda è quella contenuta nell'interrogazione: "interroga la Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda adottare per impedire la chiusura dell'UTB di Assisi del Corpo forestale dello Stato". Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Buconi. La parola alla Presidente Marini per la riposta a nome della Giunta.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Approfitto dell'interrogazione del Consigliere Buconi, quindi prendo un minuto in più per dare un'informazione, perché questo Ufficio territoriale della biodiversità, che è un ufficio territoriale del Corpo forestale dello Stato e che noi riteniamo sia un ufficio importante per la qualità anche del supporto che dà ai nostri servizi, in modo particolare alla cosiddetta "rete regionale IN.F.E.A." e ai centri di educazione ambientale della rete regionale IN.F.E.A., e quindi svolge una funzione, oltre quella specifica e propria che gli assegna il Corpo forestale, sulla biodiversità, sulla gestione e recupero della fauna selvatica e del museo ornitologico, in realtà da sempre



collabora con la Regione. Quindi raccolgo l'interrogazione e invito a dire di valutare attentamente perché risulta che il Corpo forestale dello Stato, in una sua proposta di riordino complessivo degli uffici territoriali complessivi a livello nazionale, aveva indicato cinque uffici territoriali da superare e da accorpate all'interno delle strutture regionali, fra cui questo dell'Ufficio territoriale della biodiversità di Assisi.

Tuttavia approfitto di questa interrogazione per dire che non so quanto approfondimento e conoscenza abbia il Consiglio regionale, che in realtà in Parlamento giace una proposta connessa alla modifica del Titolo V della Costituzione, che porta a un superamento del Corpo forestale dello Stato, delle sue funzioni e del suo di fatto ridisegno all'interno di altre competenze delle forze di Polizia e delle competenze di vigilanza che dovranno essere assegnate in materia ambientale direttamente alle Regioni.

Approfitto di questa risposta sull'Ufficio territoriale di Assisi per dire che non solo la Giunta regionale sosterrà le motivazioni e le argomentazioni al mantenimento, ma soprattutto che forse non sarebbe male che il Consiglio regionale dell'Umbria potesse assumere anche un orientamento di merito su questo tema, considerando la rilevanza che le funzioni proprie del Corpo forestale dello Stato esercitano in una regione anche particolare come l'Umbria su tante materie: quella della tutela dei nostri boschi e foreste, quella della tutela della fauna selvatica, quella della prevenzione in materia di dissesto idrogeologico, quella fondamentale della gestione dell'antincendio, che fa da supporto anche alle attività proprie dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile regionale.

Quindi credo che anche questa riforma del Titolo V non possa non tenere conto anche di una specificità di funzione e di competenze professionali che il Corpo forestale dello Stato esercita sul territorio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Marini. Per una breve replica la parola al Consigliere Buconi.

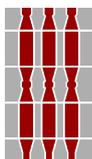
**Massimo BUCONI** (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente, per l'impegno che ha manifestato. Per quanto mi riguarda, raccolgo sicuramente l'invito ad occuparci anche del tema più ampio, appunto della permanenza del Corpo forestale dello Stato. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Buconi, anche per la sinteticità della replica.

Chiamo l'oggetto 196 e l'oggetto 198 aventi lo stesso argomento, quindi i proponenti l'interrogazione – Consigliere Stufara e Consigliere Nevi – esporranno l'interrogazione medesima e ci sarà un'unica risposta, da parte della Presidente Marini, e ovviamente una doppia replica.

**OGGETTO N. 196 – INTENDIMENTI DELLA G.R. CON RIFERIMENTO ALLO STIPULATO ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE**



**DELL'OSPEDALE UNICO TERRITORIALE DI NARNI-AMELIA** – Atto numero:  
1579

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Stufara*

**OGGETTO N. 198 – GRAVI RITARDI NELLA REALIZZAZIONE  
DELL'OSPEDALE DI NARNI-AMELIA – INTENDIMENTI E AZIONI CHE LA  
G.R. INTENDE INTRAPRENDERE** – Atto numero: 1586

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Nevi*

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Stufara per l'illustrazione.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

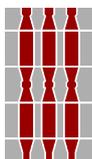
Con questa interrogazione abbiamo inteso riportare in quest'Aula una problematica che descrive una situazione, a nostro avviso, non più sostenibile. Richiamo brevemente la cronologia dei fatti in ordine alla realizzazione dell'Ospedale comprensoriale di Narni-Amelia.

La Giunta regionale, nel gennaio 2012, ha approvato lo schema di accordo di programma per la realizzazione appunto di questo ospedale, si prevedeva in quella fase l'avvio dei lavori nel 2013 e la conclusione nel 2015. Questo accordo di programma è stato sottoscritto il 13 marzo 2012 con tutte le Autorità sanitarie locali interessate. Un anno dopo, il 5 marzo 2013, è stato stipulato l'accordo di programma per il settore degli investimenti sanitari tra la Regione dell'Umbria e il Ministero della Sanità, insieme al Ministero dell'Economia e delle Finanze, con il quale si stanziavano 53 milioni di euro per l'Umbria, dei quali 17,5 milioni circa per la realizzazione dell'ospedale di Narni-Amelia.

A dicembre 2012, in quest'Aula, in risposta a una mia interrogazione, la Giunta regionale dichiarava che la pubblicazione del bando per l'assegnazione dei lavori per la realizzazione dell'ospedale ci sarebbe stata entro il mese di febbraio del 2013. Sono passati 17 mesi, cioè circa un anno e mezzo, questa pubblicazione del bando non solo non è avvenuta ma, per quanto ci consta, siamo in una fase nella quale la pubblicazione del bando, e quindi l'avvio concreto della realizzazione dell'ospedale non è affatto imminente.

Con questa interrogazione chiediamo alla Giunta, intanto, di fornire delle certezze. Sappiamo che la problematica non è completamente nelle mani della Regione, che la pratica è ferma ormai da molto tempo nel Nucleo di Valutazione per la finanza di progetto del Ministero della Salute. Sappiamo che, appunto, la mancata riattivazione di questo Nucleo di Valutazione ormai da mesi impedisce la prosecuzione dell'iter.

Il problema è che questa vicenda sta impoverendo, da un lato, la presenza del servizio sanitario su quel territorio e la mancata realizzazione, il mancato avvio delle procedure per la realizzazione del nuovo ospedale stanno allontanando anche la



prospettiva di una risposta adeguata al bisogno di salute che quelle comunità hanno. Per di più provocando, com'è noto, un nocumento per le casse della sanità pubblica, ad esempio per quello che riguarda la spesa per mobilità passiva in relazione alla riabilitazione. Sappiamo che nel progetto quell'ospedale largamente dovrà avere una vocazione di ospedale per la riabilitazione a livello della provincia di Terni, oltre che ovviamente come ospedale di comunità per quel territorio.

Quindi chiediamo informazioni certe, ma chiediamo anche di intraprendere un'iniziativa più decisa. Il Governo Renzi si caratterizza agli occhi dell'opinione pubblica come un Governo efficiente e rapido nel risolvere i problemi. Sono mesi che, per la mancata istituzione di un Nucleo di Valutazione, questa importante realizzazione viene impedita e noi crediamo che vi sia uno sforzo maggiore anche da parte della Regione. E soprattutto, Presidente, se questa situazione dovesse perdurare, chiedo alla Giunta: esiste un piano B? Esiste, cioè, una strada che la Giunta intende intraprendere per consentire comunque la realizzazione di quell'ospedale, anche se l'inerzia del Governo dovesse permanere? Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. La parola al Consigliere Nevi per l'esposizione.

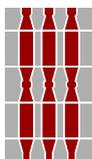
**Raffaele NEVI** (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Io sarò breve, anche perché la mia interrogazione è esattamente sovrapponibile a quella del collega Stufara, non volendo abbiamo pensato alla stessa cosa perché è un tema che è una delle promesse, una delle tante a nostro avviso, non mantenute della Giunta regionale. Stufara ricordava le promesse di attivazione del bando nel febbraio 2013, io ricordo che già a gennaio di quest'anno feci un'interrogazione alla quale la Presidente Marini rispose dicendo che verso aprile ci sarebbe stato lo sblocco dei fondi nazionali e che quindi sarebbe partito il famoso iter.

Non aggiungo altro rispetto alle considerazioni che ha testé fatto il collega Stufara. La mia interrogazione chiede di sapere quali iniziative intende intraprendere la Regione da subito perché a settembre ci risulta che – anche su questo vorremmo un pronunciamento chiaro da parte della Presidente – scade il finanziamento, sostanzialmente si potrebbe perdere definitivamente il finanziamento, e quindi fare in modo che il Governo amico. Mi chiedo se ci fosse stato il Governo Berlusconi cosa sarebbe successo, arrivati a questo punto, e invece adesso mi dirà che è tutta colpa del Governo Berlusconi di quattro anni fa, però va bene. E soprattutto il famoso “piano B”, alcuni dicono che c'è allo studio qualcosa; noi vorremmo sapere ufficialmente se la Regione ha intenzione di supplire alla grave deficienza del Governo nazionale e, eventualmente, come e con quali risorse, e soprattutto con quali tempi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Nevi. La parola alla Presidente Marini per la risposta.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).



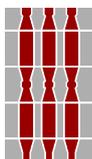
Intanto, credo che in quest’Aula non dobbiamo fare propaganda. Le risorse per gli investimenti dell’articolo 20, che sono della finanziaria Prodi 2007, sono state messe a disposizione delle Regioni e solo di alcune Regioni, peraltro, come l’Umbria che sono in equilibrio economico e gestionale, il 5 marzo 2013, con il Governo Monti e il Ministro Balduzzi, è stato sottoscritto l’accordo di programma. Quindi voglio anche dire che i governi, e il Governo Berlusconi per cinque anni ha tenuto sospeso l’articolo 20, le risorse finanziarie per gli investimenti in sanità.

Il 5 marzo 2013 noi abbiamo firmato l’accordo di programma con l’assegnazione delle risorse alla Regione Umbria e l’azienda A.S.L. n. 2, che è competente, ha presentato la richiesta di rimodulazione dell’intervento relativo all’Ospedale di Narni-Amelia, perché noi non lo realizziamo così come lo aveva previsto la programmazione regionale, e com’era stato previsto nel momento in cui la Regione Umbria inviò la richiesta di finanziamenti nel 2008 al Governo nazionale, e abbiamo provveduto a una rimodulazione evidenziando che il costo complessivo del nuovo ospedale con le nuove funzioni assegnate è di 54 milioni, di cui 19 milioni in *project financing*, 16,9 milioni attraverso i fondi dell’Azienda Usl 2, nel partenariato pubblico-privato nella cessione di patrimonio, e quasi 18,5 milioni, attingendo all’articolo 20, quindi concentrando più risorse nell’articolo 20 e rendendolo più equilibrato anche per un’eventuale successiva gara nella ricerca dei partner, e mantenendo tutte le funzioni sanitarie in capo al soggetto pubblico, cioè la titolarità dell’azienda rispetto alla iniziale proposta della programmazione.

Abbiamo rimodulato tutti gli interventi approvati. La A.S.L. ha fatto tutti gli atti di sua competenza nel corso del 2013, e abbiamo inviato al Ministero della Salute, il 21 marzo 2014, tutti gli atti che sono collegati all’accordo di programma e abbiamo richiesto di conoscere la rimodulazione degli interventi, quindi il parere del Ministero della Salute, che è un parere obbligatorio, sul nuovo ospedale. Peraltro, abbiamo mandato come azienda Usl 2, in data 26 maggio 2014, su richiesta del Governo, all’Unità tecnica finanza di progetto tutti gli elementi: la bozza di contratto di concessione, il piano economico-finanziario e tutta la documentazione tecnica necessaria alla valutazione.

Accanto agli adempimenti formali, la sottoscritta ha per ben tre volte sollecitato il Ministero della Salute e il Ministro ad affrontare anche la struttura tecnica ministeriale, il Direttore Generale del Ministero, per l’esame in sede di Unità tecnica finanza di progetto e di Nucleo di Valutazione. Ad oggi noi non abbiamo avuto riscontro sull’esame del nostro progetto. È evidente che se entro il mese di luglio questo esame non avverrà, è evidente anche che i termini del 4 settembre, da parte della Regione, sono stati adempiuti perché noi abbiamo inviato tutto quello che dovevamo noi fare, fino al punto di arrivare alla pubblicazione della gara, che potremo effettuare solo al momento in cui il Ministero della Salute, con il suo Nucleo di Valutazione, e l’Unità tecnica del CIPE, daranno l’ok definitivo.

Quindi gli adempimenti di nostra competenza sono conclusi. Non escludo di sollecitare anche i parlamentari umbri ad assumere un’iniziativa in questa direzione, affinché noi possiamo procedere il più velocemente possibile.



Credo qui di rispondere – veramente fuori anche dalla polemica – che è d’interesse di questa Regione realizzare il prima possibile l’ospedale per le funzioni che deve svolgere, ma anche nell’interesse di completare la rete di razionalizzazione

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: “Il piano B?”)*

No, qui il piano B... Abbiamo concluso tutto perché il Ministero della Salute deve dare l’ok. Quindi se anche i parlamentari faranno da supporto con l’autonoma iniziativa alla Giunta regionale, alla Regione Umbria, penso che dobbiamo lavorare in maniera istituzionale. Per noi è inserito pienamente in tutto il programma e nell’accordo di programma, quindi non c’è nessuna modificazione, se era questo l’oggetto dell’interrogazione da parte di altre ipotesi e soluzioni.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Marini. Prego, collega Stufare, per la replica.

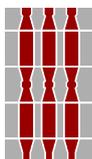
**Damiano STUFARA** *(Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra).*

Grazie, Presidente. Io sarò soddisfatto solo quando le procedure prenderanno avvio e si procederà alla realizzazione dell’ospedale. Do atto – l’ho fatto pubblicamente in più occasioni – del fatto che la Giunta regionale, per quanto di sua competenza da un punto di vista formale lo ha fatto. Il punto non è formale in questa situazione, il punto è: nel rapporto con il Governo tolleriamo ancora in silenzio il fatto che questa inerzia da mesi ci tiene bloccati e non si sa ancora quando questa vicenda potrà avere avvio?

Ora la Presidente dice che se fra quindici giorni non succede nulla attiverà la rappresentanza parlamentare eletta in questa Regione, e io penso che faccia bene; penso anche che occorrerà forse, oltre che sollecitare gli eletti nel Parlamento della Repubblica in questa regione, un rapporto più energico da parte della Regione dell’Umbria nei confronti di un Governo, che, appunto, lo ripeto, su molte questioni si caratterizza per la sua efficienza, certamente, alla prova dei fatti, quantomeno in questo caso, questa efficienza non si è vista.

Due problematiche e chiudo. Ci sarà una fase transitoria che si sta allungando, Presidente, fra questo momento e la realizzazione e l’entrata in funzione del nuovo ospedale, che si fa nel frattempo? Come si mantiene adeguato il livello di offerta di servizio sanitario in quel territorio, per quelle comunità, a fronte del fatto che molti sono i segnali di un indebolimento, invece, dell’intensità e del radicamento della sanità pubblica nei due vecchi ospedali di Narni e di Amelia, che nel frattempo, appunto, stanno rapidamente deperendo?

Seconda questione: se l’inerzia del Governo permanesse, adesso non so se formalmente la data del 4 settembre determinerà o no l’interruzione della procedura, se non succede niente, se il silenzio-diniego della norma scatterà o no, non sono un giurista, non compete a me dare una certezza in questo senso; ma in ogni caso, siccome doveva venire mesi fa questa risposta e ancora non c’è stata, nulla ci assicura che da qui a breve ci sarà; se questa risposta non verrà, io non ho ancora capito – torneremo a sollecitare in questo senso – che cosa farà la Giunta regionale nel caso in



cui, come dicevo prima, si determinasse l'esigenza del piano B. Se il Governo rimanesse ancora fermo, che si fa, Presidente?

Su questo penso che quanto forse con una qualche scarsa prudenza ha affermato in passato, che però ha ingenerato delle aspettative in quella comunità, e cioè che la Regione comunque se ne sarebbe fatta carico, bisognerà dar seguito a quelle affermazioni e non deludere una necessità, che pensava di sfociare in una certezza con questa realizzazione e che ancora non vede luce. Grazie.

*(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)*

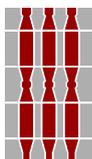
**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. Presidente Marini, non si può interloquire in quest'Aula. Prego, il collega Nevi per la replica.

**Raffaele NEVI** *(Presidente gruppo consiliare Forza Italia).*

Sono, per certi versi, un po' amareggiato perché se la Presidente Marini, oggi, a distanza di un anno e qualche mese dalla firma dell'accordo di programma dice testualmente che non esclude nemmeno di attivare i parlamentari, la dice lunga sulla priorità che la Regione assegna a questa realizzazione, che è assolutamente fondamentale, importante e che non solo attiene al buon funzionamento della sanità in quel territorio, che sappiamo è gravemente messo in discussione dalla fatiscenza dei due ospedali attualmente presenti; ma incide anche su dati economici, come la mobilità passiva. Cioè realizzare questo ospedale in tempi rapidi è un obiettivo strategico che ci fa risparmiare milioni di euro all'anno.

Pertanto, ritengo che la Regione non lo debba affrontare in questo modo, un po' – mi consenta, Presidente – "burocratico", in cui ci ricorda ogni volta tutte le cose, che la Regione è stata bravissima, che è colpa sempre del Governo Berlusconi, salvo poi non dire che se non ci fosse stato il Governo Berlusconi quelle risorse non sarebbero state appostate e il Governo Monti non avrebbe potuto mandarla avanti, quindi il tema è di assoluta centralità, io penso, per la Regione. E mi viene il sospetto che il tema di non disturbare Renzi, che è un capo di partito molto forte, autorevole e che in questa fase potrebbe decidere anche la sua rielezione, o la ricandidatura più che la rielezione, in Regione, incide un po' sull'atteggiamento che lei tiene nei confronti del Governo. Perché qui non è che bisogna forse decidere se attivare i parlamentari, qui bisogna porre il tema in tutti i tavoli in cui la Regione interloquisce col Governo su tutti gli argomenti, a partire dalla Sanità. Anche perché lei è anche Assessore alla Sanità, quindi immagino che avrà occasione di vedere il Ministro della Sanità almeno una volta al mese, o addirittura di più, è recente l'approvazione del nuovo Patto per la Salute, immagino che si sarà vista con il Ministro della Sanità.

Per questo sono profondamente insoddisfatto della risposta della Presidente. Spero che si cambi impostazione, altrimenti un pezzo importante della riforma del sistema sanitario stenterà e noi continueremo a pagare milioni di euro di mobilità passiva. Grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie, collega Nevi.

Chiamo l'ultima interrogazione del Question Time: oggetto n. 192.

**OGGETTO N. 192 – MANCATA PUBBLICAZIONE DELL'AVVISO PER LA COPERTURA DELLE POSIZIONI DI PRIMARIO DI CHIRURGIA E DI ANESTESIA DEL PRESIDIO OSPEDALIERO DI SPOLETO – MOTIVAZIONI E INTENDIMENTI DELLA G.R. AL RIGUARDO – ECCELLENZE CHE LA G.R. INTENDE MANTENERE NELL'AMBITO DEL PRESIDIO MEDESIMO – Atto numero: 1550**

*Tipo Atto: Interrogazione*

*Presentata da: Consr. Zaffini*

**PRESIDENTE.** Interroga il Consigliere Zaffini; risponderà sempre la Presidente Marini. La parola al Consigliere Zaffini per l'illustrazione.

**Francesco ZAFFINI** (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

La vicenda è quella che riguarda non solo, soprattutto ma non solo, le strutture complesse afferenti al Presidio ospedaliero di Spoleto, ma riguarda più in generale cinque strutture complesse autorizzate dalla Regione nel lontano febbraio del 2014, i primi di febbraio 2014, per l'esattezza il 3 febbraio 2014, che riguardavano la copertura di strutture, "primariati" per dirla in gergo popolare, che erano da tempo scoperti. Io faccio l'esempio, in quanto lo conosco meglio, del primariato della chirurgia generale, non della dermatologia, con tutto il rispetto per la dermatologia, della chirurgia generale dell'ospedale di Spoleto, un ospedale della rete regionale dell'emergenza/urgenza, che è posto vacante dal marzo 2013. Ma non è che a marzo 2013 il professor dottor Casciola Luciano è andato via, come ha fatto Conte con la Juventus in dieci minuti; Luciano Casciola è andato via perché pensionato, quindi si conosceva da tempo il fatto che nel marzo 2013 il professor Casciola sarebbe andato in pensione.

Ebbene, nel febbraio 2014 finalmente la Regione si decide ad autorizzare la copertura del primariato. Sia chiaro: non è una questione di natura economica, perché in quel posto c'è un facente funzioni che ha il medesimo posto del primario, quindi non è una questione di natura economica che noi ritardiamo a fare le nomine perché in qualche modo guadagniamo qualche euro. Ribadisco, dopo oltre un anno, finalmente viene autorizzata la copertura di questo primariato. Ad oggi – quindi ricordo le date, marzo 2013 va in pensione il primario Casciola, primissimi di febbraio 2014, quindi dopo un anno, viene autorizzato il primariato – oggi ancora il bando non è stato emanato, a oltre cinque mesi dall'autorizzazione, invece il prode Direttore Generale Fratini si inventa oggi, a cinque mesi e mezzo di distanza, di costituire una Commissione che, in virtù di una delibera regionale precedente sia alla richiesta sia all'autorizzazione della copertura del primariato, definisce il fabbisogno in applicazione degli indirizzi regionali.



Ora, questa Commissione serve unicamente a dilatare ulteriormente i tempi della copertura del primariato. E le strutture ospedaliere non si reggono perché viene giù Gesù Cristo a reggerle; quelle strutture, specialmente le chirurgie generali, si reggono perché ci sono i professionisti: in quella struttura ci sono stati due pensionamenti, non sono stati sostituiti e il primario è vacante.

**PRESIDENTE.** Per cortesia, le chiedo di concludere.

**Francesco ZAFFINI** (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

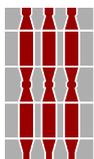
Presidente, chiedo scusa. E' del tutto evidente che vi è una volontà di affossare quell'ospedale, e quella struttura. Io non l'ho mai detto, oggi lo dico: c'è una volontà perversa di affossare la struttura ospedaliera di Spoleto. Ma il problema è più vasto e riguarda tutte le strutture perché lì ci sono cinque primariati, due su Orvieto, due su Spoleto e uno aziendale. Il problema è che probabilmente non c'è nessun primariato che riguarda Foligno.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Zaffini. La parola alla Presidente Marini per la risposta.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Oggi siamo davvero alla propaganda su questo tema. Intanto, credo che serva per correttezza sottolineare che le strutture complesse sono oggetto di rivisitazione e di riduzione come linee guida sia del Ministero della Salute sia della Regione. Tant'è che il sistema sanitario, la sua qualità e la sua efficienza, non si basa sul numero proliferante di strutture complesse. E la Regione Umbria da anni ha una procedura di *governance* e anche di autorizzazione, volutamente, che questa Giunta regionale ha voluto ribadire, di autorizzazione a monte alla copertura dei posti di struttura complessa e non nella semplice autonomia aziendale, proprio perché non la riteniamo essere oggetto di un semplice *turnover*, e mi fa piacere che ovviamente questo aspetto sia condiviso anche dal Consigliere Zaffini.

In particolare, le autorizzazioni la Giunta regionale cerca di concederle con una valutazione complessiva del fabbisogno sull'intero sistema sanitario regionale, quindi non vi è un automatismo tra il momento in cui c'è la collocazione in riposo e l'autorizzazione da parte della Giunta. La Giunta fa una valutazione, con un'istruttoria ovviamente tecnica della direzione dell'Assessorato, sul numero complessivo delle strutture che si rendono vacanti e su quelle che si ritengono necessarie mantenere e coprire, sulla base di questa valutazione tecnica. E la Giunta regionale, in riferimento alla Usl in. 2, ha confermato la direzione di struttura complessa sia della chirurgia generale dell'Ospedale di Spoleto, sia del servizio della struttura complessa dell'Unità operativa di anestesia e rianimazione, e dunque nelle cinque autorizzate alla A.S.L. 2 ben due riguardano l'Ospedale di Spoleto, che risulta



essere uno dei pochi ospedali dell'emergenza che ha tutte le apicalità da ricoprire o da autorizzare a essere ricoperte. Sì, eccetto una.

Quindi la volontà della Giunta regionale è una volontà esplicita e chiara, e l'autorizzazione è stata concessa. Non c'è nessuna ipotesi di modifica della chirurgia generale nella sua organizzazione. Vorrei ricordare che la chirurgia generale di Spoleto è costituita da personale dedicato esclusivamente alla chirurgia generale, cioè il personale medico non svolge nessuna funzione interdivisionale, a differenza di altro personale medico, che sta a sottolineare anche l'attenzione sull'organizzazione di quella chirurgia generale.

In secondo luogo, l'Azienda sanitaria ha l'obbligo di applicare la delibera della Giunta regionale sulle modalità di copertura dei posti di struttura complessa.

La delibera è in attuazione del decreto Balduzzi e la prima applicazione avviene su queste nuove strutture complesse autorizzate. Questo vale per la Usl 2 così come per tutte le altre aziende dell'Umbria, cioè i posti che abbiamo autorizzato, compresa la chirurgia generale di Spoleto, devono essere ricoperti secondo le nuove procedure e in applicazione anche della delibera della Giunta regionale 2013. Se poi la preoccupazione, che a mio avviso non è fondata, è quella di "tirare il can per l'aia", come pensa il Consigliere Zaffini; per questo invece sarà la Giunta regionale direttamente, attraverso anche la Direzione dell'Assessorato, a seguire le procedure di pubblicazione del bando e poi l'esplicitazione ovviamente del concorso.

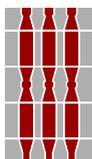
Voglio precisare, però, che la Commissione è un obbligo delle aziende sanitarie perché devono fare tutte le valutazioni sia sotto il profilo oggettivo dei *curricula* sia sotto il profilo soggettivo delle competenze professionali. È procedura introdotta per la trasparenza, per la comparazione di merito, dalla riforma Balduzzi, e comunque i lavori della Commissione devono concludersi entro il 31 agosto. Quindi il termine è quello di un mese di fatto di lavoro, che peraltro coincide con il mese di agosto, così anche la pubblicazione avverrà in tempi congrui e non estivi per il reclutamento delle migliori professionalità.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. Prego, collega Zaffini, per la replica.

**Francesco ZAFFINI** (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

La ringrazio, Presidente. Reputo la sua risposta il meglio possibile, visto il suo ruolo. Riconosco la rapidità con cui l'Amministrazione regionale ha autorizzato la copertura del primariato dopo la richiesta, giunta comunque tardiva da parte dell'azienda, e il problema sta lì, il problema sta nell'azienda, nel suo direttore. Io mi aggancio a quanto detto prima di me dal collega Monni, ormai è del tutto evidente l'inadeguatezza di questa direzione generale.

Presidente, io pregherei di riavviare una riconsiderazione profonda dell'operato di questo Direttore Generale perché è del tutto evidente che questa Commissione, che era prevista dal luglio 2013, nel momento in cui l'autorizzazione al primariato è avvenuta nel febbraio successivo, questa Commissione avrebbe già dovuto essere



operativa al momento della richiesta di copertura del primariato, o comunque al momento della copertura del primariato, non cinque mesi e mezzo dopo l'autorizzazione alla copertura del primariato. Allora o è malafede o è incapacità, o c'è dolo o c'è colpa, in ogni caso il Direttore Generale è totalmente inadeguato a ricoprire quel ruolo. Un direttore di un'azienda di quelle dimensioni non può tacere e non può rimanere inoperativo rispetto a un'emergenza rappresentata da un reparto di chirurgia generale di un ospedale dell'emergenza/urgenza, dove manca il primario e un'altra unità.

Certo che gli ospedali vanno avanti, certo che strutture continuano, ma è evidente che se la cura arriva quando il paziente è morto, rimanendo in materia sanitaria, cioè quando i pazienti, i malati, chi ha bisogno di quel reparto deve rivolgersi altrove, quando arriva la cura, il paziente è morto. Grazie. Scusi, Presidente, per il tempo di cui ho approfittato.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Zaffini.

Si conclude qui la sessione del Question Time. Il Consiglio si interrompe per la Conferenza dei Capigruppo per poi riprendere con gli atti all'ordine del giorno.

Colleghi, una raccomandazione: il problema non è sfiorare i tempi, il problema è che abbiamo un'ora affittata dalla televisione, se andiamo per le lunghe, viene tagliato; quindi è questo il problema di fondo. Invito, per le prossime volte, a stare più sul pezzo, altrimenti vengono arbitrariamente tagliati dei pezzi e non si capisce quello che si dice. Tutto qua.

*La seduta è sospesa alle ore 11.40 e riprende alle ore 12.18.*

- Presidenza del Presidente Brega -  
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

**PRESIDENTE.** Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Grazie.

### **OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta dell'8 luglio 2014.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

### **OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza dell'Assessore Riommi per impegni istituzionali.



Comunico altresì che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), i seguenti decreti:

- **n. 56 del 24 giugno 2014:** “Designazione di due componenti di spettanza regionale in seno al Collegio sindacale dell’Azienda Ospedaliera di Perugia Santa Maria della Misericordia. L.r. 18/2012 e successive modificazioni”;
- **n. 57 del 24 giugno 2014:** “Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo di Terni. Designazione dei funzionari tecnici di spettanza regionale”.

Comunico altresì che i Consiglieri Zaffini e Cintioli hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 48, di inserire una mozione in merito alla ex Pozzi. Come concordato in Conferenza dei Capigruppo, martedì 22 c.m. – è un invito anche ai Consiglieri per la programmazione della prossima settimana – la mattina verrà dedicata esclusivamente alla trattazione delle mozioni, dunque anche di questa, e da parte dell'Assessore Riommi a riferire in ordine alla questione Isrim; il pomeriggio il Consiglio è fissato alle ore 15 per il rendiconto annuale della Presidente della Giunta regionale, come previsto dallo Statuto.

A questo punto, chiamo l'oggetto n. 4.

### **OGGETTO N. 4 – SCHEMA GENERALE DI ORIENTAMENTI PER I PROGRAMMI COMUNITARI 2014/2020 – Atti numero: 1560 e 1560/bis**

*Relazione della Commissione consiliare: I*

*Relatore di maggioranza: Consr. Mariotti (relazione orale)*

*Relatore di minoranza: Consr. Nevi (relazione orale)*

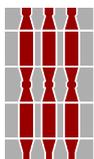
*Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 19 – comma 4 – della legge regionale 28 febbraio 2000, n. 13.*

*Iniziativa: G.R. Delib. n. 698 del 16/06/2014*

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Mariotti per la relazione di maggioranza.

**Manlio MARIOTTI** (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

L'atto, che l'Assemblea legislativa oggi ha in esame ed è chiamata a licenziare, è di importanza e rilievo fondamentale per le prospettive di crescita e di sviluppo futuro della nostra regione. In esso sono indicate e definite priorità, indirizzi, gli strumenti, le risorse con le quali dover cercare, in sette anni di programmazione dei fondi comunitari, non solo di delineare e dare contenuto a un percorso di innovazione e modernizzazione della nostra Regione, che sappia cogliere e sostenere le grandi trasformazioni in atto, a partire dai grandi cambiamenti demografici: penso al tasso di invecchiamento della popolazione, tra l'altro citato e contenuto come un elemento di criticità della nostra regione; ai flussi migratori, alle organizzazioni sociali, ai fattori



che sovrintendono alla globalizzazione dei mercati e ai fattori di competitività, ai grandi temi della sostenibilità e compatibilità ambientale dello sviluppo.

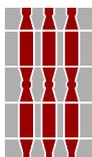
Ma oltre a questo, questa strumentazione ci deve servire a saper traghettare e immaginare anche l'Umbria oltre la grande crisi strutturale e sistemica, che in parte consistente interessa l'Europa e che è prevalentemente concentrata nell'intero Paese e sta investendo anche la nostra struttura economica e che sembra non avere accenni né segni di moderazione o di temperazione nei suoi effetti.

Di questo dobbiamo avere consapevolezza e discutere e decidere con un confronto e con il voto di oggi per quanto riguarda l'esercizio che questa Assemblea ha anche in relazione a quelle che sono le prerogative che a questa Assemblea vengono assegnate in ragione dell'approvazione della legge, che abbiamo votato il primo luglio scorso, riguardante le disposizioni sulla partecipazione della Regione dell'Umbria alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione comunitaria. Prerogative nuove che possono permettere nel prossimo futuro di far svolgere a questo Consiglio regionale un ruolo più incisivo rispetto alla programmazione, ma soprattutto a un monitoraggio costante e all'implementazione futura dell'attuazione dei programmi operativi e delle relative misure.

Come Umbria arriviamo a questo appuntamento dopo un percorso, per certi versi anche innovativo e positivo, per la prima volta questo che stiamo compiendo è il secondo passaggio di discussione e confronto sul quadro comunitario strategico; un altro ne abbiamo consumato, con un confronto preliminare, nel settembre dello scorso anno, andando a votare una risoluzione e comunque dando il mandato alla Giunta con un documento intitolato "Verso il quadro strategico regionale", e che è stato posto alla base di quelli che sono stati poi i confronti, le relazioni, i documenti che ci hanno portato oggi a confrontarci su questo atto sul quadro strategico regionale.

La Regione, attraverso il QSR, qualche schema generale di orientamento, come previsto dall'articolo 19 della legge 13, intende definire le priorità regionali da assumere nel prossimo settennio per concorrere al proseguimento e al perseguimento degli obiettivi Europa 2020. La programmazione 2014-2020 presenta elementi di novità e anche di discontinuità sostanziali con quelle precedenti, vere e proprie sfide che chiamano in causa le scelte che dovremo compiere a livello regionale. Si tratta principalmente, riguardo a queste novità, di una rinnovata impostazione metodologica nella programmazione basata sulla definizione dei risultati attesi, chiari e misurabili, delle relative iniziative. Una spinta che deriva anche dai nuovi regolamenti comunitari, alla concentrazione sugli obiettivi tematici, un forte utilizzo e orientamento dei fondi comunitari nelle regioni più sviluppate, per azioni a rete e filiera, unitamente a una forte caratterizzazione dell'approccio territoriale allo sviluppo regionale, cioè una metodologia nuova che parte dalla capacità e dalla scelta di concentrarsi sulle vocazioni territoriali come punto ed elemento di base per cercare di riorientare i modelli di sviluppo e le capacità di crescita della nostra regione.

In buona sostanza, una strategia è che la Commissione Europea ha impostato cercando di coniugare sostanzialmente tre fattori che portino a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. A queste sfide si associa il quadro d'insieme della



finanza pubblica del Paese, che inevitabilmente indirizza la nuova programmazione all'efficienza amministrativa, alla concentrazione delle risorse e alla capacità e al coraggio di selezionare pochi progetti integrati. Se, come dice il documento, nulla sarà più come prima, dopo la grande crisi che ci ha investito e che è ancora in atto, il tema dell'efficacia dell'utilizzo delle risorse sarà mai come prima decisivo rispetto alla possibilità che il loro utilizzo possa davvero in qualche maniera rimuovere quelli che sono limiti strutturali della nostra Regione.

Per tanto tempo siamo stati portati a riferimento come una Regione virtuosa sul versante della efficienza della spesa, della capacità di spesa, cosa della quale sicuramente dobbiamo menar vanto, ma oggi inizia probabilmente, anche di fronte al passaggio che stiamo vivendo, un'altra sfida molto più difficile ma che non possiamo non affrontare.

Inoltre, la programmazione si caratterizza anche per la scelta esercitata dal Governo italiano di estendere per la prima volta i programmi operativi nazionali anche alle regioni più sviluppate su priorità per l'appunto di livello nazionale a gestione diretta dell'Amministrazione centrale dello Stato. Tali programmi, la cui individuazione e quantificazione è stata il portato di un serrato confronto che si è sviluppato fra le Regioni e il Governo, devono avere importanti ricadute in ciascuna delle regioni interessate e concorrere in maniera significativa al raggiungimento dei risultati attesi indicati in ciascun programma operativo regionale.

Il quadro strategico dell'Umbria è stato quindi impostato per indicare le priorità regionali per i fondi che saranno vincolanti sul territorio: i fondi strutturali attraverso i programmi operativi, i programmi operativi nazionali gestiti, come detto, dalle Amministrazioni centrali, la programmazione della cooperazione territoriale europea, i programmi europei a gestione diretta, i principi alla base della programmazione del fondo di coesione e sviluppo 2014-2020.

La costruzione e la definizione dei contenuti del QSR è avvenuta contestualmente all'accordo di partenariato e, pertanto, i contenuti – un elemento su cui dovremo riflettere e averne consapevolezza – potranno essere soggetti a integrazioni e/o modifiche in base agli esiti negoziali, che si concluderanno entro tre mesi dalla data di trasmissione dell'accordo alla Commissione Europea.

A livello regionale, nel complesso, considerando le risorse del programma FESR-FSE, Programma di sviluppo rurale, sia per la parte regionale che nazionale, e le risorse del fondo sviluppo e coesione, si prevede un aumento degli stanziamenti, nel corso del settennio, di circa il 9 per cento rispetto alla programmazione 2007-2013.

Nel complesso dei 130 miliardi assegnati al nostro Paese le risorse di cui l'Umbria potrà disporre si aggirano attorno ai 1.774 milioni di euro, suddivisi: 876 a valere sul PSR, 684 sul FESR e FSE, 23 sulla garanzia giovani, 189 sul fondo di sviluppo e coesione.

Detto questo, c'è un'altra novità, di cui dobbiamo ragionare e prendere a riferimento e che comporterà inevitabilmente anche un approccio e un'impostazione diversi rispetto alle scelte, alle stesse assunzioni di responsabilità che dovremo fare come Regione, e cioè l'introduzione di un obbligo di un cofinanziamento regionale, che si



può in qualche modo calcolare per l'insieme dei fondi attorno ai 34 milioni annui, rispetto a una precedente programmazione che faceva riferimento sostanzialmente a un obbligo di cofinanziamento per una cifra molto inferiore, circa 7 milioni di euro l'anno.

È naturale anche in qualche maniera realisticamente fare una riflessione sul fatto che il 9 per cento dei fondi in più che abbiamo complessivamente sul plafond a disposizione in realtà sono per l'80 per cento coperti da una cifra di 278 milioni che deriva direttamente dalle risorse che il bilancio regionale e quelli delle pubbliche amministrazioni devono mettere per cofinanziare questi fondi.

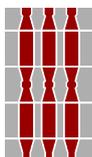
La impostazione data al quadro strategico regionale si è orientata verso programmi monofondo, tenendo conto delle regole e delle proposte del Regolamento comunitario, in ambito FESR e FSE, che definiscono quindi le quote minime da destinare a uno o più degli undici obiettivi tematici. In tale contesto la scelta fatta è stata quella di avviare un percorso che concentra l'85 per cento delle risorse, attorno all'85 per cento delle risorse, del FESR su quattro obiettivi tematici: 1) ricerca e innovazione; 2) agenda digitale; 3) competitività dei sistemi produttivi; 4) sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori.

Per l'FSE la concentrazione di circa l'80 per cento delle risorse avviene su cinque priorità afferenti a tre obiettivi: ob. 8 lavoro; ob. 9 promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; ob. 10 istruzione e formazione.

Per il PSR, il programma regionale, pur prevedendo tutte le linee di intervento previste dal Regolamento – questione sulla quale anche in Commissione abbiamo sviluppato un ragionamento e una riflessione – la scelta che effettua è quella di una concentrazione rilevante delle risorse su pochi obiettivi, pure essendo state attivate tutte le misure. In base a questa scelta circa l'80 per cento delle risorse sono destinate agli obiettivi tematici: 1, ricerca innovazione; 3, competitività dei sistemi produttivi; 4 sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio; 5 promuovere l'adattamento al cambiamento climatico e la prevenzione dei rischi.

Un aspetto molto importante per quanto riguarda l'Umbria è rappresentato da uno strumento nuovo che viene immesso per la prima volta, almeno in questi termini, nella programmazione europea, e cioè la dimensione territoriale della nuova programmazione. Dando seguito e concretizzazione alle elaborazioni, divenute ormai patrimonio della discussione dentro la programmazione europea, e non solo delle elaborazioni del Dipartimento nazionale della coesione territoriale, che ormai è datato 2012, le due opzioni strategiche relative allo sviluppo urbano sostenibile alla strategia di intervento per le aree interne, si è pensato di declinare in forma largamente partecipata con gli attori del territorio, cioè con un approccio sostanzialmente *bottom-up* dal basso e in una visione di integrazione dei fondi strutturali nel territorio.

A tale proposito, le città che, per quanto riguarda la scelta fatta dal documento, sono concepite come motore della ripresa dell'economia italiana e anche regionale e come luoghi nei quali più facilmente nascono, si possono sviluppare e strutturare imprese, saperi, competenze.



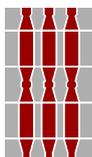
I programmi di sviluppo urbano, rispetto ai quali il confronto e la discussione che si è sviluppata anche dentro le Commissioni, con la risoluzione finale, cercheranno di suggerire e di impegnare il Governo dell'Umbria verso una definizione più equilibrata, sempre nel rispetto assoluto dei criteri che informano l'individuazione di questi soggetti che possono rientrare nel programma agenda urbana e aree interne, e quindi da questo punto di vista si sono individuati i riferimenti territoriali, sia per le aree interne che per quanto riguarda le città e le agende urbane.

Inoltre, la programmazione 2014-2020 opera una prima grande scelta innovativa rispetto all'esperienza di precedenti di utilizzo dei fondi: quella di specializzare il fondo di sviluppo e coesione, nel finanziamento delle grandi opere infrastrutturali, in particolare nel campo dei trasporti e dell'ambiente. Ciò consente di disporre di una tempistica e di un'adattabilità di spesa per la realizzazione di grandi e complesse opere sotto il profilo amministrativo e tecnico; inoltre permette di non vincolarsi alle scadenze che riguardano i fondi strutturali, di solito difficilmente compatibili con la durata di processi nella realizzazione delle opere infrastrutturali, soprattutto nel nostro Paese.

Avendo a riferimento questo quadro e questo contesto, e nella consapevolezza della fondamentale importanza che assumono le decisioni contenute nel quadro strategico regionale, e tenendo conto appunto anche del percorso che si è svolto, delle considerazioni e riflessioni che si sono determinate anche in sede di Commissioni consiliari, quello che in termini generali si è desunto anche nella discussione della maggioranza è quello di poter esprimere una sostanziale e convinta condivisione dell'impostazione di fondo del documento, che propone una scelta di programmazione unitaria e la conseguente individuazione di una strategia di sviluppo integrata. Un documento che individua priorità regionali in coerenza con gli obiettivi dei diversi fondi e pone premesse per la elaborazione dei relativi POR; un documento che recepisce positivamente le sollecitazioni della nuova programmazione riguardo alla concentrazione sui risultati e che gli stessi siano misurabili e concretamente collegabili agli obiettivi di Europa 2020. E in quest'ottica il documento positivamente assume le indicazioni di proporre un numero limitato di priorità sulle quali concentrare gli investimenti e una positiva attenzione ai luoghi e ai territori attraverso la valorizzazione e la dimensione urbana e rurale.

Dentro questo giudizio di condivisione ci sono alcune osservazioni, valutazioni che ci permettiamo di svolgere in quest'Aula e che consegniamo da questo punto di vista al Governo regionale, soprattutto su alcuni aspetti e passaggi critici su cui concentrare l'attenzione in modo tale che il processo di attuazione, l'effettiva concretizzazione dei fondi comunitari possa rispondere più e meglio agli obiettivi ambiziosi che necessariamente dobbiamo cercare di conseguire.

C'è una prima sollecitazione che viene rivolta soprattutto riguardo al fatto di sviluppare il più possibile coinvolgimento e partecipazione degli attori delle comunità locali e umbre, in una situazione in cui carenti sono le risorse che derivano da altri strumenti, anche in ragione di un quadro compressivo finanziario del nostro Paese estremamente critico di una forte recessione, di un momento di bisogni, ai quali



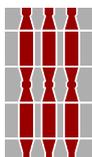
spesso non corrisponde una capacità di costruire risposte e di mettere a disposizione risorse. C'è un interesse, un'attenzione, si concentrano delle aspettative, soprattutto nei portatori d'interesse, nella società, nella comunità, negli stessi *stakeholders* che in qualche maniera giustamente si interrogano, pretendono che ci sia trasparenza, informazione e partecipazione assoluta nel modo con cui si costruiscono molto più che nel passato questi strumenti, come si applicano, i criteri ai quali rispondono.

E' un elemento di cui dobbiamo prendere consapevolezza e dover cercare in qualche modo di corrispondervi con la necessaria tempestività. Due elementi di novità, a nostro modo di vedere, pongono la necessità di interrogarci in termini problematici su come andare ad affrontare la fase di attuazione dei programmi comunitari.

La prima è quella che riguarda gli oneri che derivano di cofinanziamento e quindi sulle politiche di bilancio della Regione. I 34 milioni di cofinanziamento annuale, a proiezione invariata rispetto all'impostazione dei bilanci passati, significa che la Regione potrebbe non avere più poste in bilancio libere dai vincoli di destinazione. È del tutto evidente che questo significa, da questo punto di vista, ripensare, riflettere, riaggiornare in qualche maniera sulla impostazione delle politiche di bilancio di questa Regione, pena il fatto che noi si potrebbe non avere più quella capacità, quella flessibilità di intervento, di cui c'è necessità in ragione del fatto che tutte le risorse devono andare a cofinanziare le iniziative comunitarie.

Un'altra considerazione: noi pensiamo che davvero la natura particolare e le ricadute della crisi possano, in qualche maniera, soprattutto portare difficoltà per quelle iniziative che coinvolgono i soggetti privati ad avere la necessaria propensione all'investimento privato, su alcune misure, per cui, probabilmente, nei prossimi tempi, più impellente sarà la necessità di monitorare e rimodulare le misure che vengono oggi previste in ragione del tiraggio, della capacità di spesa e della propensione all'investimento privato, che probabilmente nei prossimi anni avremo più temperato e meno dinamico di quanto c'è stato negli anni passati.

Ho già detto sulla necessità di riflettere sulla efficienza ed efficacia della spesa dei fondi strutturali e al fatto che spendere tutto oggi significa anche di pari passo accettare la sfida dello spendere bene per cercare di risolvere quella che il documento chiama essere una "questione strutturale" dello sviluppo che coinvolge l'intero sistema economico regionale. Per questo io penso e auspico che con lo spirito e la decisione più unitari possibili, con la risoluzione finale di approvazione del documento del QSR e una sollecitazione in tal senso nella fase di attuazione di programmi si possa andare verso un rafforzamento del ruolo dell'autorità unica di gestione dei comitati, a un'azione sistematica e di verifica sull'efficacia dei risultati stessi, e che in qualche modo si assuma, anche rispetto al modello di sviluppo futuro di questa regione – per esempio anche di questo abbiamo discusso – un concetto di impresa produttiva che non si perimetri esclusivamente sul concetto di impresa produttiva manifatturiera, importante e fondamentale, che assume comunque un rilievo sicuramente decisivo per la capacità di crescita della nostra Regione, ma gli *asset* nuovi e moderni con i quali costruire un'Umbria diversa significa anche in qualche modo assumere l'idea che il concetto di impresa produttiva va oltre quella



manifatturiera e quella di servizi, quella dei beni culturali, quella del terziario innovativo e avanzato.

In conclusione, su alcuni aspetti precisi, invece, almeno tre, noi chiediamo, sollecitiamo un impegno della Giunta affinché riguardo alla programmazione territoriale si possa integrare la proposta contenuta nel documento, andando a individuare aree che possano, per i criteri che informano l'individuazione di queste aree e che sono, a nostro modo di vedere, requisiti che queste realtà hanno, sia per quanto riguarda le aree interne che per quanto riguarda le città e le agende urbane, rendere un equilibrio diverso che risponda meglio alle finalità. Noi nella risoluzione abbiamo espressamente indicato queste realtà nella zona della Valnerina per quanto riguarda le aree interne e nella città di Spoleto per quanto riguarda le agende urbane. Noi pensiamo che queste proposte che ci siamo sentiti responsabilmente di fare e di proporre dentro un quadro, che ci era già stato presentato, non vadano in qualche maniera a mettere in discussione l'impostazione che complessivamente si è data, si è utilizzata, i criteri che sono stati presi a riferimento per individuare le realtà che il documento già cita, e questo completamento, a nostro modo di vedere, dà una dimensione più equilibrata, sostenibile, efficace, rispetto agli obiettivi della programmazione.

Un ultimo aspetto è quello relativo al fatto che noi pensiamo che il progetto Perugia e i luoghi di Assisi, i luoghi di San Francesco e i luoghi dell'Umbria Capitale europea della Cultura 2019, debbano essere in qualche modo individuati come elementi sostanziali proprio perché la ricaduta di questi progetti, la ricaduta di questo progetto a una dimensione oggettivamente regionale, debbono essere supportati con un sostegno finanziario che possa in qualche maniera completarne la realizzazione e l'implementazione.

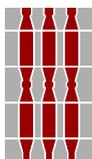
Sulla base di queste considerazioni e valutazioni, delle sollecitazioni espresse, degli impegni formulati nei confronti della Giunta regionale, noi esprimiamo piena condivisione e sostegno alla proposta di quadro comunitario strategico e voteremo il documento proposto dalla Giunta regionale.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Mariotti. Per la relazione di minoranza la parola al Consigliere Nevi.

**Raffaele NEVI** (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Grazie, Presidente. Stiamo trattando un argomento molto importante perché, come ha giustamente detto il Consigliere Mariotti, parliamo di quello che rimane del bilancio regionale, a parte la sanità, sostanzialmente. Da questo prossimo settennio di programmazione dei fondi comunitari deriverà l'obbligo del cofinanziamento da parte della Regione, e quindi stiamo parlando di un tema molto delicato. Per la verità, siamo anche curiosi di affrontare la discussione, come ha detto l'Assessore Bracco anche in Commissione, relativamente a come coprire il cofinanziamento che ci sarà da



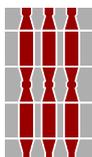
assicurare, che è pari a 32-33 milioni di euro nell'arco del settennio. Quindi una cifra molto importante che dovremmo andare a recuperare attraverso economie di scala, attraverso anche l'utilizzazione in parte di questi strumenti perché se è vero che sono strumenti dove la discrezionalità è bassa, sono anche strumenti però che ci consentono, proprio in virtù delle nuove norme europee, di utilizzare queste risorse per alcune cose, che oggi, invece, non erano consentite.

Quindi il bilancio preciso di quanti soldi in più dovremo mettere si farà, ma insomma non c'è dubbio che siamo in presenza di uno strumento che è assorbente e fondamentale per – spesso si dice – per lo sviluppo dell'Umbria: lo sviluppo dell'Umbria e delle imprese umbre, se lo limitiamo a questo strumento, non andiamo molto lontano; lo sviluppo dell'Umbria e dell'economia umbra ci sarà se le nostre imprese torneranno a credere nel futuro di questo Paese e di questa Regione in particolare, a mettere soldi privati, a fare investimenti, a creare occupazione e a costruire le condizioni affinché ci sia una crescita del nostro prodotto interno lordo.

Queste risorse devono accompagnare questo meccanismo, che è un meccanismo che va costruito – e questo è il primo punto fondamentale che a noi sta a cuore – insieme agli attori della regione, in particolare le forze economiche della nostra regione, perché in questo momento è necessario ascoltare molto più che in passato. In questo momento dobbiamo avere la capacità di capire bene cosa serve alle nostre imprese, senza – Consigliere Mariotti, lo dico perché lei lo ha tra le righe detto – dare l'impressione che lasciamo a casa qualcuno. A me questa cosa dei settori, ci sono settori che tirano e settori che non tirano, ma l'acciaieria è messa tra i settori che non tirano, se la raccontiamo, ci viene la pelle d'oca.

Io posso comprendere, capire e anche condividere che certamente siamo in presenza di settori cosiddetti "maturi", che poi tra l'altro anche su questo ci sarebbe da discutere, che forse non per i prossimi anni ci consentiranno di aumentare di molto la forza lavoro, ma sia chiaro che se noi smantelliamo i cosiddetti "settori maturi", ci rimane praticamente il nulla, ci rimane l'agricoltura, insomma, nel senso che i settori maturi vanno aiutati in tutto e per tutto, non solo attraverso gli strumenti comunitari, ma penso al tema delle infrastrutture, del quale – mi permetta, Presidente Marini – vedo che si parla molto meno che in passato. Quando c'era il Governo Berlusconi, ogni giorno si diceva che l'Umbria aveva un'esigenza stratosferica di infrastrutture, che il Governo era in ritardo; adesso vedo che c'è un bel silenzio, sembra che il tema delle infrastrutture sia diventato meno grave. Penso, invece, che il tema delle infrastrutture sia assolutamente fondamentale per il futuro sviluppo del nostro territorio.

Dicevo, quindi, che se noi abbandoniamo i cosiddetti settori maturi, l'Umbria finisce nel senso che semplicemente chiudiamo, in attesa che poi vengano fuori quelli innovativi che creano imprese, e io sono tra quelli che affermano che è ora di farla finita col dire che il futuro sarà la siderurgia o la chimica. Il futuro è tutto, tutto quello che incrocia la domanda internazionale, mondiale, che c'è, è tutto quello che si proietta verso l'esterno, che si internazionalizza, che costruisce le condizioni affinché



L'accesso al credito non sia solo quello attraverso il sistema bancario, ma anche magari attraverso forme innovative di finanziamento alle imprese.

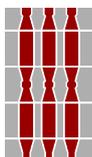
Questo è un tema importante perché noi non dobbiamo dare l'impressione che abbandoniamo al loro destino quelli che reggono oggi il nostro Pil, che sono tuttavia i cosiddetti settori maturi. Certamente dobbiamo cullare, accompagnare e stimolare ed essere vicini in tutti i modi a quelli che mettono in piedi anche imprese innovative che hanno la possibilità certo di avere a disposizione fette di mercato importanti, che se si svilupperanno, se si internazionalizzeranno, avranno la possibilità di creare anche occupazione aggiuntiva rispetto a quella attuale. Ma, ripeto, se faranno questo, perché non basta aprire un'azienda che fa cose carine per svilupparsi, serve comunque di organizzare la propria impresa in modo moderno e innovativo, di guardare al mondo, di avere un *management* che ha la testa rivolta al mondo, cioè sono tutti elementi necessari, sia per i settori maturi sia per i settori cosiddetti innovativi e che hanno grandi potenzialità di crescita. Questo lo sottolineo perché è stato un tema che ha attraversato anche il dibattito in questi mesi, in questi anni passati, e che ho rintracciato anche nelle parole del collega Mariotti.

Il quadro strategico regionale deriva, è il "figlio" del documento che abbiamo approvato all'unanimità, intitolato "Verso il quadro strategico regionale", e quindi noi siamo assolutamente disponibili a ragionare per costruire anche una risoluzione unitaria oggi, che sarebbe, a mio avviso, una cosa importante e, tra l'altro, anche un po' innovativa rispetto al passato, dove ci siamo scontrati un po' sull'autoreferenzialità, a volte, o su criticità di alcuni piani. Però si può arrivare a un documento unitario non a discapito della chiarezza e dei principi, che a nostro avviso devono essere contenuti nella programmazione e che ci sembrano anche essere principi condivisi dalla maggioranza. A scanso di equivoco, io li voglio enunciare e vorrei che fossero presenti nella risoluzione unitaria.

Quali sono questi principi? Ce ne sono alcuni che riguardano il FESR, i POR, tanto per semplificare, e altri che riguardano il PSR. Sul PSR tornerò alla fine del mio intervento. Sul 'resto del mondo', FESR-FSE (in queste sigle non è che mi muova molto bene ma ci siamo capiti), il tema sugli assi sostanzialmente, il tema è quello di definire una priorità che a nostro avviso è fondamentale. Tra l'altro, sappiamo che in queste ore è stata ribadita anche da importanti associazioni di categoria, sia degli artigiani sia degli industriali: il tema è quello della competitività delle imprese.

Sappiamo che è stata fatta una selezione, fatta bene, che condividiamo, ma viene dal mondo delle imprese – noi lo condividiamo e lo riportiamo, e vorremmo che fosse inserito nel documento finale – la necessità di aumentare, di mettere più risorse possibili, adesso non voglio quantificare le cifre perché è sempre difficile ed attiene soprattutto alla sfera di competenza della Giunta regionale. Il Consiglio regionale si deve limitare a dare un indirizzo, che non può, come spesso avviene per i documenti del Consiglio regionale, mettere da parte andando avanti come se nulla fosse.

L'indirizzo è quello di concentrare, a nostro avviso, più risorse possibili sul tema della competitività delle imprese per il ragionamento che abbiamo fatto a monte, perché noi siamo convinti che questa Regione ce la farà solo se tiene il sistema delle



imprese, e non solo deve tenere, deve adeguarsi, innovarsi, internazionalizzarsi, avere un accesso al credito migliore. Quindi riteniamo, specialmente nella prima fase, e su questo sollecitiamo – so che la Regione, tra l'altro, sta cercando di farlo, sebbene i margini di manovra non siano eccessivi – al cercare di costruirla come manovra anticiclica, cioè accelerare al massimo l'entrata in vigore di quello che è previsto nell'obiettivo tematico 3, che è generalmente la competitività delle imprese, comprendente tutte le azioni che alle imprese interessano, cioè aiutarle a internazionalizzarsi, accedere al credito in modo migliore, a fare tutte quelle iniziative, a mettere innovazione, ricerca nei processi e nei prodotti eccetera.

L'indirizzo che vorremmo dare è quello di mettere più risorse possibili, magari anche "giocando" con altri strumenti. Penso, per esempio, – ne parlavamo prima con il dottor Caporizzi – al fondo di sviluppo e coesione, alle altre misure, per cercare di fare in modo che vi siano più risorse possibili e in tempi più rapidi possibili su questo obiettivo 3, cioè la competitività delle imprese.

Questa è la nostra grande richiesta, anche come segnale della Regione di attenzione verso il mondo delle piccole e medie imprese, che viene, a nostro avviso, un po' prima di altri discorsi, pure importantissimi, che sono previsti e che pure danno sviluppo, che creano occasione anche di posti di lavoro eccetera. Però fondamentale per noi è la tenuta del sistema delle piccole e medie imprese, tutte, non solo quelle possibilmente innovative, che stanno in campi appunto molto innovativi, sia quelle più tradizionali intese, come l'acciaieria (l'acciaieria non ci rientra, sto facendo un esempio sballato ma per intenderci come dicevo prima).

Condividiamo quello che diceva il collega Mariotti. Ci siamo soffermati in Commissione sulla cosiddetta "strategia aree interne". E qui c'è un tema che non vorremmo fosse affrontato come la "guerra dei poveri", c'è un territorio, quello dell'orvietano, che è stato più bravo, forse ha avuto anche buoni amici? Comunque è stato più bravo, Barberini, è andato avanti, ha predisposto le condizioni per partecipare a quello che è previsto dalla strumentazione nazionale, per le cosiddette "aree interne", che vengono definite anche dalla programmazione che abbiamo sotto mano. Noi pensiamo – e condividiamo, visto che anche il Consigliere Mariotti lo ha inserito nella risoluzione – che sia ricompresa nelle aree interne anche la Valnerina, perché ci sembra che ricada esattamente in quei criteri definiti a livello nazionale e che sono presenti in una zona, che in altri tempi era definita "marginale" e che ha bisogno sicuramente di interventi di questo tipo. Abbiamo richiesto, quindi, che ci sia un'attenzione della Regione per l'allocazione delle risorse anche su quest'altra area interna, che in questo modo viene inserita.

Così come condividiamo – perché non siamo burocrati europei, ma siamo italiani e umbri – il fatto di ricomprendere Spoleto all'interno della questione delle aree urbane, perché appunto ci sembra incredibile che un Comune che ha quarantamila e un abitante ci rientri e quello che ne ha trentanovemila novecentonovanta non ci rientri. Su questo siamo assolutamente d'accordo con il Relatore di maggioranza. Come siamo d'accordo sul continuare a puntare sulla questione di Perugia Capitale europea della Cultura, e siamo quindi in pieno accordo nel dire che la



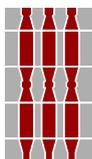
programmazione comunitaria deve individuare una pluralità di interventi e strumenti che consenta la piena realizzazione del progetto stesso.

Utilizzo gli ultimi minuti del mio intervento, Assessore Cecchini, per dire qualche cosa sul PSR. Noi abbiamo affrontato la discussione sul PSR già da tempo in Commissione, ripetutamente, dicendo alcune cose che mi pareva fossero condivise dalla Commissione e dal Consiglio regionale in generale. Le voglio ricordare perché io penso che sia bene in questa occasione ricordarle per poi cercare, nella fase che si aprirà dopo il 22, perché, come ci ha spiegato l'Assessore Cecchini, il 22 c'è la trasmissione, ma poi inizia il negoziato, e quindi noi vorremmo, però, che ci fosse quello che abbiamo sempre detto che ci doveva essere e non abbiamo cambiato idea perché ci sembrano idee importanti e coerenti con l'obiettivo anche qui di fare in modo che il PSR non sia uno strumento di assistenzialismo vecchio stampo, che cerca di dare un po' a tutti perché cerchiamo di tenerci buoni tutti, ma che sia uno strumento per fare resistere le imprese che sono sul territorio, farle crescere, farle sviluppare, farle internazionalizzare, e possibilmente anche, dico io, farle diventare industrie, o agroindustrie. Quindi da questo punto di vista io penso – lo abbiamo detto in ripetute occasioni – abbiamo bisogno uno strumento che punti su questo tema centrale, cioè lo sviluppo di un'agricoltura che sia sempre più competitiva nello scenario globale.

Ieri abbiamo discusso del tema, che il Presidente Chiacchieroni ha posto all'attenzione della Commissione, e anche noi avevamo sollevato in altre occasioni, quello della dimensione media delle aziende agricole. Capisco che non è semplice perché per i burocrati europei poi questo è un problema, come ci ha detto ieri giustamente il dottor Becchetti, squisitamente italiano, quindi come tale lassù a Bruxelles non abbiamo grandi possibilità di farci ascoltare, quando c'è una questione che riguarda solo noi. Non ce l'abbiamo sul tema dell'immigrazione, figuriamoci su un tema così.

Tuttavia penso che sia importante nel senso che noi dobbiamo cercare in tutti i modi di costruire le condizioni affinché l'imprenditore non sia un hobbista, ma sia un imprenditore vero, e per fare l'imprenditore vero c'è bisogno anche di una superficie agricola adeguata.

Abbiamo, quindi, discusso di questa questione, ma non basta solo questo, cioè noi dobbiamo costruire il PSR affinché vi sia la possibilità, per chi veramente fa impresa e crea occupazione e ha occupazione, di essere privilegiato rispetto a chi ha l'ettarino di terra e che fa un altro lavoro, che a tempo perso si compra un trattorino perché appassionato e che sta lì, forse spende più soldi tra l'altro di quelli che incassa con il PSR. Di conseguenza, mi pare, leggendo anche alcuni documenti dell'associazione di categoria, questo sia ancora un tema non risolto, forse non è il quadro strategico regionale il luogo per risolvere questo tema, mi si dice che potrebbe essere la questione della definizione dei tetti, dei bandi eccetera, però penso che sia bene ricordarlo perché, invece, ci sono scritte cose nel documento che ci è stato presentato venerdì, quello delle misure, per intenderci, che invece suonano come un campanello



d'allarme perché leggendo queste cose sembra che forse ci potrebbe essere ancora la scelta politica di non fare scelte, e quindi di dare un po' tutto a tutti.

Questo per noi, siccome lo abbiamo detto sempre in questi sette anni, non va bene. Capisco che su questo piano di sviluppo rurale si concentrino molte attenzioni, anche da parte del mondo non rurale, perché chiaramente ci stanno parecchi soldi e quindi si dice: ma non è che tutto va per l'agricoltura, i poveri comuni, le povere comunità montane che non ci stanno più, le agenzie forestali; non vorrei che questo PSR fosse uno strumento per consentire il mantenimento in piedi di qualche carrozzone pubblico, o parapubblico, che sia, e che queste ingenti risorse vengano sottratte invece ai beneficiari vero, che dovrebbero essere appunto il territorio rurale e gli imprenditori agricoli.

Ho detto della selezione dei beneficiari e soprattutto delle imprese agricole vere. Io non sono un tecnico e quindi non mi addentro nei meandri delle definizioni, attivo, meno attivo, insomma l'importante è che siamo d'accordo sulla sostanza, cioè che qui bisogna sostenere chi fa impresa agricola e non chi fa giardinaggio, con tutto il rispetto per coloro che fanno giardinaggio o simili.

Questi sono gli aspetti importanti, salienti, caratterizzanti il messaggio politico che l'opposizione ha voluto dare in questi giorni in Commissione e che ci tiene molto a sottolineare in sede di approvazione del Consiglio regionale. Anche perché, purtroppo, sarà stato per colpa del Governo, che in questo caso ha accelerato il percorso, ma insomma la partecipazione – ne abbiamo discusso ieri con l'Assessore in Commissione che si è anche un pochino piccata – il tema non era quello di essere capziosi, o voler fare le cose. Però, Assessore, noi abbiamo bisogno di ascoltare di più le imprese, di capire meglio le loro esigenze, di leggere bene i processi in atto, di essere attenti perché queste sono risorse importanti e vanno spese bene, e allora siccome lei ci ha detto che rimane assolutamente aperta la possibilità di modificare, aumentando e diminuendo le risorse a disposizione nelle singole misure nei prossimi mesi, noi non abbiamo alcun problema, anzi, forse, sarà opportuno – lo dico al Presidente Chiacchieroni – organizzare già dei momenti di incontro e di scambio di idee con le categorie piuttosto che con la Giunta per definire al meglio quello che ci sarà da definire, che è la sostanza vera perché poi, parliamoci chiaro, le chiacchiere sono belle, è difficile che si possa essere in disaccordo sul tema, che ne so, dell'internazionalizzazione piuttosto che dell'accesso al credito, ma poi quello che conta è quanti soldi ci metto, quanto presto attivo il bando, quanto il bando è snello, nell'incontrare il consenso anche degli operatori.

L'ultima cosa la riservo proprio a questo, questo vale un po' per tutti, lo abbiamo detto in questi anni – non lo nego, ci mancherebbe altro, come tutti sanno, noi siamo un'opposizione, penso, che ha dimostrato di badare alla sostanza e di non dire di no a tutto perché sarebbe stupido – abbiamo sentito il lamento continuo e costante delle imprese, siano esse industriali che agricole, per la farraginosità dei meccanismi, per la lentezza dei tempi burocratici, per i problemi di tutti i tipi che abbiamo avuto. So benissimo – lo dico in anticipo, così fugo ogni dubbio che dico queste cose non conoscendo la situazione – che molti di questi problemi ci derivano da fattori



“esogeni” (chiamiamoli così), che siano l’Agea piuttosto che le normative farraginose, allucinanti, per certi versi, della Comunità Europea e della Commissione Europea, ma noi dobbiamo fare la nostra parte al meglio possibile.

Io non vorrei più sentire nella prossima programmazione i dirigenti regionali lamentare: ci vuole un anno per capire le domande perché siamo in due, e questo è un problema. Noi dobbiamo cercare in tutti i modi di soddisfare le richieste, e questo penso che debba essere inserito nella risoluzione del Consiglio regionale... Basta toglierli dove non servono perché questo è il tema che abbiamo affrontato altre volte: abbiamo intere parti di Regione che sono popolate di gente che non si ammazza, diciamoci la verità, e invece abbiamo altri servizi della nostra Regione che sono in grandissima difficoltà. Anzi, io vorrei ringraziare quei poveri dirigenti della Regione che in questi anni, grazie soprattutto a loro..., “poveri” nel senso di pochi, dirigenti della Regione che in questi anni, grazie al lavoro anche straordinario che hanno fatto, hanno consentito di spendere questi soldi, perché purtroppo ci sono state delle difficoltà enormi, basta recarsi negli uffici – e io lo faccio – per capire di che cosa parliamo.

Pertanto, ritengo che l’organizzazione della Regione, anche alla luce del fatto che queste saranno le uniche risorse disponibili, si debba appunto riorganizzare per rispondere a questa esigenza di massima efficienza e agire sul Governo nazionale amico – voi quindi siete avvantaggiati da questo punto di vista, e vi fate dare una mano dal Nuovo Centrodestra – e Commissione Europea – anche lì la Presidente Marini ha assunto ruoli importanti – e quindi di agire in quelle sedi con forza per avere una maggiore semplificazione, un maggiore snellimento delle procedure, della burocrazia, di ciò che abbiamo discusso più volte.

Io l’ho fatta un po’ lunga, ma penso che il tema meritasse una discussione estesa in Consiglio regionale, e spero – il Presidente del Consiglio lo valuterà – che ci sia l’occasione di fare una piccola interruzione dei lavori e cercare di arrivare alla definizione di un documento unitario, se siamo d’accordo su questi principi che ho cercato di enunciare. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie al Consigliere Nevi. Si apre a questo punto la discussione generale, io ho già alcune richieste di intervento. Do la parola al Consigliere Dottorini per il primo di questi interventi. Prego, Consigliere.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente, Colleghi, la risoluzione che ci troviamo ad approvare oggi accompagna il documento più importante relativo alla programmazione dei fondi comunitari per gli anni 2014-2020. Si tratta del quadro strategico che individua le linee generali attraverso le quali la politica regionale indirizzerà le future risorse dei fondi comunitari, risorse che per la nostra Regione ammontano a circa 708 milioni di euro suddivisi in 11 obiettivi tematici.



Sappiamo che da quest'anno cambia la modalità di erogazione dei finanziamenti comunitari, che prevedono una parte sostanziale di cofinanziamento da parte delle Regioni, in particolare l'Umbria dovrà garantire, secondo le previsioni della Giunta, 34 milioni di euro l'anno contro i 7 milioni della passata programmazione comunitaria. Una somma considerevole che andrà a incidere in maniera sostanziale, se non esaustiva, sulle disponibilità finanziarie discrezionali che la Regione ha nel proprio bilancio, e questo è il primo tema attorno al quale meriterebbe riflettere. Se saranno le politiche comunitarie ad assorbire le esigue disponibilità a libera destinazione del bilancio regionale, dovremo chiederci quali politiche o iniziative legislative potranno di qui in avanti essere intraprese sapendo a priori di non poter contare su alcuna copertura economico-finanziaria.

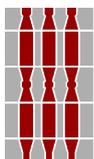
Non è questa la sede per rispondere a tale domanda, ma il tema è importante e riguarda il ruolo stesso delle assemblee legislative, della possibilità e della necessità di maggiore coinvolgimento e controllo che dovrà essere garantito a un Consiglio regionale, altrimenti relegato all'ininfluenza e all'inutilità.

Venendo all'atto in discussione è bene riconoscere già in premessa quali sono stati i punti di forza della nostra Regione nella passata programmazione. Noi usciamo da un settennio che ha visto l'Umbria in grado di intercettare le risorse comunitarie meglio di altre regioni, con un'importante capacità di spesa. Per Bruxelles, inoltre, le risorse del 'cuore verde d'Italia' sono sempre state utilizzate secondo le regole e la giusta tempistica. Questo è un dato riconosciuto e inconfutabile, ma non è sufficiente per esprimere un parere positivo sull'utilizzo dei fondi comunitari. Infatti a nessuno è chiaro quali effetti abbia prodotto questo fiume di risorse né quali ripercussioni abbia avuto sul tessuto economico e sociale della nostra regione. Questo è il secondo tema.

Pensare di passare alla programmazione 2014-2020 senza avere effettuato una seria analisi dell'efficacia delle risorse investite nei sette anni precedenti rappresenta un errore macroscopico. Considerata l'importanza che la programmazione comunitaria riveste per le imprese e i cittadini umbri, sarebbe stato lecito immaginare come prioritaria l'elaborazione di un'analisi sui risultati, sull'efficacia e anche sulle modalità di assegnazione, con l'obiettivo di far tesoro anche degli errori. Non necessariamente, infatti, essere stati in grado di intercettare risorse significa averle orientate nella giusta direzione, o poter affermare che abbiano ottenuto i risultati per i quali erano state stanziare. Essere stati efficienti non significa in alcun modo essere stati efficaci.

Anche perché, guardando i dati umbri e raffrontandoli con quelli di altre regioni, emergono evidenti alcune difficoltà più peculiari della nostra regione: il significativo incremento demografico dell'ultimo decennio, ad esempio, non è stato accompagnato da un corrispondente incremento del Pil, la spinta recessiva è stata marcatamente più accentuata in Umbria rispetto al dato medio nazionale e oltre 40.000 famiglie, secondo i dati Istat pubblicati proprio ieri, sono sotto la soglia di povertà relativa. Il dato è raddoppiato rispetto al 2008 ed è il più elevato tra le regioni dell'Italia centrale.

La crescita si registra nel settore dei servizi non di mercato rispetto a quelli del cosiddetto terziario di mercato, commercio e turismo innanzitutto. L'evoluzione



strutturale evidenzia un sistema industriale debole caratterizzato da una grande frammentazione delle unità produttive, dal micro dimensionamento delle imprese e dalla prevalenza delle attività di subfornitura, da bassi margini operativi e dalla grande crisi di comparti specifici, che tradizionalmente hanno giocato un ruolo trainante per l'economia umbra, come, ad esempio, l'edilizia e il suo indotto.

L'Umbria, insomma, sembra tenere nella coesione sociale e nell'istruzione, mentre accumula difficoltà proprio nelle aree di tradizionale ritardo, principalmente legate allo sviluppo economico e all'innovazione. Per questo il dato sull'efficienza non si collega all'efficacia delle politiche messe in atto, per questo sarebbe stata necessaria un'analisi sulla passata programmazione comunitaria prima di procedere all'approvazione della nuova. Intendiamoci: l'enorme lacuna nella gestione dei fondi comunitari non riguarda solo l'Umbria. Ogni anno l'Italia spende miliardi in progetti finanziati dai fondi strutturali europei, eppure non abbiamo la minima idea dei loro effetti. Ma in Umbria balza agli occhi la discrasia tra le risorse intercettate e la loro influenza sui dati macroeconomici della Regione.

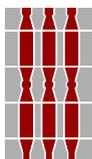
Noi non abbiamo strumenti per sapere se i progetti finanziati con i fondi strutturali hanno apportato un beneficio alla collettività, non riusciamo ad avere informazioni che ci dicano se i benefici superano i costi per la collettività. Per questo ci sarebbe piaciuto conoscere quanti degli obiettivi del passato settennio sono stati effettivamente raggiunti, quanti non sono stati invece attuati e per quali motivi, magari anche legittimi, quanti degli imprenditori che hanno goduto dei fondi messi a disposizione dell'Europa hanno svolto un ruolo positivo per il proprio contesto economico-sociale e quanti, all'opposto, si sono limitati a prendere quanto c'era da prendere per poi magari chiudere i battenti, lasciando persino in braghe di tela i propri dipendenti.

Senza strumenti di valutazione rigorosi le politiche comunitarie declinate sul livello regionale restano strumenti aleatori, non verificabili e quindi appannaggio spesso dei più lenti e non dei più meritevoli. Basti pensare al settore agricolo, pongo una domanda: che risultati hanno dato le ingenti risorse finalizzate alla riconversione del settore agricolo del tabacco? Tutti i nostri atti, a iniziare dai documenti annuali di programmazione, hanno sempre messo in evidenza la necessità di continuare a investire in quel settore per agevolarne la ristrutturazione e la riconversione.

Dopo sette anni di investimenti in quella direzione possiamo dire che le risorse sono andate a buon fine? Le aziende che ne hanno beneficiato si sono realmente convertite oppure si sono limitate alla ristrutturazione continuando a coltivare tabacco, magari dotandosi di qualche macchinario in più e impiegando qualche operaio in meno?

E ancora: quanti dei fondi dedicati allo sviluppo rurale sono serviti realmente per creare sviluppo e magari per ammodernare le aziende con la sperimentazione di colture innovative meno impattanti per l'ambiente? E quanti invece sono andati a finire con la ristrutturazione delle abitazioni dei titolari di qualche azienda agricola?

Passando da un capo all'altro della politica comunitaria, sarebbe interessante esaminare il capitolo riguardante la formazione professionale. Neanche a questo proposito ci è stata sottoposta un'analisi supportata da dati. Noi sappiamo che, come



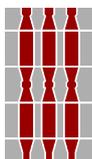
ci ricordano i professori Perotti e Teoldi nello studio pubblicato da “lavoce.info”, i progetti finanziati con i fondi strutturali non sono gratis: ogni euro speso per un corso di formazione ci costa due euro in tasse. I costi per la collettività hanno quindi due componenti: 1) i benefici che si sarebbero potuti ottenere se i soldi destinati a finanziare questi progetti fossero stati utilizzati in altro modo, per esempio lasciandoli nelle tasche dei cittadini; 2) i costi diretti delle distorsioni causate dalla tassazione in questione.

Noi non riusciamo a comprendere se le politiche sulla formazione hanno raggiunto gli obiettivi. Non conosciamo l'efficacia di queste politiche, né il numero di occupati in più, né i benefici sulle economie reali. E quindi il sospetto che siano serviti soltanto a sovvenzionare i formatori, o a iniettare risorse fresche su aziende più o meno decotte rimane.

C'è da dire che nel metodo la nuova programmazione europea vorrebbe presentarsi come un cambiamento epocale rispetto alla precedente, in realtà, nella sostanza, se ne discosta pochissimo e i problemi che ne hanno determinato il fallimento in Italia persistono immutati. Le due programmazioni, infatti, risultano equivalenti nella sostanza, il che non lascia ben sperare. Per questo è necessario fissare degli indicatori di risultato, ovvero degli obiettivi che – sempre citando Perotti e Teoldi – siano corrispondenti in modo univoco a dei risultati desiderabili per la collettività e strettamente collegati agli effetti dei progetti finanziati.

C'è un terzo tema, ed è quello relativo all'aderenza di questo documento alle premesse e ai principi assunti nella totalità degli strumenti di programmazione regionali, a iniziare dal DAP, ma anche nella risoluzione approvata all'unanimità che ha accompagnato l'approvazione del documento “Verso il quadro strategico regionale 2014-2020”, che la Giunta ha meritoriamente voluto inviare al Consiglio regionale lo scorso settembre prima dell'adozione definitiva. Ora, però, perché questa scelta non possa essere annoverata tra gli atti formali senza alcuna ripercussione sulle scelte, credo che le indicazioni che vi sono contenute avrebbero dovuto essere tenute in considerazione. Per esempio, nella risoluzione si chiedeva alla Giunta di operare, in particolare nel settore agricolo, la scelta dei comparti verso i quali destinare le risorse in maniera coerente e conseguente rispetto ai principi e agli obiettivi individuati nel documento riguardo allo sviluppo delle filiere di qualità orientata alla sostenibilità ambientale e alla green economy.

Questa precisazione si era resa necessaria perché nel documento preliminare della Giunta, da un lato, si indicavano come criteri ispiratori la qualità e la tipicità dei prodotti agroalimentari regionali, l'importanza di concentrarsi su settori ad alta potenzialità di mercato e su quelli collegati alla green economy; dall'altro lato – ed è questo che appariva stonato – si includevano colture altamente impattanti e a basso tenore occupazionale, come il tabacco, tra i settori agricoli fondamentali sui quali investire risorse. Ma nel documento che oggi ci viene sottoposto questa raccomandazione sembra essere stata del tutto disattesa, tant'è che nella indeterminatezza, che inevitabilmente contraddistingue il documento che stiamo



prendendo in esame, colpisce la precisione di dettaglio con cui si affrontano le sorti di un'unica coltura esplicitamente citata come basilare per l'Umbria.

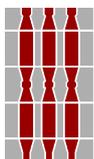
Questa coltura è ancora il tabacco, che nel frattempo, evidentemente a testimonianza del fallimento della passata programmazione agricola, non ha avuto una riconversione ma sembra addirittura essere oggetto di una volontà di rilancio. Nessuno di noi è così ingenuo dal pensare che si possa tirare un tratto di penna su una storia, su un consolidato, su una crisi ormai strutturale, ma pensare di orientare il futuro delle nostre politiche agricole ancora su certe tipologie colturali appare miope. Noi dovremmo andare nella direzione opposta. Per esempio, analizzando i dati relativi al 2012, scopriamo che in Italia, a fronte di un calo dei consumi del settore alimentare, pari al 4 per cento, i consumi dei prodotti biologici sono aumentati dell'8,8 per cento e gli operatori del 3 per cento. Paradossalmente, in Umbria, 'cuore verde d'Italia', questo dato è in controtendenza: gli operatori biologici diminuiscono del 7,8 per cento. Vogliamo farci qualche domanda? Le aziende zootecniche biologiche crescono di oltre il 12 per cento a livello nazionale, ma in Umbria calano del 7,8 per cento; siamo sicuri che ci stiamo incamminando nella giusta direzione?

Uno degli elementi positivi della nuova PAC è che, almeno sulle tematiche agricole, vengono lasciati buoni margini di libertà agli Stati membri e alle Regioni per aumentare le risorse, e quindi per disegnare un proprio modello di sviluppo. Per questo, se non si vuole semplicemente sventolare la bandiera della green economy e della filiera turismo-ambiente-cultura, dello sviluppo agricolo basato su valori etici, sociali e sulla tutela dei beni comuni, occorre superare nettamente questo approccio e questo modello di orientamento delle risorse per puntare su ambiente e filiere corte, produzioni locali e certificate, partendo da una valutazione delle potenzialità, delle esternalità negative e positive delle varie tipologie colturali, delle modalità maggiormente rispondenti alle nostre caratteristiche ambientali e alla nostra immagine, senza disattendere gli orientamenti comunitari che mettono al centro degli interventi il contrasto dei cambiamenti climatici, la multifunzionalità e la gestione sostenibile delle risorse naturali. Altrimenti l'illusione di ritenere sufficiente un po' di *green* per salvare l'esistente potrebbe avere dei costi pesanti per il nostro sistema.

Così come sarebbe importante, oltre che evitare la distribuzione a pioggia delle risorse, fare in modo che queste non finiscano nelle mani dei soliti. Per questo fissare finalmente un tetto ai premi o alle misure eviterebbe il ripetersi di quanto avvenuto con la vecchia programmazione, in base alla quale l'80 per cento delle risorse è finito nelle mani del 20 per cento della potenziale platea.

Altro tema è quello del sostegno agli investimenti, della possibilità per le giovani generazioni di avere accesso alla terra.

Al mancato coinvolgimento del Consiglio regionale sulle scelte di merito sulla allocazione delle risorse e non solo sulle questioni di principio, che come consuetudine non sempre trovano riscontri concreti, ha corrisposto il fatto che al Tavolo verde non siamo stati chiamati a partecipare i rappresentanti delle associazioni dei produttori biologici, le associazioni ambientaliste o i rappresentanti delle università o degli agronomi. E anche questo è segnale di una visione non



propriamente moderna dello sviluppo rurale in netta controtendenza rispetto a ciò che l'Europa ci indica come priorità. Restano, insomma, molti temi aperti.

Del documento che ci viene sottoposto ci piacciono i titoli, un po' meno il fatto che, sostanzialmente, si attivi una pluralità di azioni, non sapendo con precisione dove vengano realmente allocate le risorse. In Commissione, al momento di predisporre la proposta di risoluzione per trasmettere il documento all'Aula, si è scelta la via più diplomatica per evitare un dibattito di merito, approvando una risoluzione tecnica da sostanziare in Aula. È stata, tutto sommato, una decisione saggia, considerati i ristrettissimi tempi a disposizione per esaminare una materia così complessa e importante, ma se imposti mantengono tutta la loro portata.

Così ripropongo i contenuti della mia proposta di risoluzione che, approvando il documento proposto dalla Giunta, poneva l'accento su due temi: quello della mancata verifica dei risultati e quello della mancata corrispondenza tra i principi evidenziati nei documenti di programmazione regionali ed europei e le misure individuate, spero possa incontrare una condivisione.

Non abbiamo partecipato, invece, alla corsa per inserire o escludere questa o quella città dalle *Smart Cities*, questo e quel territorio dalle aree svantaggiate; le riteniamo tuttavia importanti novità e sicuramente rappresentano occasioni che gli amministratori locali non possono lasciarsi sfuggire. C'è solo da sperare nel coinvolgimento di imprese e associazioni per concertare insieme interventi incisivi e veramente innovativi, evitando di gestire in maniera amicale risorse pubbliche non trascurabili. Vedremo quale esito avrà il dibattito e valuteremo.

Siamo convinti che vi siano gli spazi per correggere alcuni orientamenti e per mettere la nostra regione nelle condizioni di interpretare le sfide del futuro, abbandonando visioni che appartengono a un'altra epoca e valorizzando quanto di buono c'è nel tessuto sociale ed economico della nostra regione e nelle premesse stesse del documento che stiamo esaminando. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Dottorini. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Chiacchieroni; ne ha facoltà.

**Gianfranco CHIACCHIERONI** (*Partito Democratico*).

Il profilo dell'attività e anche della struttura dell'Ente Regione si va delineando sostanzialmente su due filoni per effetto della crisi, naturalmente, e anche per effetto del grande e strutturato debito pubblico che abbiamo, due filoni di cui: uno la sanità e interventi sociali, l'altro le politiche a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione.

Sul documento, i primi passi che stiamo compiendo, va fatta una prima valutazione: il riscontro più forte che abbiamo è quello del settore dell'agricoltura. Ora, in questi anni, in mezzo a tanta precarietà che si manifesta nell'ambito dello stesso settore dell'agricoltura, l'occupazione non continuativa durante tutto l'anno, e così via, però uno dei comparti che ha retto ai colpi della crisi è stato proprio il mondo dell'agricoltura, continuando a fare investimenti, con i limiti che ci siamo detti anche in Commissione, e così via. Questo è dovuto anche al fatto che l'effetto positivo dei



vari PSR in questo comparto agricolo, appunto, si è fatto sentire e ha prodotto i suoi effetti, perché tutte le statistiche ci dicono appunto che se non abbiamo pareggiato il conto in agricoltura poco ci manca.

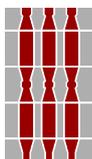
Quindi dobbiamo continuare a insistere, immettere appunto processi innovativi, la discussione che abbiamo avviato anche ieri in Commissione, che è stata riportata anche qui in Aula, e andare avanti appunto nel dare certezze al mondo agricolo, nello spendere meglio, nell'utilizzare meglio i fondi, e nel produrre innovazione e nell'utilizzare anche gli strumenti che abbiamo, quale il parco tecnologico, insomma tutta la politica che possiamo mettere in campo nel mondo dell'agricoltura. Sapendo che qui il riscontro vi è stato: non abbiamo avuto il crollo che c'è stato in altri comparti dell'economia.

Nel continuare sulla questione dello sviluppo delle imprese abbiamo visto, in quella chiacchierata informale con Equitalia, quanto sia vasta ormai la sofferenza delle nostre imprese umbre, questo anche perché lo strumento Equitalia ormai viene utilizzato anche come Ente di riscossione, quotidiano, non solo per le questioni di straordinarietà, ma vi si fa subito riferimento.

Un modo è quello di intervenire negli aggregati produttivi, denominati "cluster", estendendo i comparti di intervento su questi che possiamo chiamare "distretti verticali" (quali la nautica, l'aerospaziale, il settore delle costruzioni e così via). Penso si possano affrontare tutti i temi dell'innovazione, dei cambiamenti climatici, dei rischi di dissesto e altri perché incentivare e sostenere l'innovazione per comparti penso che sia la strada giusta, sia il modo migliore per attivare politiche di contrasto alla crisi, cioè far venire fuori il nuovo, incentivare il nuovo, l'innovazione, e da questo punto di vista inserire tutti i processi, compreso quello dell'internazionalizzazione. Il sostegno alla internazionalizzazione non vuol dire, appunto, aiutare a decentrare le nostre imprese, ma vuol dire riuscire a penetrare con tutti gli strumenti più mercati possibili, mantenendo un presidio nel nostro Paese.

Questo intervento sui distretti verticalmente intesi, su questi che abbiamo chiamato *cluster*, penso sia importante. Il fatto che ci sia bisogno di intervenire con maggiori risorse nell'ambito dell'innovazione lo abbiamo visto con due bandi sull'innovazione e sul commercio. L'Assessore Paparelli, che è alle prese con il bando del commercio, sa che ha risorse per le prime cinquanta imprese in una graduatoria che sfiora le settecento. Ciò significa che alcuni comparti iniziano a usare questi strumenti anche dei bandi europei, come questo del commercio e dei servizi, cosa che fino a poco tempo fa non avveniva. Così come il bando sull'innovazione tecnologica per le piccole e medie imprese: la graduatoria è arrivata, penso, fino a un terzo, però c'è un tessuto importante di piccole e medie imprese che può trovare risposte in questo ambito, perché l'effetto positivo del ricorso e del sostegno che si ottiene da questo è anche un effetto di incoraggiamento, nel non trovarsi soli, ad andare avanti.

L'altro elemento, che è un po' a cavallo fra le questioni sia dello sviluppo sia culturali, è questo tema dell'archeologia industriale. Io lo inserirei in questa politica di programmazione dei fondi strutturali per i prossimi anni perché mette a leva tre argomenti: uno di ordine culturale e turistico, uno di ordine valoriale per quanto



riguarda il mantenimento di presidi manifatturieri e un altro ambientale, di recupero e valorizzazione ambientale di tante aree della nostra regione, dalle miniere di Morgnano, di Spoleto, a tanti altri siti, ai mulini, molini ad acqua e così via.

Quindi penso che questo sia un altro filone da inserire perché si recuperano territori, aree, manufatti, si ricorda la storia e si promuove appunto un'attività culturale e turistica importante. Insomma, si aggiunge un'altra ruota al complesso mondo dell'economia e della cultura della nostra regione.

Quindi dentro questo scenario penso che dobbiamo andare dritti verso le scelte che ci vengono sottoposte, aggiungendo alcuni elementi sui quali ormai la comunità regionale è abbastanza matura e cerca risposte da questi strumenti, che sono i fondi strutturali dell'Unione Europea.

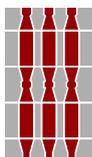
Riportavo gli esempi dei bandi sul commercio e sull'innovazione, dell'archeologia industriale e dei cluster perché sono modelli e strumenti con i quali la struttura stessa della nostra Regione si sta misurando ed è oggetto di forte interlocuzione da parte della società regionale, questo appunto per poter accompagnare comunque questa azione che è fra la resistenza alla crisi e la progettazione del futuro e la programmazione della nostra economia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie al Consigliere Chiacchieroni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti; ne ha facoltà.

**Paolo BRUTTI** (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. Io mi sono chiesto perché un dibattito, che tutti dichiarano essere di straordinaria importanza, su un tema fondamentale per lo sviluppo della nostra regione, avvenga in una condizione di generale indifferenza, di cui il modo come discutiamo oggi è una prova. Le risposte possono essere molte. Una ne ha individuata il Consigliere Dottorini, quando ha detto: ma sarebbe molto importante se noi potessimo avere, se l'opinione pubblica e il sistema produttivo potessero avere un'idea chiara di che cosa si è ottenuto con determinate impostazioni negli anni precedenti in modo da sapere se dobbiamo dirigerci ancora in quella direzione, o se invece non è il caso di cambiare. Certamente se avessimo uno strumento di questo genere, probabilmente il dibattito nell'opinione pubblica generale potrebbe indirizzarsi con un qualche contenuto concreto di facile comprensione e di facile individuazione.

Ma non è solo questo. Questo è importante, vedrebbe una partecipazione maggiore, vedrebbe probabilmente l'inserimento di alcuni elementi importanti, come quelli che sono stati sollevati dalle organizzazioni sindacali sulla necessità di una particolare attenzione all'occupazione, cioè tutto questo ci sarebbe. Però io credo che ci sia anche un motivo più di fondo, che rilevo nel documento che ci è stato presentato, laddove nella parte iniziale del documento, nel capitolo 1, sostanzialmente, si fa l'analisi del contesto del sistema regionale, e si comincia col dire che il dato più eclatante del deterioramento delle tendenze degli ultimi anni, rispetto alle economie più dinamiche del centro nord – quindi non ci stiamo paragonando con il mezzogiorno – è la



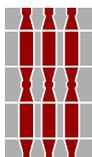
modesta variazione del Pil per abitante tra il '95 e il 2012, e si dice successivamente che c'è una caduta molto sensibile del valore aggiunto delle industrie in senso stretto, anche questa molto maggiore delle economie del centro nord, il sistema produttivo industriale perde competitività, finalmente si afferma questo, e c'è una frammentazione delle unità produttive con gravi effetti relativi alla competitività stessa. Si aggiunge successivamente che questo determina una crisi strutturale dell'occupazione e ancora, nella pagina successiva, a pagina 10, si dice che c'è una questione strutturale dello sviluppo che coinvolge l'intero sistema economico produttivo regionale, una produttività sicuramente più bassa della media nazionale che registra una lenta ma costante divaricazione dei valori medi nazionali da quelli delle regioni limitrofe. E si aggiunge ancora che su tutto questo e oltre tutto questo esiste un dato strutturale di frammentazione del sistema economico-produttivo che si lega all'attenuarsi di specializzazioni forti. Questa frase significa che non ci sono da noi distretti industriali, fondamentalmente, "specializzazioni forti" significa questo, non esistono in Umbria distretti industriali degni di questo nome.

Infine si aggiunge che c'è una frammentazione espressa da dispersioni territoriali di iniziative economiche e nei legami tendenzialmente deboli tra le imprese e i sistemi locali, anche questo dice che non ci sono i distretti, e si parla del fatto che c'è una scarsissima apertura verso l'esterno, che c'è una crisi che riguarda l'internazionalizzazione delle imprese, al di là di qualche singola performance, e si solleva un altro elemento importante, il divario culturale sul digitale che caratterizza in modo particolare l'Italia e l'Umbria rispetto al contesto europeo. Questo è il quadro.

Ora è chiaro – e questa è la conclusione alla quale arrivo – che di fronte a un quadro di questo genere la immissione di risorse che noi possiamo fare attraverso le risorse europee è talmente limitata che per la stragrande maggioranza dei settori non è in grado di avere effetti strutturali che siano capaci di compensare l'andamento complessivo della crisi e del sistema economico.

Forse in agricoltura le cose stanno in maniera diversa, ma anche qui – guardiamoci negli occhi – l'intervento in agricoltura dei finanziamenti regionali europei ammonta a circa la metà del complesso dell'intervento, mentre, per altro converso, l'agricoltura, nel complesso dell'occupazione della nostra regione, occupa una dimensione che è di meno del 4 per cento. Ciò significa che noi riversiamo la stragrande maggioranza delle risorse in un comparto occupazionalmente marginale, e quindi soprattutto in questo andrebbe portata una grandissima attenzione perché lì, data la dimensione del comparto e il quantitativo delle risorse, forse è possibile determinare modificazioni strutturali.

Il mio amico Dottorini vi ha detto nella sua relazione che queste modifiche proprio in quel comparto, dove si potrebbero ottenere, mentre non le si possono ottenere magari nel sistema industriale, lì non realizzano gli obiettivi, e allora certo questo è un problema perché non siamo in grado di intervenire sulle dinamiche profonde strutturali che pure ci sono, e finalmente in un documento regionale vengono rilevate; non riusciamo a fare un intervento di qualità nel sistema dei servizi, perché si dice



sempre in questo documento che il sistema dei servizi, tutto sommato, è caratterizzato dal sistema dei servizi non di mercato, cioè la pubblica amministrazione rispetto al resto; e nell'agricoltura, dove si potrebbe invece fare qualcosa, anche lì si stenta perché i risultati almeno strutturali sembrano non essere evidenti.

Io capisco tutto, ma insomma, una domanda ce la dobbiamo porre, e la domanda è questa – poi Oliviero sulla questione che poni del non rincorrere le cose del territorio forse sarei meno... perché bisognerà pur fare il ragionamento sulla destinazione di queste risorse, quindi su alcune cose magari possiamo ragionare –. Questo denaro che ci proviene dall'Europa non è che ce lo regalano.

Leggevo in una relazione della Corte dei Conti al Parlamento che nel 2013 l'Italia ha versato all'Unione Europea 16,5 miliardi di euro e ne ha ricevuti in cambio 10,5 miliardi, cioè noi siamo pagatori netti per il 33 per cento; questo significa che di quel miliardo e sette che nel settennio l'Europa ci darà e che in realtà saranno 900 milioni di euro perché il resto è cofinanziamento, di quei 900 milioni noi ne abbiamo dati all'Europa il 30 per cento in più, cioè 1 miliardo 200 milioni. Allora la domanda viene naturale: a che serve tutto questo?

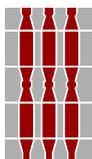
Nevi si è adoperato cercando di dire: ma serve, forse sì, ci sono dei grandi progetti europei. Ma quali? Quale grande progetto europeo passa per l'Umbria? Nevi aggiunge che la burocrazia europea non riesce a vedere. Certo, tuttavia tra la burocrazia europea e quella italiana, e quella regionale, c'è un continuo scambio, canestri che vanno e che tornano, ma non se ne conosce esattamente l'effetto. Probabilmente, guardando i risultati macroeconomici e a questi elementi più di dettaglio, nasce il problema di dover cambiare le cose perché immaginatevi voi che una volta che le risorse arrivano, già disperse per loro natura, poi vengono ulteriormente distribuite con il sistema dei bandi. E io domando: ma chi è in grado di fare politiche di orientamento dello sviluppo con un sistema economico di questo genere? Ci danno meno denaro di quanto ce ne prelevano e quello che ci danno ce lo suddividono in tantissimi canali, e noi poi quello che riceviamo lo suddividiamo a nostra volta in altri tantissimi bandi.

Ma io mi domando francamente – lo dico a futura memoria per quelli che sederanno in questo Consiglio regionale la prossima volta –: ma il gioco vale la candela? E' questo il motivo per cui noi esistiamo? Per far funzionare questo nastro trasportatore dall'Italia all'Europa e dall'Europa all'Italia e alle Regioni? E' questo il motivo per cui esistiamo? O forse non è arrivato il momento di dire tra noi, con chiarezza, che per fare politiche di questo genere occorrono Regioni che siano in grado di stare di fronte all'Europa?

Mantovani, ce lo siamo detti qualche giorno fa.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Ieri")*

Ieri. Una Regione come l'Umbria non ci sta di fronte all'Europa, nonostante tutti gli sforzi che possiamo fare e l'intelligenza dei nostri amministratori e dei nostri dirigenti. Noi abbiamo bisogno di un'altra dimensione territoriale. E' aperto questo problema e l'analisi che noi oggi facciamo dei finanziamenti europei e del loro



utilizzo a livello della nostra regione contiene questo elemento. Forse, se noi con forza dicessimo questo, l'attenzione dell'opinione pubblica, che sembra molto distratta in questo momento, ci sarebbe nel nostro dibattito e riusciremmo a cogliere, se non altro, una dimensione di prospettiva, un'indicazione valida per il futuro che almeno la prossima volta che discutiamo di questi argomenti non ci veniamo a trovare nelle medesime situazioni di difficoltà. Vi ringrazio.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

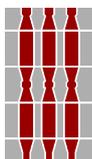
**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Stufara; ne ha facoltà.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Presidente, le considerazioni che faceva nell'ultimo intervento il collega Brutti a me sembrano particolarmente interessanti e proverò a interloquire almeno con alcune di esse, nel tentare di sviluppare una riflessione, di offrire all'Aula un contributo su quattro questioni che a me sembrano centrali in una discussione – lo dico a premessa – che anche a me sembra al di sotto delle aspettative, o forse al di sotto delle necessità, che la fase storica imporrebbe alle classi dirigenti di un sistema territoriale come quello di una Regione, in maniera particolare in una fase storica caratterizzata dal perdurare di uno stato di crisi economica e sociale che non accenna a diminuire, anzi, che fa evidenziare con ancora, se ce ne fosse stato bisogno, maggiore drammaticità gli aspetti più deficitari e di maggiore fragilità nel sistema produttivo ed economico della nostra regione.

Questa poteva essere, quella della programmazione di un nuovo ciclo e di un nuovo settennio dell'utilizzo di risorse comunitarie delle politiche di coesione, l'occasione affinché una discussione più sistemica sull'apparato produttivo, sull'economia regionale, ma anche su tematiche che forse sono state un po' ai margini di questo confronto come le differenze territoriali fra aree e aree della nostra regione, o ancora le disuguaglianze che in una regione che tradizionalmente si era caratterizzata per la forbice stretta, per il fatto che a differenza di altre aree del Paese i più ricchi e i più poveri non erano poi così distanti ma che invece oggi iniziano a distanziarsi, ricalcando un po' la dinamica nazionale, tutte queste questioni potevano essere maggiormente al centro di una riflessione che permettesse di interrogare e di interrogarci su come il complesso di queste provvidenze e di queste risorse, al netto delle considerazioni che faceva Brutti sul fatto che l'Unione Europea può essere o meno considerata – la dico brutalmente – una “fregatura”, essendo che dei 900 milioni che prenderemo lo Stato complessivamente ce ne ha messi ben di più nel sistema dell'Unione Europea per finanziare anche le politiche di allargamento a est, e via discorrendo, adesso non entro in quella discussione.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti: “Fanno dumping sociale nei nostri confronti”)*



Fanno *dumping* sociale nei nostri confronti. Ma soprattutto se continua l'Unione Europea a essere governata – e mi pare che la nuova Commissione andrà in quella direzione – secondo le logiche per cui è il Patto di Stabilità a dettare le regole, e il *fiscal compact* sarà lacrime e sangue per i prossimi vent'anni, in cui le politiche di spesa pubblica saranno azzerate, connesse alle politiche di welfare, non è escluso che il prossimo ciclo vedrà un'analisi di contesto ben peggiorativa rispetto a quella che sta alla base di questo documento, che però – vengo alla prima delle quattro questioni – a me pare non tenga adeguatamente conto di un elemento di valutazione dell'efficacia della precedente programmazione. Cioè il punto è come con queste risorse interveniamo strutturalmente sul sistema produttivo, economico, sull'occupazione, sulle disuguaglianze, sulle differenze geografiche, e come lo facciamo anche facendo tesoro di quello che è stato: la storia dell'utilizzo di risorse europee da parte dell'Umbria, e anche quello che più recentemente con quelle risorse si è fatto.

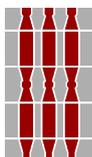
È vero che l'Umbria è fra le regioni che spendono di più rispetto alle risorse assegnate, ma lo spendere tutto non necessariamente va di pari passo con lo spendere bene e forse una valutazione più qualitativa si imporrebbe.

Seconda questione. Nel documento si fa la scelta opportuna del governare con un unico fondo i diversi strumenti, però si cerca di mettere un'asticella fra la ripartizione in favore della programmazione del fondo sociale europeo con quello del fondo europeo per lo sviluppo regionale. Ora l'Umbria, negli anni passati, ha avuto un'esperienza originale sulla quale io aprirei una riflessione critica – lo dico a bassa voce – sul fatto che l'utilizzo prevalentemente al finanziamento delle infrastrutture e delle risorse comunitarie fosse o meno adeguato, però dicevo che l'Umbria si è caratterizzata per avere calcato più la mano sul FESR rispetto al fondo sociale.

La novità, in questo tipo di programmazione, è anche che la gamma di interventi finanziabili con il fondo sociale aumenta, come aumentano poi anche le risorse nazionali dirette, quelle dei programmi, anche se qui c'è un'altra "fregatura" – per fare un po' il verso a quello che diceva Brutti, ma a questo arriverò fra un attimo -: a me pare che nella proposta che è stata costruita, tenendo anche conto di come i fondi nazionali si distribuiscono tra FESR e FSE, si continui a perseguire una strada, a differenza delle altre regioni del centro nord che carica di più sul FESR rispetto al fondo sociale.

Su questo aprirei una riflessione e forse converrebbe trovare una via mediana tra quella impostazione e quella magari di chi, come me, potrebbe dire di mettere la maggioranza delle risorse sul fondo sociale europeo, perché in questo momento, in maniera particolare, converrebbe contare sull'inclusione sociale, sulle politiche di lotta alla povertà, sulle politiche di welfare che permettano anche di intervenire – non dico strutturalmente perché i valori macroeconomici non lo permetterebbero – su due temi fondamentali che caratterizzano l'Umbria.

L'Umbria fonda la propria economia prevalentemente sulla domanda interna. Se non c'è la capacità delle famiglie di rilanciare i consumi, come fa a ripartire l'Umbria che, al netto della siderurgia e della grande impresa del ternano-narnese (o quello che rimane della grande impresa), di esportazione fa ben poco ed è tutta basata sul



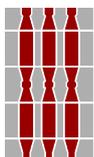
consumo interno? Se non sosteniamo le famiglie, le persone nelle difficoltà che incontrano a tenere sui consumi, come facciamo a rilanciare anche l'altro grande tema?

Oggi mi pare che su un quotidiano locale il Presidente della Agenzia Umbria Ricerche rilanci il tema del manifatturiero, e che lo faccia alla vigilia di un importante e presumibilmente non positivo appuntamento, come quello previsto per domani a Roma dove la ThyssenKrupp forse annuncerà quelle che saranno le sue idee sulla ristrutturazione, forse anche sulla riduzione occupazionale, la più importante fabbrica di questa regione la dice lunga. Però il tema del manifatturiero e di come incrociare le risorse e la strumentazione europea a un rilancio delle produzioni sulla qualità a me pare che ci sia. Su questo costruire un equilibrio e o una linea mediana tra FSE e FESR potrebbe convenire.

Terza questione: cambia completamente, rispetto soprattutto al precedente ciclo di programmazione ma anche a quelli immediatamente precedenti, il tema dei cofinanziamenti, e cambia nel momento peggiore, cioè un conto è se dieci anni fa, quando il bilancio della Regione, come quello degli Enti locali permetteva ancora uno spazio di manovra, fossimo stati obbligati a fare quote di cofinanziamento di una certa entità, altro conto è riuscirci oggi. Noi, nel settennio precedente, avevamo un obbligo di stare sui 7 milioni di euro l'anno di cofinanziamento. Questo programma ne imporrà 34, e lo farà, insisto, nel momento in cui subiamo le conseguenze delle politiche di scaricare sulla finanza locale, sulle Regioni e sugli Enti locali il rispetto degli obblighi comunitari del Patto di Stabilità e attraverso la logica perversa del cosiddetto Patto di Stabilità interno, non avere le risorse già per fare quello che è obbligatorio fare, servizi minimi sul welfare, trasporti e via discorrendo; come faremo a ristrutturare le politiche di bilancio per consentire di onorare quegli impegni di cofinanziamento?

A me pare un tema centrale poco discusso, poco sviscerato, almeno nella discussione che io ho conosciuto, non so qual è il livello di analisi e di confronto in seno alla Giunta regionale su questo, lo dico sinceramente. Penso che però occorrerebbe fare questa valutazione perché potremmo avere delle amare sorprese, e su questo anche una valutazione politica a me sembra necessaria. Perché, ad esempio, i tanto vituperati Governo Prodi nel 2006, ma anche Governo Berlusconi la volta precedente, avevano fatto una scelta intelligente, cioè quella di dire: massimizziamo l'impatto dell'utilizzo di quelle risorse sul territorio, e mi faccio carico io Governo centrale della quota maggioritaria del cofinanziamento, che pure l'Europa ci obbliga a riconoscere. E quindi ci permetteva – mettendoci poco del nostro come Regione e come sistema regionale perché poi concorrono a quelle quote anche le risorse dei Comuni, che stanno messi peggio di noi, 34 milioni a partire da quest'anno, e quest'anno non ci sono almeno nel bilancio attualmente in vigore quelle risorse, da quest'anno, noi dobbiamo mettere 34 milioni l'anno da quest'anno, già quest'anno non ce li mettiamo, quindi dal prossimo, perché li devi rispalmare sui sei anni che restano, Presidente, e quindi abbiamo questo tipo di difficoltà.

*(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)*

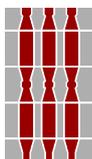


Li spendi su sette, però se il primo anno non ce li metti, li spalmi su sei... Che si quintuplica la nostra quota di finanziamento è sicuro. ...Sì, però dato che abbiamo difficoltà a chiudere i bilanci senza questi, metterci questi amplifica di parecchio quelle difficoltà. Capire come si affrontano e fare una discussione *ad hoc* perché significa ristrutturare complessivamente la politica del bilancio e della programmazione finanziaria del bilancio regionale; come si fa questa cosa è un tema che riguarderà, lo so bene, prevalentemente la prossima legislatura regionale, ma evitare di scaricarla tutta sul prossimo Consiglio regionale, sulla prossima Giunta, e magari impostare questo lavoro potrebbe essere giusto e opportuno. Su questo insisto.

Segnalo che a me pare non condivisibile la scelta del Governo nazionale di scaricare in maniera così impattante sui territori e sulle regioni l'onere del cofinanziamento perché potevano fare, come nei due cicli precedenti, una scelta diversa, che dal mio punto di vista poteva essere più opportuna, ma c'è una logica politica, non è una svista ovviamente quella che fa l'attuale Governo, ossia intende: centralizzo gli interventi, chi ha i soldi – e non si sa bene come riesca a trovarli – ce li mette, altrimenti utilizzo tutto io dal centro. E questo sarà l'esito del processo. Può darsi che noi ce la facciamo anche, non so come, potremmo discuterne, ma tante altre regioni non ce la faranno a far fronte a quelle quote di finanziamento.

Quindi chiedo di poterne discutere, andando oltre quella che a me sembra una certa approssimazione che si sta avendo, poi so bene che ci sono scadenze da rispettare, le rispetteremo, tant'è che a tappe serrate oggi siamo qui a fare questa discussione, ma il 22 vengono consegnati i POR alla Commissione Europea, dal 23 facciamo questa discussione, altrimenti ci troveremo con qualche problema in più fra qualche mese fa. Ultima questione telegrafica. Agricoltura e sviluppo rurale. Non entro su alcune considerazioni, che pure mi sembrano condivisibili, che facevano alcuni colleghi, mi sembra centrale quello che anche prima di me Brutti diceva. Per massa critica, lì a differenza dell'industria, ad esempio, possiamo essere molto più efficaci e l'utilizzo di quelle risorse può produrre effetti maggiori, questo nel bene o nel male, sia se ci fosse, cosa che io non auspico, una logica assistenzialista che tende a dare un po' a tutti le risorse senza finalizzarle al meglio, sia se riuscissimo – come invece credo sia opportuno, in parte il documento lo dice, ma occorre costruire una strumentazione adeguata in questo – a finalizzare gli oltre 800 milioni dei prossimi anni del PSR al reinsediamento produttivo e alla crescita occupazionale.

Noi dobbiamo porci l'obiettivo – io penso realistico – di riassorbire un po' della disoccupazione che il terziario e l'industria soprattutto stanno producendo nell'agricoltura: nell'agricoltura di qualità che sia vocata a sostenere anche gli aspetti qualitativi che caratterizzano la nostra regione, ma che possa reimpiegare in quel versante parte di quella forza lavoro che drammaticamente si trova oggi a dover fare i conti con uno stato di disoccupazione, che non tende a diminuire ma che anzi rischia di crescere, anche in relazione alle dinamiche più da cronaca, insomma, di queste settimane e di questi mesi che riguardano alcune industrie sul nostro territorio.



Chiudo segnalando che da questo punto di vista, Assessore Cecchini, dare attuazione a una normativa che recentemente, due o tre mesi fa, questo Consiglio regionale ha approvato per mettere a leva anche il patrimonio demaniale a fini produttivi in agricoltura, dando risposte anche di carattere sociale attraverso l'utilizzo di quei terreni, può essere un piccolo, mi rendo conto certo non risolutivo, contributo al perseguimento di quell'obiettivo. Quindi nella strumentazione operativa costruire una serie di misure anche in questo senso nel Piano di sviluppo rurale a me sembrerebbe opportuno.

Ovviamente, per chiudere, adesso si concluderà comunque con un voto largo auspicabilmente nella discussione questa vicenda, subito dopo si tratta di capire come nell'operatività colmiamo una serie di *gap* che l'aver stretto in maniera così forte la discussione in queste settimane ha determinato, perché dobbiamo essere consapevoli che chiudiamo una programmazione di massima, ma tanti problemi rimangono aperti, e nella programmazione operativa dobbiamo tentare di affrontarli e auspicabilmente di risolverli, sapendo che, insisto, affrontare per tempo il tema dei cofinanziamenti diventa centrale, altrimenti rischiamo di fare una discussione accademica su come utilizziamo risorse, che poi non siamo in grado di intercettare perché non è detto che riusciamo a conseguire quegli obiettivi di cofinanziamento.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

**Orfeo GORACCI** (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).

Grazie, Presidente. Esprimerò alcune brevi considerazioni che non passeranno certo alla storia, ma l'importanza dell'atto del quale stiamo discutendo non sfugge a nessuno, tutti coloro che mi hanno preceduto non hanno che potuto dare risalto a ciò. Io mi limito a sottolineare due o tre punti di criticità che non sono stati, secondo il mio punto di vista, posti nella debita attenzione.

Non sfugge, nemmeno a me, il ruolo positivo che l'Umbria ha avuto nella condizione data nel passato, per i finanziamenti ottenuti e spesi, anche se – e lo ricordavano alcuni colleghi – non è secondario – e questo deve valere quantomeno per il futuro – individuare con controlli precisi, puntuali stringenti quali sono gli effetti e le ricadute dei finanziamenti che si sono ottenuti e che si ottengono perché un conto è dare respiro ampio al lavoro, alle espansioni varie, diverso magari è se riesco – la dico come battuta – a farmi finanziare un *suv* perché lo considero attività. Non sono cose che non sono in assoluto, non quello che ho detto evidentemente, ma non possono essere state a qualche margine.

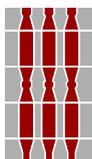
Ma l'elemento di maggiore criticità che vedo, insieme all'idea del da farsi, le colpe non sono né del Governo né nostre che magari non si è studiato abbastanza sui tempi stringenti, ma c'è di fatto: io seguo sempre con estrema attenzione il collega Nevi perché rappresenta l'intelligenza del centrodestra e dal mio punto di vista riesco a cogliere anche quanto mi sento io a volte "pesce rosso fuor d'acqua" perché insieme a elementi di tenue criticità ha buttato su anche battute simpatiche (ma si parla meno



di infrastrutture', 'quando c'era Berlusconi...'); allora, io che penso che il Governo che c'è adesso non abbia niente di meglio di Berlusconi, è evidente che mi trovo, come dire, in difficoltà perché quando c'era Berlusconi almeno una parte della sinistra, compresa quella che è egemone in questa Regione, reagiva, protestava, adesso le scelte politiche sono esattamente le stesse, in alcuni casi peggiorano, con la cloroformizzazione anche di vari tessuti socioeconomici.

Da questo punto di vista, io probabilmente sarò l'unico che non voterà perché poi Nevi alla fine – la contraddizione dove stava? – non vedeva l'ora di poter dire: ma approfondiamo, ci stiamo anche noi, perché è evidente che quando si parla del ruolo dell'impresa, e metà del suo intervento lo ha svolto su ciò, sulla competitività, dove devono andare maggiormente le risorse, è chiaro che uno non vuol perdere le partite e i treni (ci spiegherà poi Rometti, spero, dove questi treni passano, o meglio dove non passano nella nostra regione). E il fatto che parliamo delle difficoltà che l'Europa ti pone, e non è che... adesso abbiamo il semestre di Presidenza, il nostro Capo del Governo non è l'ultimo degli arrivati, anzi, giustamente rivendica il fatto di essere stato il rappresentante del partito più votato di tutta Europa lo scorso 25 maggio, ma non ho visto e non intravedo, per quelle che sono le mie modeste conoscenze e le capacità di analisi, spazi, possibilità, perché per il nostro Paese ci sia un'inversione, al di là del fatto che ci convenga o meno starci, io potrei essere tranquillamente uno di quelli che possono avere altissime perplessità e dubbi, ma non credo sia una partita da porre qui e ora, e tantomeno da parte della nostra regione.

Quindi questi elementi di contraddittorietà generale, ma ce n'è uno (e quindi non la faccio tanto lunga) che ancora più francamente io lo sento, e lo dico proprio vedendola in maniera diametralmente opposta a quello che osservava Dottorini, che non mi sono preoccupato dei problemi delle aree interne e localistici perché non è nobile fare questo. Chi sta per esprimere una considerazione, tra l'altro con retaggi ormai un po' di vecchiaia, ma anche culturali e di convincimento di un minimo di internazionalismo, uno che in questi giorni – come penso capiterà ad altri, ma forse la considerazione finale è diversa – quando accede un po' agli strumenti di informazione è colpito se danno dalle immagini, o comunque dai numeri, di quello che sta avvenendo in alcune parti del mondo: penso agli oltre duecento morti palestinesi, e non sono solo i terroristi di Hamas, anzi, quelli non ce ne sono, sono bambini, donne, anziani, addirittura invalidi colpiti da uno degli Stati più potenti e protetti del pianeta. E c'è un silenzio assordante da questo punto di vista che sorprende in particolare poi in una realtà qual è quella la culla del pacifismo, perché questa città, Perugia, l'Umbria Capitani, San Francesco, i Papi hanno rappresentato qualcosa che in questo momento non si sta verificando. E le letture che vengono date – ho finito, scusate la divagazione, era per dire che sono un po' internazionalista e non solo campanilista eugubino, fra un po' ci arriverò – di quello che viene descritto, banalmente, sarebbe come dire: a Palermo o a Corleone ci sono leader, colonnelli della mafia, per colpire quelli io bombardo e ammazzo chi capita delle due città che ho detto.



Ho fatto questa premessa per dire che non guardo solo ai confini del territorio di appartenenza, seppure sia il più grande dell'Umbria, con i suoi 525 chilometri quadrati...

*(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: "anche a Gaza...")*

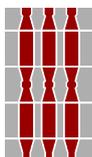
Presidente, se me la mette così, non vorrei andare al cinismo del dire che siamo duecentouno, che non mi sembra sia esattamente la stessa cosa. Non è esattamente la stessa cosa perché abbiamo uno Stato che ha un potere e una capacità sterminata e dei disgraziati perché se poi quelli che muoiono dei duecento fossero leader di Hamas, banditi o come li si vuole definire, potrei – molto lontanamente – anche ragionare, ma muoiono vecchi, anziani, donne e bambini, addirittura un istituto di invalidi, di disabili. Non lo dico io, è che le immagini che qualche volta fino a che non le tagliano circolano sulla rete certamente non le vediamo né sulla *Repubblica* né su giornali e telegiornali nazionali, ben distribuiti nella gestione tra Renzi e Berlusconi.

Torno alla realtà locale che riguarda di più l'atto che abbiamo in discussione. Io non sono convinto della positività perché non ho la certezza che ci siano delle risposte verso determinate situazioni. Qualche mese fa, l'Assessore Bracco e l'Assessore Cecchini, alla presentazione di "Don Matteo", in una situazione di imbarazzante difficoltà del perché le pillole erano finite magari su un'altra città, dissero che comunque per il territorio dell'eugubino-gualdese ci sarebbe stata sicuramente una... Si possono risentire, non lo disse lei, Assessore Cecchini, eravate insieme, chiedo scusa se l'ho associata, ma sono in grado di documentare quello che sto per dire.

Ci sarebbe stato per quel territorio – e io mi sento di estenderlo, l'eugubino-gualdese, non soltanto la realtà del Comune di Gubbio – una forte attenzione sulle aree interne, quindi la traduco da persona un po' empirica: con i finanziamenti europei si poteva prendere qualcosa di più, più opportunità, rispetto ad altre realtà. Allora – e ancora una volta cito Nevi – non è un caso che nel dire che ne dobbiamo inserire un'altra, a me sta benissimo, mettiamo anche Pietralunga, mettiamo tutto quello che si vuole, però io vedo – e non sono soltanto io, ma sono gli operatori che i primi contatti con la Regione li hanno avuti – che quella realtà territoriale rischia seriamente di vedersi una partita da casa, e la giocano gli altri. Ancora una volta.

Se questo è, e non è che io mi sogno i mondi di chissà quale genere perché, ahimè, in questi quattro anni, e parlo soltanto degli ultimi due, ho visto scelte grandi e piccole, dalle scuole alle farmacie, alla sanità, ad altro, che pur denunciato da questo tipo strano 'non facciamole in quel modo perché non serve, perché né negativo', nessuno – detto un po' in maniera forte – mi ha "filato". Si sono fatte scelte a difesa di sindaci improbabili che avevano qui badanti, si sono fatte scelte poi perché la Regione a Gubbio a maggio ci è venuta non solo per i Ceri, siete stati in molti a sostenere soggetti che hanno preso il 23 per cento; evidentemente, se ci fosse un po' più di umiltà nell'ascoltare, perché almeno per sbaglio su dieci cose che dico una o due che ne azzecco, per caso, non possono esserci? No. Evidentemente bisogna andare in determinate direzioni.

E allora, per chiudere il mio intervento, con ciò che volevo sottolineare, e ci ho provato a dirlo, io non voterò, nei mesi che mancano da qui a gennaio, febbraio – e



non è perché ho prospettive future, non sarò candidato, non mi candida nessuno, ho altro a cui pensare, nel 2015, il sindaco c'è, e quindi fino al 2018 non si vota, però è un problema di coerenza, di principio e di correttezza con se stessi in primo luogo e anche con quello che si tenta di rappresentare, liberi e scevri da altre ipotesi e aspettative – io non voterò nessun atto che riguarda scelte che dipendono anche dalla trentunesima manina o pulsante che si spinge, mia, che possano in qualche modo vedere netta, configurabile, riconoscibile una scelta che dia risposte al territorio che sta soffrendo di più in questa regione, in questi anni. Perché le crisi le conoscete tutti più o meglio di me: l'aggravarsi di quello che è successo con Merloni, crisi dell'edilizia, addirittura del cemento, e tutto il contorno, sono lì a dimostrare che se non c'è una diversità di atteggiamento a partire da questo luogo, è difficile avere una inversione di tendenza.

La chiudo con una battuta: ogni padre di famiglia – diciamo padre e madre, la genitorialità nella sua interezza in questo senso – se in una famiglia ci sono quattro o cinque figli, i genitori ne hanno alcuni brillanti, dalle mie parti si diceva “liberi e spediti”, e ne hanno uno con più difficoltà, l'attenzione maggiore va verso quello che ha maggiori difficoltà. Ahimè! Ahimè, in questa fase storica particolare non c'è dubbio che in Umbria il territorio maggiormente in difficoltà è quello dell'eugubino-gualdese e della fascia appenninica.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mantovani; ne ha facoltà.

**Massimo MANTOVANI** (*Presidente gruppo consiliare Nuovo Centrodestra*).

Grazie, Presidente. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, io, nella condivisione di molti interventi che ho ascoltato e anche nella condivisione di molto di quello che è stato scritto nella risoluzione, mi debbo accordare a chi ha lamentato, su un atto che giustamente è stato definito “strategico”, come quello che stiamo esaminando, una mancanza per quanto riguarda il Consiglio naturalmente di tempi, ma questo probabilmente non dipeso esclusivamente dai nostri livelli umbri, ma anche di dati. Perché nel momento in cui si affrontano tematiche come queste – è stato ribadito da parecchi, non mi ci voglio soffermare più di tanto – è chiaro che se l'efficienza c'è stata, ci mancano tutti i dati per quanto riguarda l'efficacia, che poi per completare la terza “E”, significa anche economicità.

Io parlo, naturalmente, come Consiglio, anche perché le due Commissioni, per quanto riguarda la prima sull'atto, per quanto riguarda la seconda sul PSR, che normalmente fanno degli incontri partecipativi con tutte le categorie e i soggetti che devono dire la loro, in questo caso non lo abbiamo potuto fare. Certamente la Giunta ha fatto la sua ricognizione, il suo confronto, ma io credo che anche il Consiglio dovesse fare analogo percorso, per tutta una serie di motivi, ovviamente, e cioè: di arrivare a un dibattito come questo strategico per capire appunto quella che è la strategia per i prossimi sette anni da parte della Regione dell'Umbria su – comunque lo si voglia vedere – un argomento, che è stato definito “insufficiente” per quanto riguarda la



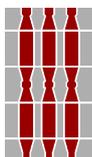
modifica strutturale della nostra economia, ma che senz'altro oggi, a ragione, possiamo ritenere che sia lo strumento più efficace che abbiamo per quanto riguarda l'Umbria.

D'altra parte, sono riecheggiate anche alcune doglianze per quanto riguarda le infrastrutture, mi sembra che la modifica del Titolo V ci metta al riparo da preoccupazioni che abbiamo avuto nel recente passato, a cominciare dall'energia, dalle grandi opere, dalle infrastrutture, per quanto riguarda l'ambiente ho perso un po' le tracce, ma sicuramente... E faccio questo inciso per dire che con la modifica del Titolo V, e quindi con alcune funzioni che lo Stato si riprenderà, e con alcune funzioni che noi riprenderemo, per esempio, dalle Province, noi siamo un'Assemblea legislativa ma siamo anche un Ente locale, anzi, direi che dopo questi passaggi che ho detto l'attività principale, probabilmente, sarà quella di Ente locale, anziché Assemblea legislativa, e questo naturalmente ci deve far ripensare ai rapporti tra Giunta e Consiglio e ci deve far ripensare a tutta una serie di questioni che andremo ad affrontare, ivi compresa la legge elettorale regionale.

Difatti, la legge elettorale regionale, pur con soli 20 Consiglieri regionali, che a mio avviso metterà il Consiglio in forte difficoltà, il problema di avere una serie di Consiglieri regionali e non di super Consiglieri comunali, come la preferenza unica, in un certo senso, ci ha condotto, diviene tanto più stringente in quanto, come abbiamo sentito anche stamattina, a torto o a ragione, ovviamente, le questioni locali, inevitabilmente, e non potrebbe che essere così, emergono. Quindi ho voluto fare questo passaggio anche immaginando quello che sarà il futuro.

Il Consigliere Senatore Brutti ha parlato della fragilità della nostra posizione di umbri in quanto regione piccola; io sono convinto che le elezioni del 2015, probabilmente, con l'aria che tira, saranno le ultime in cui voteremo solo per la Regione dell'Umbria. Rientrando nell'atto, io credo che aver costituito una massa critica, che significa 34 milioni al posto di 9, sia stata una scelta giusta, una scelta giusta perché, come ho detto poc'anzi, comunque i finanziamenti che l'Europa ci ritorna – com'è stato specificato dal collega Mariotti anche stamattina nella sua relazione – rappresentano comunque lo strumento più efficace e più serio che abbiamo. E allora, Presidente, colleghi Consiglieri, Assessori, quando io denuncio una carenza di informazione dal punto di vista strategico, prima di scendere naturalmente lungo i rami su cui si articola questo disegno strategico, parlando della strategia che la Giunta regionale dell'Umbria ha avuto all'inizio sui due motori, ricordate che noi abbiamo avuto una scelta di intervento sui due motori. Presidente, forse se lei interviene mi potrà dire qualcosa di più, e cioè: il primo riguardava sostanzialmente il manifatturiero, il secondo tutte le attività connesse al turismo, la filiera enogastronomica e via dicendo. Su 1.774 milioni di euro, alla fine, quanti andranno verso il primo motore e quanti verso il secondo motore?

Perché io voglio ricordare un precedente dibattito avvenuto qui proprio sulla situazione economica dell'Umbria, dove in molti dissero, a partire ovviamente dalla maggioranza, ma anche della minoranza, che bisognava concentrarsi in questo periodo di crisi sul mantenimento dello *status quo*, naturalmente con un occhio per



guardare verso ulteriori possibilità di sviluppo. E noi di ulteriori possibilità di sviluppo, al di là del 4 per cento che ricordava sempre il Senatore Brutti, per esempio nel campo dell'agricoltura, certamente forse nel secondo motore, ma cercando di mantenere in vita il primo. E qui bene ha fatto il collega Nevi, e bene ha fatto chi ha naturalmente presentato la mozione, a recepire questa segnalazione che deriva anche dal mondo delle categorie, che noi abbiamo potuto contattare solo privatamente o individualmente, visto che i passaggi con loro ufficiali, che sono quelli dell'audizione e della partecipazione, non ci sono stati.

Quindi, per quanto riguarda, per esempio, il Piano di sviluppo rurale, 876 milioni che sono la metà dei 1.774, quanti di questi 876 milioni saranno indirizzati verso il mantenimento dello *status quo*?

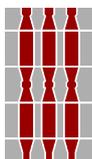
Il Consigliere Dottorini citava in maniera critica, per esempio, il tabacco, cosa che io naturalmente non faccio, però tutti i finanziamenti che sono stati presi in precedenza dal mondo agricolo sono andati verso – e qui la mancanza di dati – l'innovazione, verso altri traguardi o sono rimasti fermi per mantenere una situazione che molto probabilmente nei prossimi anni non potremo più gestire?

Questa è la domanda fondamentale come volontà da parte, ovviamente, della Giunta e della maggioranza per capire alla fine questi 876 milioni, ma potremmo parlare anche ovviamente per il resto, come saranno spesi. E' chiaro che se è giusto il concetto di passare dai 9 ai 34 milioni di euro l'anno per finanziare appunto questi finanziamenti europei, hanno in sé il concetto di massa una delle domande che voglio porre è: saranno calati ancora una volta un po' a pioggia? Oppure saranno calati principalmente per cercare di far fare al nostro sistema economico-produttivo un salto di qualità? E visto che, ovviamente, nei documenti della Giunta si pone anche il problema della fragilità e delle limitate possibilità delle nostre piccole e medie imprese, quanti e quali saranno i bandi dove si spinge, se non per la concentrazione di impresa – lasciatemelo dire anche se forse è improprio – alle associazioni temporanee d'impresa? Ossia cercare di fare massa critica per evitare che il mercato e l'internazionalizzazione possano essere affrontate con spalle un po' più robuste rispetto a quanto è stato fatto ovviamente nel passato.

Tutta una serie di domande che ritengo assolutamente strategiche e inerenti naturalmente a quello che sarà il prossimo futuro.

Il relatore collega Mario Mariotti, peraltro, ci ha parlato di necessità di monitoraggio anche per eventuali rimodulazioni. Io credo che questo, al di là di un assetto iniziale in cui, lo ripeto ancora una volta, mi pare essenziale concentrare le risorse per far fare un salto di qualità, disperdere troppi soldi, lo dico francamente, nei GASP, o in alcune attività che comunque saranno di nicchia, semplicemente per soddisfare una parte limitatissima, sia dal punto di vista delle persone coinvolte ma anche da quello che possono rappresentare in termini economici e come prospettiva di sviluppo, sarebbe certamente un gravissimo errore.

Quindi è tutta una serie di domande che io pongo, nell'intento appunto di capire dove si sta andando. E' chiaro, collega Mariotti, che le rimodulazioni, e quindi avere una flessibilità per quello che naturalmente saranno le esigenze, senza i dati non si



fanno, non si fanno, oppure, se si fanno, si fanno con un bagaglio non debitamente attrezzato per impostare qualche correzione piuttosto che qualcun'altra.

Ecco quindi una necessità di investire – chiamiamolo con un termine naturalmente più aduso al privato che al pubblico – nel “controllo di gestione”, questo è un aspetto fondamentale, è un aspetto che certamente spetta alla Giunta, è un aspetto, cari colleghi Consiglieri, che già era comunque di pertinenza del Consiglio regionale e delle Commissioni, ma credo che nel prossimo futuro lo sarà sempre di più. E quindi con questa necessità, con la domanda: quanti saranno i milioni di euro indirizzati verso un motore piuttosto che un altro? Come saranno erogati e quindi se verrà privilegiato una serie di progetti che possano comunque far affrontare le difficoltà del mercato alle imprese e quindi con dei bandi appropriati in questo senso piuttosto che disperderli in maniera abbastanza occasionale e improduttiva?

L'ultima domanda è la territorialità perché in passato si è parlato molto spesso bene ma si è operato male, e quindi la domanda è, tenendo conto anche delle difficoltà di alcune aree del nostro territorio: c'è una volontà o no di privilegiare i luoghi, come si suol dire, laddove ‘il cavallo beve’ e che rappresentano motore di sviluppo non solo per la propria comunità ma per l'intera comunità regionale? Oppure no?

Queste sono domande, credo, fondamentali che in un dibattito che è stato definito “strategico”, naturalmente, possono e debbono avere una risposta perché ritengo che non si possa viaggiare alla giornata, o *ad horas*, in un momento in cui sappiamo quali sono le nostre condizioni come Italia e come Umbria. Lasciatemi fare un'ultima affermazione polemica: cari amici dell'Umbria, noi oggi stiamo assaporando il rovescio di quella medaglia che, da una parte, vedeva la nostra regione come ‘isola felice’ e oggi, invece, paghiamo tutti i limiti di questa nostra dimensione. D'altra parte, siamo l'unica regione italiana che non confina né con Stati nazionali né con il mare, e quindi io credo che da questo punto di vista questo isolamento, che in una certa misura è precisa responsabilità di una volontà politica, oggi faccia sentire tutti i suoi limiti. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Mantovani.

Vi avviso che io ho segnato come iscritti a parlare: Lignani, Galanello e Cecchini. Considerando che su questa vicenda la Presidente vorrebbe relazionare lei stessa, ma avendo un impegno alle ore 17 a Roma, chiederei ai colleghi se fosse possibile di contrarre il più possibile i propri interventi, e se ci fosse la disponibilità... il collega Galanello rinuncia, mentre l'Assessore Cecchini intende intervenire.

**Massimo MANTOVANI** (*Presidente gruppo consiliare Nuovo Centrodestra*).

Sull'ordine dei lavori, Presidente, se mi consente. Quando si affrontano certi argomenti, sarebbe bene che le question time non ci fossero.

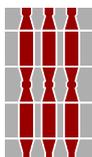


**PRESIDENTE.** Però vorrei ricordare, Consigliere, dato che qui facciamo tutti quanti finta di non ricordare, che il Question Time era stato fissato da tempo. Se il Question Time non si fa, i Consiglieri si lamentano. Purtroppo, questa legge comunitaria doveva venire in Aula una settimana fa, poi vi è stato un problema in Commissione, ed è stata rimessa d'urgenza ieri all'ordine del giorno del Consiglio. Il Question Time era già stato programmato, altrimenti questa Presidenza sarebbe stata attenta. Dato che tutti ci facciamo belli e bravi, Consigliere, scusi!  
Prego, Consigliere Lignani, a lei la parola.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "...Monitoraggio e rimodulazione è oggetto che potremmo utilizzare")*

**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Grazie, Presidente. Cercherò e starò nei tempi, ovviamente, anche perché molto è stato detto. Mi dispiace che non sia in Aula il collega Goracci perché fa parte organica dell'intervento, perché non è che lui può dare lezioni su chi è quello più fuori dalle logiche che contraddistinguono l'Europa di oggi perché molti sono nella medesima situazione, come anche il sottoscritto, né ovviamente poter ergersi a paladino di territori che soffrono, perché i territori in Umbria soffrono tutti oggi, assolutamente tutti. Sappiamo bene quali sono le criticità pesanti del contesto eugubino-gualdese anche perché sono sotto i riflettori mediatici. Ci sono tante situazioni tragiche, difficili, che non hanno neanche l'onore dei riflettori: tante piccole microimprese, tante piccole attività artigiane che chiudono nel silenzio generale, ma che per questo non sono foriere di sventure per quanto riguarda comunità familiari e piccoli indotti. Allo stesso modo, quelle sono situazioni di cui l'Umbria si deve fare carico e che hanno difficoltà altrettanto da sottolineare come quelli appunto che sono, ovviamente, importanti sotto i riflettori mediatici, e queste sono trasversali a tutti i territori, in particolare modo a quei territori che meno hanno l'ammortizzatore del pubblico impiego che ancora alcune comunità hanno "la fortuna" di avere. In questo contesto credo che oggi il clima unitario che si è creato sia un senso di responsabilità di recepimento delle istanze provenienti dalle categorie sociali. Io non ho mai condiviso l'unanimità del Tavolo dell'Alleanza per l'Umbria, l'ho trovato molto spesso semplicemente lo 'specchietto per le allodole' per non volere disturbare il manovratore e non ho condiviso, Presidente, neanche il modo encomiastico con cui alcune testate giornalistiche hanno descritto la presentazione di questi fondi. Addirittura in una prima pagina regionale di un quotidiano si sono decantati i grandi successi dell'Umbria con questi fondi europei, anche nei passati settennati, e la grande capacità di spesa. Sarò costretto a ripetermi, mi rendo conto di poter anche sembrare un disco rotto da questo punto di vista, ma quando poi gli stessi giornali e testate giornalistiche o testate mediatiche degli organi di informazione non ti danno spazio perché troppo occupati nell'encomio fine a se stesso, forse perché tanti dipendenti ma anche tante testate giornalistiche o televisive hanno legittimi interessi



in cointeressenza con i gestori del potere regionale. Però, di fatto, non piacciono molto spesso i punti di vista differenti, che invece vorrebbero arricchire il dibattito.

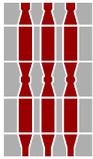
In questa fase non condivido appunto quelli che attendono questi fondi comunitari come la panacea unica possibile e immaginabile, ma fatto sta che oggi questi fondi comunitari sono un'ultima possibilità per l'Umbria per uscire da alcune rigidità. Certo che queste rigidità non vengono completamente superate dall'assegnazione di questi fondi perché quando un bilancio regionale è estremamente rigido e quello di quest'anno non va oltre i 13-14 milioni di euro di flessibilità diventa assai difficile pensare a come prevedere – lo hanno riportato altri colleghi in precedenza – il cofinanziamento regionale obbligatorio. Una difficoltà, una criticità che però fa il paio – e in questo do parzialmente ragione al collega Goracci – con quelle che sono le difficoltà anche del cofinanziamento privato, perché non ci prendiamo in giro: oggi quel cofinanziamento diventa un qualcosa di necessario, e va anche attentamente monitorato perché non è che il privato può trasformarsi in parapubblico, come qualche volta ho sentito dire anche in alcune riunioni di partecipazione.

Tuttavia è altrettanto vero che le scadenze che l'Europa ci chiede da qui a poco noi facciamo finta di non saperle, il Governo Renzi fa finta di non saperle, ma in realtà ci stanno e si chiamano *fiscal compact*, cofinanziamento del fondo salva-stati, e sono tutte risorse che verranno attinte dai bilanci nazionali e a cascata da quelli degli Enti locali e da quelli delle Regioni. E allora vorremmo capire, in una condizione di "lacrime e sangue", perché ci prendiamo in giro quando non vediamo la rincorsa enorme all'approvazione di una legge elettorale da parte del Governo Renzi con i suoi ascari di maggioranza e di opposizione – di maggioranza e di opposizione – perché quando facciamo finta di non vedere che questa corsa alle elezioni c'è perché il Governo Renzi non vuole affrontare le prossime finanziarie prima delle elezioni, perché sa benissimo che in quelle elezioni a medio termine potrebbe perdere consenso elettorale perché le prossime scadenze di bilancio di finanziarie non saranno indolori per le famiglie.

Di conseguenza, io mi domando: quando verrà spremuto ancora di più il limone delle famiglie, delle imprese e delle attività, come potranno partecipare queste attività, queste imprese, al cofinanziamento privato che si richiede?

Quindi il problema non è solamente il cofinanziamento regionale, ma anche il cofinanziamento delle imprese e dei privati e in questo contesto bancario perché si fa finta di vedere che forse sì le banche partecipano al tavolo delle banche, quant'altro, ma poi le rigidità rimangono tali.

In questo contesto non ci sono solo rose e fiori, certo sono un'occasione che speriamo in qualche modo di prendere, un'occasione in cui dovremo dimostrare di essere una regione più seria di quanto non siamo stati in passato. Dico solamente dei piccoli dati e poi mi avvio rapidamente alla conclusione per stare nei tempi. Però oggi il vanto che è stato riportato, cui facevo riferimento prima della spesa quasi completa dei fondi assegnati nel passato settennato, fa il paio con parametri macroeconomici sociali che sono assolutamente deficitari negli ultimi anni e non deficitari in maniera assoluta, ma in maniera relativa, cioè rispetto a quello che hanno fatto le altre



Regioni, che pure alcune delle quali sono state incolpate di avere appunto avuto una minore capacità di spesa dei fondi europei.

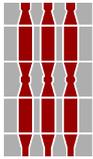
Faccio solamente due esempi: il dato sul prodotto interno lordo e il dato sul tasso di disoccupazione. Il prodotto interno lordo dell'Umbria è sceso non solo in termini assoluti ma anche in termini relativi, sia rispetto al contesto italiano sia, in maniera più grave, rispetto alle altre regioni del centro nord: il Pil umbro è diminuito negli ultimi anni dell'2,1 per cento, mentre quello italiano dell'1,1 e quello del centro Italia dello 0,9; significa che l'Umbria è scesa pericolosamente verso i parametri del mezzogiorno questi negli anni del passato settennato, anzi, essendo dati 2012, sono dati precedenti all'attuale legislatura. Però sono dati che rientrano completamente nel settennato precedente.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione – questa è la situazione non di Andrea Lignani ma dell'ultimo DAP, quindi da un atto della Giunta regionale non del sottoscritto – nel quadriennio 2008-2012 è cresciuto del 106,5 per cento, mentre quello italiano – sempre un dato terribile, ovviamente – del 62,2 per cento. Questo per dire che quando ci si vanta che tutto è stato speso non tutto è stato speso bene perché se avessimo speso bene questi dati non sarebbero stati così nefasti, avremmo avuto un calo del Pil più omogeneo rispetto al dato italiano e una crescita della disoccupazione più omogenea rispetto al dato italiano e non peggiorativa.

Quindi credo che questa sia l'occasione di un'ulteriore apertura di credito che ha dato la società regionale, siccome anche i Consiglieri di opposizione sono rappresentativi dell'intera società regionale, una partita così strategica, collega Goracci, credo che sia giusto non associarsi al carro, ma di dare un'apertura di credito anche per il contesto partecipativo e di dire sì a questa possibilità ultima che l'Umbria può avere. Al tempo stesso ci auguriamo che tutto questo venga estrinsecato con bandi trasparenti e con bandi produttivi, non con questioni che hanno fatto, evidentemente, negli ultimi anni, solamente clientela a pioggia, ma non costruzione di ricchezza e di sviluppo, altrimenti i due semplicissimi dati che prima ho riportato, e i numeri purtroppo non mentono, non sarebbero stati tali.

Per questo motivo, a nome del gruppo che rappresento, confermiamo, ovviamente come tutta l'opposizione, il voto favorevole, ma vigileremo affinché questi dati non debbano ripetersi nel settennato successivo. Non lo faremo noi, lo farà chi avrà la ventura, non so se positiva o negativa, di dover rivedere in questi banchi nei prossimi cinque anni, dato il forte allarme sociale che non fa pensare bene per i rappresentanti delle Istituzioni, ma sicuramente chi rappresenterà la destra umbra – mi auguro anche in Regione, dai banchi della maggioranza, ma questo lo decideranno gli elettori nella prossima consiliatura – farà in modo che questo possa essere costantemente e virtuosamente applicato, così come nei propositi oggi descritti da tutto questo emiciclo. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Lignani. La parola all'Assessore Cecchini. Ringrazio il Consigliere Galanello per aver rinunciato al suo intervento.



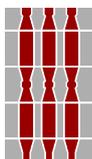
**Fernanda CECCHINI** (*Assessore Politiche agricole ed agroalimentari, Sviluppo rurale, Programmazione forestale e politiche per lo sviluppo della montagna, Promozione e valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, Aree protette, Parchi, Caccia e pesca*).

Le mie saranno alcune considerazioni nello specifico sullo sviluppo rurale trattandosi dello strumento che rappresenta la possibilità di investire nel suo insieme 876 milioni di euro e che ha avuto un suo percorso partecipativo anche specifico attraverso il Piano di sviluppo rurale, assemblee di partecipazione previste dal corso della costruzione del PSR, e poi l'approdo in Commissione, rispetto al quale non è che ero spigolosa, semplicemente laddove si è osservato che la Giunta partecipa poco a questi atti così strategici, ho solo affermato che per quanto mi riguarda sono sempre stata e lo sono anche adesso a disposizione della Commissione che può chiamare l'Assessore quando lo ritiene, oltretutto sempre presente e sempre anche puntuale.

Detto ciò, andiamo ad approvare la proposta di Piano di sviluppo rurale, che dovrà essere notificata entro il 22, il 22 la Commissione incaricherà degli esperti per leggere il nostro Piano di sviluppo rurale e da lì inizierà il negoziato per essere in condizioni di approvarlo entro la fine dell'anno, e quindi cercare di essere operativi con i bandi i primi del prossimo mese. Le risorse che rappresentano il 10 per cento in più di dotazione rispetto al passato tengono conto di due aspetti: uno è quello di essere riusciti a storicizzare la dotazione dei fondi tabacco, che un tempo andavano fino al 2009 esclusivamente direttamente nelle tasche di chi coltivava tabacco, e che dal 2009 in poi sono entrati dentro lo sviluppo rurale, quindi a disposizione di tutta l'Umbria.

In questo caso parliamo di 350 milioni di euro che erano nello specifico di aziende e di privati e che oggi sono a disposizione di tutta la regione. Oltre a questo, di quella virtuosità di cui si è parlato che rappresenta, secondo noi, un punto a favore dell'Umbria perché non è vero che noi siamo solo capaci di spendere, e quindi dell'efficienza ma non dell'efficacia; vorrei dire che i piani di sviluppo rurale, ad esempio, per quanto riguarda la valutazione sull'efficacia della spesa ha per norma – non perché siamo bravi ma per dovere – due elementi: uno è quello del monitoraggio e del rapporto annuale di esecuzione che noi ogni anno dobbiamo presentare al Comitato di sorveglianza per essere approvato; l'altro è quello che ogni anno un valutatore indipendente selezionato con gara mette a disposizione il rapporto di valutazione annuale e in questo caso nel Piano di sviluppo rurale, a fine dei sette anni, c'è il piano di valutazione *ex post*, che dà conto di quanto abbiamo investito, di come lo abbiamo investito, di quello che ha prodotto nel territorio, della ricaduta, quindi dell'efficacia delle nostre azioni.

Perciò non c'è una Regione che dà i soldi a prescindere, a volte sembra quattro contadini che si comprano i trattori o i suv, ma c'è una Regione che attua la programmazione comunitaria così come consentito dalla legge utilizzando gli strumenti che ci sono, sia di programmazione che di controllo, anche per farne una lettura seria e tenerne conto per la prossima programmazione. Al di là il rapporto di valutazione annuale è online sui siti della Regione e lo potete reperire, dopodiché anche da questo punto di vista credo che l'Assessorato, così come l'Assessore, sia a disposizione della Commissione per dar conto di come sono state investite le risorse



in questi anni e naturalmente la valutazione conclusiva sarà fatta a fine 2015, periodo in cui si chiude, entro il 2015 noi dobbiamo avere completato la spesa e rendicontato tutto quanto all'Unione Europea, in quel momento avremo appunto la valutazione *ex post*.

Porto pochi esempi su come sono stati investiti in questi anni le risorse, questo anche per dire su che cosa ci siamo basati, non solo sulla capacità di spesa, ma su quello che è avvenuto, potrei dire cosa hanno prodotto i 20 milioni di euro che noi abbiamo messo nella filiera cereali e latte. I punti di riferimento erano: per la filiera latte la Grifo Latte e, per la filiera cereali, i Molini Popolari Riuniti. Concretamente, la Grifo Latte oggi ha 200 persone a busta paga, 1.500, tra queste 200 persone, tra gli autonomi che svolgono attività in modo autonomo (chi porta il latte e via dicendo); ritira e trasforma latte umbro che è superiore a 60 milioni di litri di latte per quanto riguarda il bovino e quasi 5 milioni per l'ovicaprino, completamente latte umbro che trasforma e commercializza. I Molini Popolari Riuniti: 170 busta paga, una quarantina gli autonomi, coloro che portano il pane, 3.500 le aziende soci; i molini ritirano 800.000 quintali di cereali umbri che trasformano in mangimi, farina e pane e commercializzano nelle sei regioni del centro Italia. La Molini Popolari riuniti è passata negli ultimi anni da 35 milioni di fatturato a 70 milioni di fatturato.

Queste sono le imprese che utilizzano le risorse del Piano di sviluppo rurale e che credo dimostrino con i fatti poi di quale valore aggiunto portano anche all'economia e all'occupazione dell'Umbria. Ma potrei parlare anche della famosa strategia tabacco prevista dall'Europa, dalla programmazione, è previsto anche che noi diamo conto all'Europa per come abbiamo investito le risorse che un tempo andavano agli agricoltori come strategia tabacco, non solo nei confronti delle aziende che volevano o ristrutturarsi o riconvertirsi ma soprattutto nei confronti dei territori vocati a tabacco, i famosi 'territori tabacchicoli' che dovevano vedere risorse di questa natura per la competitività.

Noi abbiamo utilizzato nel migliore dei modi, credo, anche le risorse della strategia tabacco e quando penso che anche nelle prossime annualità, pur non avendo più (inc.) il tabacco, e quindi essendo più che mai alle prese con i mercati, questo settore, che va avanti perché evidentemente ha costruito un *know-how*, in un distretto che ha più di cento anni, e che inizia a camminare sempre più con le proprie gambe, ha circa 3.500 buste paga, perché sono oltre duemila quelle che fanno riferimento al contratto che ha fatto la Japan Tabacco, circa 1.500 quelle di Philip Morris. E potremmo dire che a fronte del fatto che parliamo esclusivamente di risorse pubbliche che vengono dai Comuni o dalla Regione o dall'Europa, che sono sempre meno le nostre, quando parliamo della filiera del tabacco, parliamo di 50 milioni di euro che vengono da Ginevra e da Losanna, dalla Philip Morris e dalla Japan Tabacco, e che vanno a costituire un elemento indispensabile per garantire il lavoro a quelle 3.000-3.500 aziende che hanno una caratteristica territoriale perché questa è la storia del tabacco in Umbria.

Ho portato questi tre esempi, per rispondere alla domanda: ma quando diamo le risorse, di che cosa parliamo, solo di trattori? Questi sono alcuni esempi. Dopodiché,



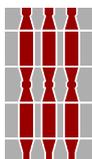
noi abbiamo investito nella misura e innovazione oltre 20 milioni di euro, siamo tra quelle Regioni che hanno destinato più risorse alla misura che riguarda l'innovazione di processo e di prodotto per essere più efficienti, per risparmiare acqua ed energia e possibilmente per produrre quindi elementi di innovazione nelle nostre filiere. Abbiamo finanziato 100 domande, ne sono in istruttoria 36, sono domande particolari, perché in questo caso bisogna avere reti di imprese che si mettono insieme e che assieme al Parco tecnologico e all'Università appunto presentano questi progetti.

Investimenti per l'ambiente. Quando parliamo di agroambiente, è quell'azione che consente quelle misure politicamente corrette che danno una mano all'ambiente: l'agroambiente nei confronti dell'agricoltura, la possibilità di finanziamenti per la forestazione, per le agroenergie, per la manutenzione e il restauro del paesaggio, per la difesa della biodiversità, per reti irrigue, perché la gran parte dell'acqua che noi portiamo nei territori è finanziata dal piano nazionale irriguo, attraverso l'Ente acque umbro-toscano, ma le adduzioni che noi chiamiamo "piccole", siccome qui parliamo di 100-150 milioni di euro, ci sembra che quando parliamo di 5, 6, 10 milioni di euro siano piccole cose, ma sono quelle piccole risorse che consentono che l'acqua arrivata al lago possa arrivare a tutti i territori di quella parte. Delle problematiche che a volte sorgono in Alto Tevere di manutenzione e ammodernamento si fa carico lo sviluppo rurale. E così pure la Media Valle dell'Umbria che in questa fase è alle prese con finanziamenti consistenti.

La banda larga che dà una mano naturalmente e integra le altre risorse, le risorse provenienti da altri assi e che ha finanziato in questa programmazione per oltre 3 milioni di euro, 40 milioni di euro che sono il 5 per cento dello sviluppo rurale a disposizione dei piani di sviluppo locale, i famosi GAL, che tengono insieme i Comuni con i rappresentanti delle associazioni di categoria, non solo agricole ma quelle artigianali e quelle dei commercianti, per far sì che lo sviluppo rurale sia utilizzato anche per sostenere la qualità dello sviluppo nei territori.

Questo per affermare che c'è sicuramente da migliorare, da fare meglio, da correggere il tiro su alcuni passaggi. La verità è che io credo che la valutazione sia molto positiva su quello che è avvenuto fin qui. Noi ci siamo basati su questo e qui concludo con solo tre cose.

Garantire che le imprese possano mantenere quella competitività che ci porta ad avere imprese più robuste rispetto al passato. Noi abbiamo dimensioni che mediamente sono sopra i sei ettari rispetto al fatto che a livello nazionale sono circa di tre ettari. Noi abbiamo imprese che si sono ammodernate nel tempo e vogliamo dare un senso al lavoro che abbiamo fatto in questi anni, quindi continuando a sostenere l'innovazione, la ricerca, la possibilità che l'agricoltura mantenga e abbia a disposizione la migliore ricerca a disposizione. Quindi un Piano di sviluppo rurale per il futuro che in primo luogo sostiene gli investimenti delle aziende, la loro innovazione, l'utilizzo della ricerca, la competitività; un Piano di sviluppo rurale che va a dare una mano all'occupazione e al lavoro, quindi a chi garantisce posti di lavoro, che poi è anche economia e Pil regionale; un Piano di sviluppo rurale che dà



un sostanziale aiuto e sostegno all'ambiente, sia quando si tratta di produrre sia quando si tratta di garantire che il cibo sia di qualità perché, come dice qualcuno più autorevole di me in questo senso, quello che va dentro di noi deve contare di più, deve avere un valore maggiore rispetto a quello che noi teniamo fuori. Risorse che quindi sono legate sia alla difesa della biodiversità, alla manutenzione dei valori paesaggistici e naturalistici, sia a sostenere il biologico, la filiera corta, le produzioni certificate e da questo punto di vista le risorse che noi prevediamo diciamo che oltre la metà vanno su questa parte, sulla salvaguardia dell'ambiente, la manutenzione, il presidio e la forestazione, la possibilità di sostenere le colture che sono in sintonia con i connotati umbri.

Concludo dicendo che naturalmente a questo si aggiunge il sostegno a quella rete di servizi che danno la possibilità di garantire che il territorio rurale nel suo insieme continui ad avere una qualità della vita e una coesione sociale grazie anche al fatto che con lo sviluppo rurale si dà una mano ai Comuni per i servizi, per la viabilità, per la banda larga, ma anche a volte per gli anziani, i bambini e anche i luoghi della cultura.

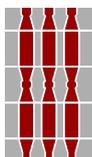
**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore Cecchini. A questo punto do la parola alla Presidente Marini, dopodiché procederemo alla votazione. Prego, Presidente.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. Ho ascoltato gli interventi e i contributi che sono venuti dai Consiglieri nei loro interventi e che a mio avviso potranno costituire anche una parte di alcune scelte che dovremo fare nella fase attuativa che non sono solo riconducibili al quadro strategico, al programma che oggi approviamo ma anche e soprattutto all'operatività dei tre programmi del PSR, del fondo sociale e del fondo di sviluppo regionale, diciamo i due POR e il PSR.

Ieri, intervenendo in Aula al Parlamento, per la fiducia al prossimo quinquennio nella Commissione Europea, Juncker, nel suo intervento – mi consentirete una battuta – di dodici cartelle e sedici minuti complessivo per l'illustrazione del programma del quinquennio rispetto anche a volte ai tempi della nostra discussione, qualcosa dall'Europa, ha detto una cosa che secondo me è molto importante e che noi dobbiamo tenere a mente, riferendosi all'Europa ha detto: l'Unione Europea ha un ventinovesimo Stato questa volta, che non è uno Stato fisico ma sono i disoccupati dell'Unione Europea, che nel loro numero compongono una dimensione superiore ad alcuni dei 28 Stati che sono membri dell'Unione Europea, e che dovrà rappresentare la rotta di riferimento delle politiche, delle nuove anche politiche che la Commissione Europea intende portare avanti.

Questo è il tema anche della programmazione che è diversa dalle precedenti, e da quelle dei precedenti settennati, perché per la prima volta la programmazione della politica di coesione e del fondo per l'agricoltura esce dalla sua programmazione ordinaria, e questo anche per l'iniziativa che è stata assunta dai Governi nazionali, dalle Regioni negli organismi propri, come quello del Comitato delle Regioni, da

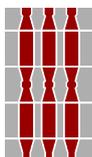


molti Paesi, in particolare quelli del sud Europa, di dire che noi non ci potevamo presentare, a fronte della profonda crisi che ha investito l'Europa di tipo economico e finanziario, di tipo strutturale, che ha creato un esercito di disoccupati e dentro questi disoccupati di giovani, usando la programmazione oramai ventennale dei fondi di coesione come se fosse uno degli appuntamenti ordinari delle politiche pubbliche ordinarie dell'Unione Europea, e non fosse virata questa programmazione a provare ad affrontare alcuni dei temi strutturali.

Certo non è esaustiva e non può essere solo questa politica. Ieri proprio Juncker, intervenendo e forse recependo anche alcune delle indicazioni del Parlamento, ha annunciato, per esempio, un piano degli investimenti da varare entro il febbraio 2015 per 300 miliardi di euro a disposizione dei Paesi europei per alcune azioni strutturali sul sistema economico e produttivo a favore della crescita e del potenziamento degli investimenti pubblici e privati. E quindi è con quest'ottica di straordinarietà che noi abbiamo provato a calare anche la nostra programmazione, quella italiana, dove nella concertazione con il Governo, anche nella fase più difficile e dura dell'individuazione dei programmi nazionali, e dell'individuazione del riparto delle risorse tra programmi nazionali e programmi regionali, abbiamo però condiviso tutti insieme, tutte le regioni italiane con il Governo, il fatto che l'intero settennato per l'Italia deve essere anche un'occasione per riorientare una parte delle politiche pubbliche regionali e nazionali a favore della grande questione del lavoro e dello sviluppo.

E quindi questa programmazione per noi è più coerente, se vogliamo, anche ad alcuni documenti della programmazione interna alla Regione di affrontare alcune criticità. Per alcuni settori sarà il perno dello sviluppo. È evidente che il Piano di sviluppo rurale, da sempre, per le sue caratteristiche, è un programma completo e strategico, su un settore quello proprio dell'agricoltura e dell'agroalimentare, ma anche quello del territorio rurale. E qui mi permetto di dire – lo ha fatto in maniera puntuale l'Assessore Cecchini e non ci torno – noi dobbiamo dare valore anche ai risultati che abbiamo conseguito, quelli che prima l'Assessore ha citato, che non sono solo la capacità di spesa e di efficienza, ma anche un sistema economico e produttivo autonomo delle imprese, di tutte le imprese del settore agricolo che in questo settennato ha colto anche l'occasione di ristrutturarsi, di ripensare se stesso, di pensare alle filiere, di porsi in maniera strategica anche rispetto alle prospettive future, e che dà risultati di competitività all'Umbria, sull'intero agroalimentare, sulla sua riconoscibilità anche rispetto al mercato, e anche con un'idea – questo lo voglio sottolineare – dove l'agricoltura è un settore trainante e non un settore residuale.

Io non accetto l'idea che molte Regioni anche europee adottano, soprattutto quelle che hanno caratteristiche di grande ruralità, che il Piano di sviluppo rurale sia più orientato al mantenimento del paesaggio rurale e delle caratteristiche paesaggistiche rurali e non invece al mantenimento dell'impresa agricola nella sua robustezza. E quindi serve un Piano di sviluppo rurale, come sempre lo abbiamo interpretato in Umbria, pur con le innovazioni che la nuova programmazione ci impone, ma che dà forza al fatto che fare agricoltura può essere una scelta che produce reddito, che produce competitività al sistema economico e produttivo dell'Umbria e che produce



lavoro e quindi anche ricchezza. E non è solo uno strumento attraverso cui salvaguardare esclusivamente il mantenimento delle caratteristiche della ruralità.

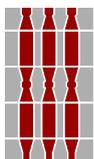
Anzi, dando imprese molto robuste, noi pensiamo di contribuire anche al rafforzamento, alla permanenza di popolazione, di lavoratori, di imprese sull'intero territorio regionale e quindi contribuire anche in maniera molto forte alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche che sono connesse alla agricoltura in questa regione e anche alle sue tipicità e anche alla sua qualità.

Ma l'altra parte è una parte fondamentale: il fondo europeo di sviluppo regionale, il fondo sociale europeo e mi permetto anche di non limitarci, fermo restando che condivido il documento, a una visione frammentaria dell'attuazione della politica comunitaria. Noi con i programmi indichiamo una barra e una rotta con una centralità questa volta – io sono d'accordo con chi lo ha detto in Aula – che non è che noi abbiamo uno sviluppo attraverso le politiche pubbliche, lo sviluppo lo abbiamo con imprese che siano dinamiche e competitive e che possano nascere.

Oggi sui quotidiani si dà conto di un convegno importante della Confindustria nazionale sulle *startup* innovative, quindi sulla nascita di nuove imprese, sulla necessità che l'Italia, e che quindi si usino anche le politiche regionali per irrobustire non solo il sistema economico e produttivo esistente, portarlo fuori dalla crisi, ma aiutare a far nascere anche cose nuove, valorizzando, brevettando, industrializzando la capacità di innovazione e di ricerca che l'industria stessa alimenta, che ci viene proprio dai luoghi della ricerca. Qui abbiamo bisogno di mettere una rotta che dice: senza imprese più forti e robuste noi non potremo aiutare l'Umbria a uscire dalle difficoltà in cui si trova, e probabilmente anche il Paese, e dobbiamo anche usare gli indicatori in maniera appropriata.

Certo, ora il Pil è negativo nella crisi, ed è ancora più negativo nella crisi, ma il Pil dell'Umbria era il Pil dell'Umbria anche nelle fasi di sviluppo, cioè il Pil di una regione che ha novecentomila abitanti, che ha alcune caratteristiche socio-economiche, che ha alcune caratteristiche dimensionali. Anche per questo noi pensiamo, per esempio, che sull'innovazione e la ricerca e sulle filiere e sui cluster dobbiamo essere capaci di essere parte, non è che c'è una politica pubblica autarchica di livello regionale, ma dobbiamo essere capaci di stare dentro alle filiere: penso a quella dell'AgriFood, penso ai cluster innovativi come quello della chimica, penso ad alcune filiere produttive che hanno costruito anche qui dei mini-poli e dei mini-distretti, come quello dell'aerospazio, dove ci sono tante imprese medie e grandi della meccanica di questa regione, o penso ad alcune filiere come quelle del turismo, non solo di dimensione strettamente regionale ma dobbiamo essere in grado di stare anche in una politica nazionale.

Nel quadro strategico abbiamo provato a indicare la rotta su questo versante: imprese a cui aumentare la competitività e aumentare la capacità di innovazione e di ricerca, quelle risorse, la scelta che gli obiettivi tematici che noi abbiamo individuato per le regole che ci dava l'Europa, di sceglierne quattro sulla batteria di dieci che ci venivano messe a disposizione, le abbiamo concentrate in maniera molto robusta sui due filoni dell'obiettivo 1 e 3, cioè forte innovazione, forte capacità di ricerca,

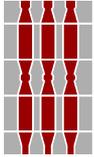


irrobustimento di questa capacità nelle piccole e medie imprese, le medie imprese che abbiamo chiamato anche punte di freccia che possono fare da traino, ma anche molte risorse per la competitività delle imprese. Sia sugli investimenti tradizionali sia sull'accesso al credito, ma anche sui fattori nuovi che possono dare competitività, quindi tutto quello che può servire a rafforzare la filiera dell'export, da un lato, ma anche dalla capacità di internazionalizzazione, dall'altro, con alcuni focus. Anche qui io credo non è che possiamo ritagliarci gli spazi dove la crisi è stata più acuta, un rincorrersi sulle difficoltà interne alla Regione.

Noi dobbiamo avere una politica regionale dei fondi comunitari capaci di dare risposte diversificate a situazioni che sono differenti. Alcuni territori hanno crisi di competitività del loro tessuto di piccole e medie imprese, che necessita di alcuni tipi di risposte omogenee di livello regionale, altri hanno anche caratteristiche territoriali, per le tipologie di insediamento e per alcune caratterizzazioni industriali. Dato che domani mattina incontreremo per la prima volta, nella presentazione ufficiale con il Governo, ThyssenKrupp per conoscere la sorte del piano, allora lì non è che non si può dire che in quella vicenda c'è un pezzo di vicenda dell'industria e del lavoro di tutta la regione, forse anche un pezzo dell'industria e del lavoro di questo nostro Paese, dell'Italia. Ci sono dei territori per i quali dobbiamo sapere di dover dedicare anche delle politiche che sono mirate non tanto al territorio ma alla specificità della crisi che in quel territorio si è sviluppata.

Questo è il senso anche per il quale abbiamo lasciato una programmazione di indirizzo anche flessibile nell'attuazione e nella gestione poi del piano operativo nelle risposte differenziate che dovremo dare all'interno dell'Umbria. Sapendo che le due voci le dobbiamo tenere sempre presenti, dobbiamo aiutare le imprese che sono competitive a essere ancora più robuste e competitive e sostenerle anche nella loro capacità di investimento, e al tempo stesso poter affrontare anche alcuni temi della crisi, non tutti risolvibili con le politiche connesse ai fondi strutturali, perché con i fondi strutturali possiamo fare alcune cose, non tutto.

Abbiamo fatto anche una scelta: nel quadro strategico non ci sono risorse sulle infrastrutture non perché c'è minore attenzione, perché la Giunta regionale ha fatto la scelta di dedicare prevalentemente il fondo sviluppo e coesione, quelli che sono gli ex FAS, che avrà una sua autonoma programmazione, che sarà costruito con risorse essenzialmente nazionali, di Governo nazionale e delle Regioni, di dedicarle invece prevalentemente ai temi delle infrastrutture, della riqualificazione urbana, della dotazione di tutte quelle infrastrutture anche di natura ambientale sul ciclo delle acque, sull'ambiente, di cui ci dobbiamo dotare, e dentro quelle c'è la risposta anche all'insieme dei Comuni, dei Comuni dell'Umbria. Non è che i quattro Comuni che sono nell'agenda urbana, o cinque come leggo dalla mozione, cambino e diventino esclusivi rispetto agli altri Comuni, perché lì abbiamo un budget di 180 milioni di euro, presunti, del fondo sviluppo e coesione che dovremmo indirizzare anche all'insieme delle questioni urbane di molti Comuni, quindi visione unitaria della programmazione e visione unitaria dell'Umbria.



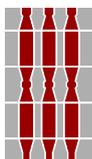
Io mi auguro che il Consiglio regionale, quindi anche la mozione, faccia uscire un'idea unitaria dell'Umbria perché non è che ci sono politiche, se noi citiamo nella mozione determinate aree territoriali, o non ne citiamo altre, perché, per esempio, nella programmazione c'è tutto un punto che noi abbiamo inserito nel fondo europeo sviluppo regionale su tutta l'area del Trasimeno, per la prima volta con una programmazione organica e unitaria, che non ha bisogno di una sua specificità ma sta dentro l'intera programmazione, anche con l'idea di allocare risorse strategiche unitarie, dallo sviluppo rurale al fondo sociale europeo, al FESR, sulla specificità di un contesto territoriale e ambientale ma anche sociale ed economico.

E così lo stesso lo dovremmo fare con alcune parti, sia di difficoltà sia dinamiche della Regione, perché sull'area del tratto che va da Foligno, Bastia, Assisi, Perugia e Corciano, che è la parte più dinamica anche nelle difficoltà della crisi, noi lì non dobbiamo irrobustire una parte essenziale delle politiche della innovazione e della ricerca per la parte della competitività delle imprese, che significa anche il contributo più alto sul Pil e sui lavoratori?

Cioè la programmazione strategica non è una programmazione pensata attraverso una frammentazione, ma attraverso un'idea anche unitaria dell'Umbria e delle sue prospettive. Questo dobbiamo fare anche come sforzo di visione che abbiamo provato a mettere, ovviamente coerentemente con quello che ci chiede l'Europa e coerentemente con quello che ci ha chiesto il Governo anche nazionale, ma soprattutto nelle scelte che noi dobbiamo fare come Umbria.

Alcune risposte agli interventi dei Consiglieri. Per esempio, il Fondo sociale europeo, invece no, questa volta è molto più irrobustito dalle politiche del lavoro, anche alle politiche di inclusione sociale. Complessivamente ci sono molte più risorse – perché il Consigliere Stufara ha fatto un intervento nel merito – il fondo sociale europeo è molto irrobustito anche con un'azione che noi abbiamo fatto sul versante della lotta ad alcuni elementi di esclusione: le povertà materiali, l'impoverimento delle famiglie, i giovani senza lavoro, una parte della popolazione che ha perso il lavoro per la crisi economica e che va ripensato, gli over 40, gli over 50. Quindi un utilizzo del fondo sociale sia più sul versante dell'inclusione sia più sull'apprendimento del lavoro, del job, dell'impresa, e anche il garanzia giovani lo abbiamo pensato essenzialmente in questa direzione. Meno formazione fine a se stessa per l'acquisizione di competenze, più formazione legata a un'esperienza anche di legame con l'azienda e con l'impresa che si possa tradurre in una prospettiva concreta occupazionale.

Perché questi sono i nodi che ci troveremo ad affrontare oggi e per il futuro con qualche cosa positiva rispetto alle altre regioni, io credo, perché questo non può diventare un limite: la capacità di avere una Regione che ha costruito negli anni una competenza nella gestione della programmazione, sia sul versante della Pubblica Amministrazione ma anche sul versante delle imprese, perché che i programmi europei siano efficaci ed efficienti ci vuole anche un sistema delle imprese che su questa programmazione è in grado di mettersi in gioco, di stare dentro le innovazioni, di raccogliere le opportunità che vengono dai bandi, di suggerire alcune strategie.



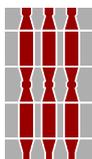
A questo proposito, quel lavoro al tavolo di concertazione è volto a raccogliere anche questi elementi, cioè di accompagnare anche quello che spontaneamente il sistema economico e produttivo fa. Io non credo a una politica pubblica tutta dirigista, dall'alto, anzi, dovremmo avere la capacità di tirare fuori quello che c'è già di innovazione per accompagnarlo e sostenerlo, quello che già in parte il sistema economico è in grado di fare e di fare alcune cose che spontaneamente non vengono fatte e che dobbiamo aiutare a compiere. Altrimenti la risposta di lavoro e di imprese competitive non ce l'avremo mai.

Questa è la rotta che come Giunta regionale abbiamo voluto mettere, con il quadro strategico e con la bozza dei tre programmi operativi, si aprirà il negoziato con la Commissione europea. Non è escluso che alcuni punti potranno essere oggetto anche di rivisitazione sulla base delle indicazioni che ci verranno dal confronto anche con la Commissione Europea per le scelte e le priorità che ci siamo dati e anche ricordando – e su questo concludo – che anche alcune delle questioni che vengono aggiunte, nello specifico il tema delle aree interne che io ho sostenuto nel documento, quando è stato inserito da Barca nel documento di indirizzo della nuova programmazione, metodi e obiettivi, è un approccio alla programmazione.

Il tema delle aree interne non è solo la sperimentazione delle aree, peraltro la Valnerina era già stata indicata dalla Giunta regionale insieme, fermo restando che alcuni indicatori della Valnerina non sono omogenei, perché è un'area a tutti gli effetti interna, con carenza di infrastrutture appenninica, è però un'area dove gli indicatori di Pil sono diversi da quelli dell'appennino eugubino che abbiamo inserito, quindi non sempre le caratteristiche geografiche sono anche le caratteristiche socioeconomiche.

Però lo abbiamo inserito perché si possono fare alcune cose. Adesso vediamo come recuperarla non solo nella programmazione nazionale ma nella strategia, invece, qui vorremmo capire se c'è una programmazione che viene dai Comuni, ho visto che i Sindaci hanno tutto scritto, finora non era mai avvenuto, ne è derivato un documento; se c'era una programmazione unitaria sulle politiche di sviluppo di quell'area, certo che già la programmazione ordinaria del POR-FESR-FSE, in modo particolare il PSR, potrà accompagnare alcune risposte, perché poi le aree ipotizzate a livello nazionale sono la sperimentazione di un metodo di politiche pubbliche. Non ci daranno risorse significative, le risorse saranno minime perché c'è un capitolo che mi pare di 100 milioni di euro a livello nazionale, quindi non è che è un capitolo dal quale noi attingeremo le risorse strategiche per il nostro futuro, però ci indica una modalità che invece deve entrare nella programmazione regionale. E allora su questo unitaria anche di area territoriale, sull'idea di sviluppo, di inclusione sociale, del lavoro, della dotazione di infrastrutture, della dotazione di servizi.

Questo è il senso che noi abbiamo voluto mettere anche raccogliendo molte delle indicazioni che sono venute anche dalla partecipazione con le forze economiche e sociali, ma non solo, abbiamo anche partecipato i documenti in forma allargata sul PSR, alle imprese, sul fondo sociale ci siamo confrontati con le forze sociali e con i Comuni, non è solo una partecipazione del Tavolo dell'Alleanza.



Concludo con una riflessione più politica perché molti sono intervenuti anche sul rapporto 'Europa sì - Europa no', io farei anche un po' attenzione: non è che la competitività del nostro Paese e delle nostre imprese sarà più robusta con un'Europa che perde definitivamente la sua dimensione di politiche comuni. Il tema è come noi rafforziamo le politiche comuni europee e come le rafforziamo su una politica europea che si occupa dei problemi essenziali dei cittadini. Sulla politica industriale, proprio per citare il tema che ci interessa come Umbria, quello della siderurgia, il nodo è una politica europea: quali scelte compirà la Commissione Europea sui tre-quattro attori? Come si comporterà rispetto al resto del mondo?

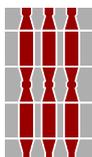
Non è che la risposta per il mantenimento dei forni a Terni sarà secondaria rispetto al quadro della siderurgia europea. Molte delle competitività delle medie imprese manifatturiere dipenderà se la Commissione Europea decide di fare una politica industriale europea, sull'energia, sulla ricerca, sull'innovazione, sui settori strategici rispetto al resto del mondo, aerospazio, chimica, acciaio, cioè le grandi questioni su cui si gioca anche la sorte delle industrie. Quindi noi abbiamo bisogno di una Commissione Europea e di Istituzioni europee molto più forti e robuste dove ritorni la politica e si torni a parlare di una politica europea.

Sinceramente, mi sorprende che in un'Aula anche qualche esponente, il Consigliere Brutti, che è stato anche autorevole parlamentare nazionale, non è che noi possiamo ripiegare con un'idea che c'è un'Europa 'matrigna' che danneggia il sistema economico e produttivo nazionale, addirittura perché noi siamo Paesi contributori netti; ma noi mettiamo in gioco di cosa significano le politiche europee per fare l'effetto moltiplicatore? Peraltro, a volte quel saldo è negativo perché alcuni programmi, Horizon 2020, il programma quadro per la ricerca, perché l'Italia prende meno risorse economiche dell'Olanda?

Questo è il dato del vecchio settennato. Dovremo anche un po' attivare la capacità del sistema della ricerca, delle università, delle industrie che fanno molta ricerca a stare anche in questa capacità di programmazione e di risorse europee. Perciò io farei molta attenzione ad alcune semplificazioni che noi facciamo di poter essere più forti e robusti con meno Europa; io credo forse abbiamo bisogno di più Europa e di un'Europa anche diversa, che affronti i grandi temi anche rispetto al resto del mondo, anche quelli della politica estera europea, compreso il Medio Oriente per l'accenno che si è fatto, che forse l'Europa potrebbe dire qualcosa sul Medio Oriente, anche con un suo peso e una sua autorevolezza, cosa che non sta facendo. E quindi dobbiamo anche sapere che la stagione dei fondi strutturali è una parte di una strategia più complessiva che va perseguita. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. A questo punto, da parte dei relatori mi pare non vi sia l'intenzione di replicare. Se siete d'accordo, metterei in votazione.

Mi dicono gli Uffici: dato che la stesura dell'emendamento condiviso dai gruppi di maggioranza e minoranza è in fase di completamento, bisognerebbe sospendere il Consiglio. Vi chiederei di rimanere in Aula. Cinque minuti di sospensione e dopo



riprendiamo. Il tempo di fare le copie e di distribuirle a tutti i Consiglieri. Credo che sia giusto rendere edotti i Consiglieri di che cosa si vota.

Scusate, Colleghi, dato che abbiamo altri due punti all'ordine del giorno che si possono espletare velocemente, propongo di procedere alla votazione dell'atto n. 1560 bis dopo l'esame e votazione degli oggetti n. 5 e n. 6.

A questo punto, chiamo gli oggetti n. 5 e n. 6, dato che il Relatore è sempre il Consigliere Buconi, inviterei il Consigliere a fare un'unica relazione per i due atti, dopodiché passeremo all'eventuale dibattito e alla votazione.

**OGGETTO N. 5 – INTEGRAZIONE DELLA DELIB. DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA N. 300 DEL 18/12/2013 (PIANO REGIONALE DELL'OFFERTA FORMATIVA E DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA RETE SCOLASTICA IN UMBRIA - ANNO SCOLASTICO 2014/2015) – DEFINIZIONE DELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA ED ORGANIZZATIVA DEL NUOVO CENTRO PROVINCIALE DI ISTRUZIONE PER GLI ADULTI (CPIA DELLA PROVINCIA DI PERUGIA) – Atti numero: 1577 e 1577/bis**

*Relazione della Commissione Consiliare: III*

*Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)*

*Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo*

*Iniziativa: G.R. Delib. n. 793 del 30/06/2014*

**OGGETTO N. 6 – LINEE GUIDA PER LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE DELLA RETE SCOLASTICA E DELL'OFFERTA FORMATIVA IN UMBRIA - ANNI SCOLASTICI 2015/2016, 2016/2017 E 2017/2018 – Atti numero: 1578 e 1578/bis**

*Relazione della Commissione Consiliare: III*

*Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)*

*Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo*

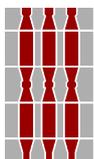
*Iniziativa: G.R. Delib. n. 794 del 30/06/2014*

**PRESIDENTE.** La parola al Presidente Buconi per la relazione accorpata sui due atti.

**Massimo BUCONI** (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Grazie, Presidente. Gli atti riguardano la programmazione scolastica, in modo particolare l'atto 1577/bis integrazione della delibera dell'Assemblea legislativa n. 300 dell'anno scorso, "Piano regionale dell'offerta formativa e della programmazione della rete scolastica in Umbria - anno 2014- 2015"; l'altro atto sono invece le "linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica e dell'offerta formativa anni 2015-2018". Noi, ogni anno, a fine anno, di norma, approviamo come Consiglio regionale il Piano dell'offerta formativa e della rete scolastica, il cosiddetto "dimensionamento indirizzi".

I due atti che cosa concernono? Il primo atto riguarda l'individuazione della struttura di CPIA, il Centro permanente per l'istruzione degli adulti, quindi andiamo a



integrare la previsione di Piano regionale dell'offerta formativa dell'anno scorso, individuando un unico centro regionale permanente per l'istruzione per gli adulti, presso l'Istituto comprensivo "Volumnio" di Perugia, al quale faranno capo il Centro territoriale permanente di Città di Castello, di Spoleto, di Gualdo Tadino, di Foligno, e sarà dotato di propria autonomia organizzativa prevedendo appunto a capo una dirigenza scolastica.

La normativa nazionale ne prevede uno in Umbria. Già l'anno scorso abbiamo emendato, prevedendone appunto uno. Resta aperta la partita e la questione di continuare a lavorare – questo è l'impegno che si è assunta anche la Giunta regionale – per prevedere un secondo CPIA nella provincia di Terni. Ad oggi la normativa e i numeri non lo consentono, ma non a caso, in questo CPIA, non è ricompresa la provincia di Terni. Quindi resta impregiudicata la possibilità di poterne successivamente, con l'atto che faremo eventualmente a fine anno, istituirne uno anche presso la provincia di Terni.

Il secondo atto riguarda le linee guida, praticamente le linee d'indirizzo che poi andranno inviate ai Comuni e alle Istituzioni scolastiche per formulare le proposte di organizzazione degli istituti scolastici presenti sul territorio, eventuali accorpamenti in base alla normativa nazionale, 400 in deroga i Comuni montani, 600 le altre Istituzioni. Non è stato ancora definito l'accordo Stato-Regioni e la riforma che prevedeva e ipotizzava il numero minimo per l'autonomia scolastica a 900, quindi ragioniamo ancora di 400 e 600.

Queste linee guida, sostanzialmente, ricalcano quelle adottate già dal Consiglio regionale negli anni precedenti, dove si va a prevedere, per ogni ex distretto scolastico, per capirsi, una uniformità di offerta formativa, evitare la duplicazione di indirizzi. Nell'atto c'è anche una valutazione sugli indirizzi e nuovi indirizzi nel tempo istituiti che non hanno trovato pratica attuazione perché carenti di alunni iscritti, cioè ci sono abbastanza indirizzi che non risultano attivati, classi non attivate, perché appunto c'è una carenza di iscritti, per capirsi: significativa tra queste la non attivazione dell'indirizzo del turismo, per esempio, Città di Castello, Perugia, Magione, Spoleto, Terni, Amelia e Orvieto.

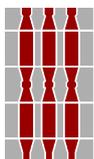
Quindi queste linee d'indirizzo mettono a disposizione anche uno strumento per chi dovrà avanzare le richieste per valutare quale sia la reale esigenza dei territori.

Su questi atti c'è stato il parere della Commissione consiliare permanente. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei. Scusate, colleghi, un po' di silenzio altrimenti diventa difficile seguire i lavori.

La parola al Consigliere Goracci, poi all'Assessore Casciari, per poi passare alla votazione dei due atti. Prego, Consigliere Goracci.

**Orfeo GORACCI** (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).



Nel leggere gli atti che sono alla nostra attenzione e dopo aver sentito la relazione del Presidente della Commissione, la reazione più giusta, spontanea, sanguigna sarebbe quella: ma perché si devono prendere in giro le persone?!

Ovviamente, io sono fermamente contrario a queste due proposte perché, Presidente Buconi, ci vedo, per non parlare dell'Assessore, tutte le contraddizioni del mondo. Allora qui non mettiamo Terni perché, come si chiama la nuova forma, CPIA, giustamente la chiedevamo già nell'approvazione della fine 2013, la seconda opzione, non si mette Terni perché si lavorerà per. Abbiamo discusso in Commissione e in quest'Aula a lungo sulla situazione degli istituti eugubini la chiusura del professionale e la mancata attivazione dell'indirizzo alberghiero. Sulla chiusura del professionale l'Assessore ha detto ai Milleventi che il Governo aveva pronto l'atto che portava i numeri a 900, adesso Buconi e gli atti ci dicono che stiamo ancora ragionando sui 400 e 600. Allora o l'Assessore ascoltava o vedeva un altro film, oppure molte cose sono funzionali a voler raggiungere determinati obiettivi che è chiaro poi i numeri hanno la loro forza, se li avesse raggiunti.

Però, per quanto mi riguarda, non ci sto a farmi prendere in giro e a non ricordare che questa operazione ha portato: qui ci sono una sfilza di città che hanno chiesto a suo tempo il turistico e l'hanno avuto, nessuno ha trovato i numeri; una città che con forza, con nettezza – e lo dice uno che non è che avesse tanto amore per chi gestiva il Comune in quella fase – chiedeva, metteva a disposizione spazi per attivare l'istituto alberghiero in quella città, si sono trovate tutte le scuse del mondo per dire di no.

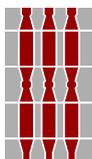
Io non solo sono contrario a questa cosa, ma ritengo abbastanza offensivo nei confronti di comunità che già soffrono e ne ricavano anche questi schiaffetti o calci, credo che non sia la cosa più saggia e giusta. Lo dico anche perché dal punto di vista politico – lo dico alla Vice Presidente della Giunta regionale e ad altri che potrebbero essere più interessati di me – poi le reazioni arrivano.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Goracci. A questo punto, darei la parola all'Assessore Casciari per poi passare alla votazione dei due atti in maniera distinta.

Chiuso il dibattito. Prego, l'Assessore Casciari.

**Carla CASCIARI** (*Vice Presidente – Assessore Politiche e programmi sociali (Welfare), Politiche familiari, politiche per l'infanzia, politiche giovanili, Politiche dell'immigrazione, Cooperazione sociale. Volontariato sociale, Istruzione e sistema formativo integrato. Diritto allo studio. Edilizia scolastica*).

Vorrei fare due precisazioni: una relativa all'atto che riguarda la previsione delle linee di indirizzo per i piani di offerta formativa regionale, che sostanzialmente fa una verifica e chiede alle Province sui tavoli provinciali di fare semplicemente una verifica su quegli indirizzi non attivati – per rispondere anche un po' alle polemiche che il Consigliere Goracci ha sollevato – nel senso che era nel piano triennale precedente intenzione della Giunta verificare proprio che a quegli indirizzi corrispondesse innanzitutto una vocazione territoriale, ma anche la garanzia di una effettiva partecipazione degli studenti agli indirizzi.



Non è avvenuto per alcuni indirizzi: il turismo ha sofferto un po' in diverse aree, anche se ripartito su Perugia, e mi pare anche su Magione, anche se in classi articolate in alcuni casi, ma è stato dato appunto indirizzo alle Province di verificare l'effettiva partenza di quegli indirizzi. Tra le altre cose, in sede di partecipazione sul tavolo istituzionale che il 112 ci impone, è stata fatta una valutazione sia con i Comuni che con le Associazioni sindacali che siedono sul tavolo di verificare ulteriormente, incrociando anche dati del mercato del lavoro con l'effettiva rispondenza.

Quindi non è chiusa per niente la situazione dell'alberghiero a Gubbio, per il quale ci siamo impegnati a costituire e a riconvocare a breve un tavolo, sulla base di quello che dovremo necessariamente, alla fine di questo triennio, rivedere negli indirizzi che non sono partiti, per cui fa parte comunque del nostro impegno di Giunta.

Un'altra precisazione invece è rispetto al CPIA, ovvero ai centri per l'istruzione degli adulti. Ricordo a questo Consiglio che questo atto è semplicemente un'integrazione che siamo obbligati a fare alla delibera di Consiglio regionale del 2013, la 300, che aveva istituito un solo CPIA nella provincia di Perugia, proprio perché nell'accordo col Miur la Regione Umbria ha una dirigenza in più soltanto per il CPIA di Perugia. Ma questo non esclude, intanto, che la provincia di Terni continui, per tutto il prossimo anno scolastico, a esercitare il suo ruolo di centro territoriale per la formazione degli adulti, così come lo ha fatto finora, quindi con una scuola capofila e le altre due in rete, proprio perché questo Regolamento lo permette, quindi un anno di ulteriore deroga. E ci impegneremo come Giunta regionale, così come avevamo fatto nella delibera di Giunta, a mantenere l'autonomia e quindi l'indipendenza del prossimo CPIA di Terni, anche se il Governo non ci ha garantito la dirigenza.

Quindi lo rimetteremo, prima della fine del prossimo anno scolastico, nei piani di dimensionamento, per garantire anche alla provincia di Terni questo importante presidio non solo per una tutela di uno svantaggio ma anche la possibilità di riqualificazione dei lavoratori che hanno bisogno di ricollocarsi. Vorrei porre questo come un punto centrale di un prossima e possibile dimensionamento. Questa era la precisazione che volevo fare rispetto alla mancata attivazione del CPIA, che ricordo sono dirigenze in più per la Regione Umbria.

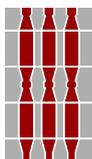
**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore Casciari. A questo punto chiamo le due votazioni distinte.

Mettiamo in votazione l'oggetto n. 5: "Integrazione della delib. dell'Assemblea legislativa n. 300 del 18/12/2013 (Piano regionale dell'offerta formativa e della programmazione della rete scolastica in Umbria - anno scolastico 2014/2015) – Definizione della struttura amministrativa ed organizzativa del nuovo Centro provinciale di istruzione per gli adulti (CPIA della Provincia di Perugia). Prego, è aperta la votazione.

La macchina è bloccata.

Per alzata di mano. Prego i colleghi Segretari di verificare.

Chi è favorevole? Chi si astiene? Chi vota contro? Consigliere Goracci.



*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'oggetto n. 6: "Linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica e dell'offerta formativa in Umbria - Anni scolastici 2015/2016, 2016/2017 e 2017/2018".

Sempre per alzata di mano.

Chi è favorevole? Chi si astiene? Chi vota contro? Collega Goracci.

Gli atti passano con un solo voto contrario (Goracci).

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, è stata distribuita a tutti copia dell'emendamento interamente sostitutivo della proposta di risoluzione concernente lo schema generale di orientamenti per i programmi comunitari 2014/2020. Se siete d'accordo, la darei per illustrata. E' sottoscritta anche dal Consigliere Cirignoni.

A questo punto, se siete d'accordo, proverei a fare la votazione con il monitor. Proviamo a votare elettronicamente. Non funziona.

Votiamo per alzata di mano Chi è favorevole? Chi si astiene? Chi è contrario?

L'atto viene approvato con una sola astensione, quella del Consigliere Goracci; il resto dei Consiglieri tutti favorevoli.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, il Consiglio è terminato. Ricordo che l'Aula è già riconvocata, come d'accordo, per martedì prossimo, sia per la mattina che per il pomeriggio. Grazie.

*La seduta termina alle ore 16.02.*